

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

748.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 GIUGNO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-56

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	8
Proposta di legge: Realizzazione infrastrutture (A.C. 6807) (Discussione)	1	De Cesaris Walter (misto-RC-PRO)	12
(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 6807)	1	Galdelli Primo (Comunista)	15
Presidente	1	Radice Roberto Maria (FI), <i>Relatore di minoranza</i>	5
(Discussione sulle linee generali – A.C. 6807) .	2	Turroni Sauro (misto-Verdi-U)	13
Presidente	2	Vigni Fabrizio (DS-U)	8
		Zagatti Alfredo (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

PAG.		PAG.	
(<i>Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 6807</i>)	17	(<i>Discussione sulle linee generali — A.C. 6412</i>)	37
Presidente	17	Presidente	37
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	20	Ascierto Filippo (AN)	39
Radice Roberto Maria (FI), <i>Relatore di minoranza</i>	17	Lavagnini Roberto (FI)	39
Zagatti Alfredo (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	19	Minniti Marco, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	39
Disegno di legge: Lavori socialmente utili Ministero della giustizia (A.C. 6998) (Discussione)	23	Palma Paolo (PD-U), <i>Relatore per la I Commissione</i>	37
(<i>Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6998</i>)	23	Rizzi Cesare (LNP)	43
Presidente	23	 	
(<i>Discussione sulle linee generali — A.C. 6998</i>)	24	 	
Presidente	24	 	
Gardiol Giorgio (misto-Verdi-U)	28	Disegno di legge: Corpo nazionale vigili del fuoco (approvato dal Senato) (A.C. 5955) ed abbinata (A.C. 4326) (Discussione)	46
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	25	(<i>Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5955</i>)	46
Michielon Mauro (LNP)	29	Presidente	46
Pampo Fedele (AN)	32	 	
Ricci Michele (UDEUR), <i>Relatore</i>	24	 	
Santori Angelo (FI)	25	 	
(<i>Repliche del relatore e del Governo — A.C. 6998</i>)	36	 	
Presidente	36	 	
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	36	 	
Ricci Michele (UDEUR), <i>Relatore</i>	37	 	
Disegno di legge: Personale delle Forze armate e delle forze di polizia (A.C. 6412) (Discussione)	37	 	
(<i>Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6412</i>)	37	 	
Presidente	37	 	
Ordine del giorno della seduta di domani		56	
ERRATA CORRIGE		56	

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 19 giugno 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantanove.

Discussione della proposta di legge: Realizzazione infrastrutture (6807).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore per la maggioranza*, rilevato che l'istituto della « legge obiettivo », ipotizzato dalla proposta di legge in discussione, è sconosciuto al nostro ordinamento, sottolinea che il provvedimento ripropone nella sostanza la vecchia logica delle leggi speciali, per di più ledendo principî generali dell'ordinamento giuridico ed interessi costituzionalmente garantiti. Nel proporre la reiezione della proposta di legge, auspica la ripresa di un sereno confronto su una materia di indubbio interesse per lo sviluppo del Paese.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*, premesso che l'obiettivo della proposta di legge è quello di colmare

la lacuna rappresentata dalla mancanza di uno strumento giuridico funzionale all'ammodernamento infrastrutturale del Paese, sottolinea la necessità di ridurre l'incidenza dei tempi amministrativi nella realizzazione delle opere pubbliche; auspica per questo l'approvazione di un provvedimento che, attraverso una strumentazione giuridica innovativa, consentirà all'Italia di recuperare i gravi ritardi registratisi.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

FABRIZIO VIGNI ritiene che la proposta di legge, assimilabile ad una sorta di *spot* con intenti propagandistici, prospetti un obiettivo condivisibile ma proponga una « ricetta » inaccettabile; si ispira, infatti, ad una visione centralista ed afferma la volontà di eliminare il meccanismo di valutazione della sostenibilità ambientale degli interventi nonché qualsiasi ipotesi di programmazione e di pianificazione territoriale.

WALTER DE CESARIS esprime il giudizio negativo dei deputati di Rifondazione comunista su un provvedimento che si risolve in una « proposta-manifesto », il cui contenuto fra l'altro non corrisponde al titolo, nella quale si afferma un'idea contraddittoria dei meccanismi di governo del territorio; rilevato infine che la principale priorità da perseguire è la difesa del suolo, preannuncia la presentazione di emendamenti volti a sopprimere l'articolo unico della proposta di legge.

SAURO TURRONI, evidenziato che la proposta di legge n. 6807 non contempla

alcuna ipotesi di programmazione, progettazione, controllo e tutela del territorio, né alcuna partecipazione delle comunità ai processi decisionali in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali, rileva che, qualora venisse approvata, la normativa in esame sottrarrebbe ai cittadini il diritto di esprimersi in merito alla realizzazione di un'opera.

PRIMO GALDELLI evidenzia le ragioni per le quali ritiene che la proposta di legge in esame debba essere respinta, sottolineando, tra l'altro, che l'obiettivo della modernizzazione del Paese deve essere perseguito attraverso l'attuazione della normativa vigente e nel rispetto dei diritti dei cittadini, nonché della tutela dell'ambiente.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Leone, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunziato.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*, sottolinea l'immobilismo e l'inefficienza dei governi di centrosinistra, che si sono rivelati incapaci di risolvere il problema oggetto del provvedimento; ribadisce quindi la necessità di modificare l'attuale legislazione in materia di grandi infrastrutture.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore per la maggioranza*, rilevato che il ritardo infrastrutturale deve essere valutato soprattutto in termini di qualità delle opere pubbliche, ricorda l'impegno dei Governi di centrosinistra sia nella definizione di regole trasparenti per il settore dei lavori pubblici sia nell'accelerazione delle procedure.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, rilevata la mancanza nella proposta di legge di riferimenti alla programmazione degli interventi, evidenzia che il provvedimento rappresenta una «scorciatoia», che peraltro violerebbe diritti costituzionalmente pro-

tetti. Ricorda inoltre che il Parlamento sta intervenendo sui problemi della tempistica della realizzazione di opere infrastrutturali, nonché per limitare i danni derivanti dai ricorsi in ambito giurisdizionale.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Lavori socialmente utili Ministero della giustizia (6998).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 23*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MICHELE RICCI, *Relatore*, illustra il contenuto del disegno di legge, rilevando che esso riproduce, pur in presenza di significative innovazioni, lo schema del decreto-legge n. 54 del 2000, decaduto per mancata conversione nei termini costituzionali; in particolare, osserva che viene riproposta la deroga implicita alla normativa di carattere generale in materia di assunzioni nelle pubbliche amministrazioni.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ricordato che il disegno di legge autorizza il Ministero della giustizia a stipulare contratti a tempo determinato, al fine di garantire la continuità delle prestazioni di lavoratori socialmente utili già impiegati negli uffici giudiziari, auspica che il Parlamento non voglia «deludere» le aspettative dei soggetti interessati, rispondendo peraltro alle esigenze delle strutture giudiziarie.

ANGELO SANTORI, rilevato che il disegno di legge in esame contribuisce ad alimentare una sconcertante forma di precariato all'interno della pubblica amministrazione, che la maggioranza quotidianamente condanna ma nei fatti favorisce, ribadisce le preoccupazioni e le perplessità dei deputati del gruppo di

Forza Italia, giacché non si pone mano con riforme strutturali al riordino del pubblico impiego.

GIORGIO GARDIOL, nell'auspicare la sollecita approvazione del disegno di legge, invita il Governo ad affrontare tempestivamente le problematiche connesse ai lavori socialmente utili, al fine di evitare che la scadenza di ulteriori contratti determini una nuova situazione di emergenza.

MAURO MICHELON, rilevato che grazie alla battaglia condotta dal gruppo della Lega nord Padania il provvedimento in esame risulta migliore del decreto-legge n. 54 del 2000, ribadisce le ragioni di metodo e di principio della posizione della sua parte politica, contraria a soluzioni diverse dall'espletamento di pubblici concorsi per la copertura delle piante organiche.

FEDELE PAMPO, premesso che i rilievi mossi dall'opposizione nel corso della discussione sul provvedimento di conversione del decreto-legge n. 54 del 2000 non sono stati tenuti in debita considerazione dal Governo, osserva che il testo in esame si configura come un « provvedimento-tampone », che comporterà un'ulteriore precarizzazione dei lavoratori socialmente utili; esprime inoltre un giudizio critico sulla idoneità della normativa proposta a risolvere i problemi della giustizia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

MICHELE RICCI, *Relatore*, si dichiara « sorpreso » per l'atteggiamento assunto dalle opposizioni; denuncia in particolare il latente ostruzionismo posto in essere in Commissione ed esclude che la normativa in esame sia finalizzata ad obiettivi di carattere clientelare.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Personale delle Forze armate e delle forze di polizia (6412).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 37*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PAOLO PALMA, *Relatore per la I Commissione*, parlando anche a nome del deputato Ruffino, relatore per la IV Commissione, esprime l'auspicio che il disegno di legge, attuativo di uno specifico impegno assunto dal Governo, possa essere sollecitamente approvato; chiede infine che l'Esecutivo fornisca chiarimenti su taluni aspetti del provvedimento, in particolare con riferimento alla condizione posta dalla V Commissione in materia di quantificazione e copertura degli oneri derivanti dalle disposizioni di cui all'articolo 2, commi 1 e 3, del disegno di legge.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ROBERTO LAVAGNINI, nel lamentare il ritardo che ha caratterizzato l'*iter* del provvedimento in Commissione, sollecita maggiore attenzione da parte del Governo nei confronti del personale delle Forze armate e delle forze di polizia, al quale competono compiti gravosi; auspica, infine, la sollecita presentazione alle Camere del provvedimento concernente le indennità spettanti ai militari impegnati nelle missioni all'estero.

FILIPPO ASCIERTO, premesso che il gruppo di Alleanza nazionale fornirà un fattivo contributo alla sollecita approvazione di un provvedimento atteso dal personale delle Forze armate e delle forze di polizia, in prima fila nell'attività di contrasto alla criminalità, invita il Go-

verno a porre maggiore attenzione alle esigenze dell'intero comparto; preannuncia per questo la presentazione di ordini del giorno volti ad affrontare le diverse problematiche connesse alle categorie interessate.

CESARE RIZZI, nel rilevare che il gruppo della Lega nord Padania non assume un orientamento contrario, solleva dubbi circa la possibile natura elettoralistica del provvedimento; contesta inoltre il metodo seguito, ritenendo più opportuno procedere periodicamente ad interventi legislativi volti ad affrontare le complesse esigenze delle categorie interessate.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PAOLO PALMA, *Relatore per la I Commissione*, rinuncia alla replica.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rilevato che il provvedimento recepisce l'esito della procedura di concertazione, sottolinea che esso attesta la priorità attribuita dal Governo ai temi della sicurezza e della difesa; dichiara infine di condividere l'esigenza prospettata in relazione al miglioramento delle condizioni di vita dei militari.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge S. 3312:
Corpo nazionale dei vigili del fuoco
(approvato dal Senato) (5955 ed abbinata).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 46*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*, nel rinviare alla relazione scritta, richiama, in particolare, le disposizioni in materia di servizi amministrativi, di vigili volontari

ausiliari e discontinui, di costituzione dei distaccamenti volontari nei piccoli comuni; rivolge inoltre un ringraziamento per l'opera benemerita svolta dal Corpo e preannuncia la presentazione di un ordine del giorno volto a realizzare condizioni che facilitino l'accesso delle donne ai concorsi di assunzione.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Cento, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunziato.

FILIPPO MANCUSO, nel dare atto al deputato Maselli della puntuale relazione svolta, sottolinea l'esigenza di potenziare non solo l'organico, i mezzi e la dislocazione sul territorio del Corpo dei vigili del fuoco, ma anche gli aspetti connessi all'attività dei volontari; pur rilevando l'incompletezza del disegno di legge in esame, preannuncia il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

PAOLO ARMAROLI, sottolineata l'esigenza di aumentare l'organico del Corpo dei vigili del fuoco, preannuncia che il gruppo di Alleanza nazionale, pur non ritenendo del tutto soddisfacente il provvedimento in esame, non esprimerà un voto contrario su di esso né probabilmente si asterrà.

MARIA CELESTE NARDINI, pur contestando quanto previsto dall'articolo 4 del disegno di legge, che mantiene una forma di precariato in un settore che richiede invece alta professionalizzazione, preannuncia il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista su un provvedimento che costituisce comunque un passo avanti, risolvendo parzialmente i problemi connessi alle carenze di organico del Corpo dei vigili del fuoco.

ROSA JERVOLINO RUSSO, espressa soddisfazione per i consensi manifestati dalle forze politiche sul provvedimento,

rileva che esso costituisce un concreto passo avanti per il miglioramento della situazione del Corpo; auspica quindi la sua definitiva approvazione entro il mese di luglio.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*, ringrazia i deputati intervenuti nella discussione ed esprime l'auspicio che le linee di intervento configurate dal disegno di legge possano trovare adeguata realizzazione.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, nell'associarsi alle espressioni di stima nei confronti del Corpo dei vigili del fuoco, manifesta apprezzamento per il lavoro svolto dalla

Commissione e dal relatore, in particolare per avere creato le premesse di un'ampia convergenza dei gruppi parlamentari sul disegno di legge.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 27 giugno 2000, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 55).

La seduta termina alle 19,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**La seduta comincia alle 15,05.**

MAURO MICHELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 giugno 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alois Amoruso, Angelini, Baglioni, Vincenzo Bianchi, Bordon, Brancati, Bressa, Brunetti, Calzolaio, Cananzi, Carli, Danese, Danieli, De Piccoli, de Ghislanzoni Cardoli, Di Nardo, Dini, D'Ippolito, Evangelisti, Fabbris, Fassino, Ferrari, Frattini, Gambale, Gnaga, Domenico Izzo, Labate, Ladu, Lento, Maccanico, Maggi, Malentacchi, Matranga, Melandri, Morgando, Nesi, Nocera, Olivo, Pagano, Pecoraro Scanio, Pozza Tasca, Ranieri, Risari, Rodeghiero, Trabattoni, Turco, Vendola e Armando Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge: Berlusconi ed altri: Disposizioni in materia di realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti industriali strategici (6807) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Berlusconi ed altri: Disposizioni in materia di realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti industriali strategici.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 6807)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 57 minuti;

Forza Italia: 48 minuti;

Alleanza nazionale: 45 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 40 minuti;

Lega nord Padania: 38 minuti;
UDEUR: 34 minuti;
Comunista: 34 minuti;
i Democratici-l'Ulivo: 34 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Poiché successivamente alla determinazione della ripartizione dei tempi è stato designato quale relatore di minoranza l'onorevole Radice (Forza Italia), la Presidenza ha provveduto ad assegnare al suddetto relatore 15 minuti per la fase della discussione generale e 15 minuti per il seguito dell'esame.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 6807)

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Zagatti, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALFREDO ZAGATTI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, colleghi, ho ricevuto dalla VIII Commissione il mandato di riferire in senso negativo sulla proposta al nostro esame.

A questa conclusione, testimoniata anche dall'approvazione di un emendamento interamente soppressivo del testo, la Commissione è giunta sulla base della discussione generale e dell'esame dei pareri

espressi dalle Commissioni. Il parere contrario espresso dalle Commissioni affari costituzionali ed attività produttive, la quantità e la qualità dei rilievi e delle condizioni posti dalle altre Commissioni e dal Comitato per la legislazione hanno contribuito a rafforzare l'orientamento verso la reiezione del testo, che è apparso inemendabile.

La proposta, che si definisce « legge obiettivo », è tesa a stabilire un regime giuridico speciale per la realizzazione di quelle infrastrutture e di quegli insediamenti industriali che siano qualificati come « strategici » in sede di legge finanziaria. La suddetta qualifica sostituirebbe a tutti gli effetti concessioni, nullaosta, atti di consenso e simili, previsti dal nostro ordinamento, salvo quanto disposto dalle norme comunitarie.

Tali infrastrutture o insediamenti industriali sono proposti dalle regioni al Governo e – si dice – dovrebbero essere presentati sotto forma di progetti industriali basati preferenzialmente sulla tecnica del *project financing*.

La prima osservazione da fare è che la proposta presenta in veste nuova qualcosa di molto vecchio ed ampiamente sperimentato nella realtà italiana. La forma giuridica della « legge obiettivo » è qualcosa di sconosciuto nel nostro ordinamento e andrebbe per lo meno precisata ma, come ammettono gli stessi proponenti nella relazione che accompagna il testo, la sostanza altro non è che la riproposizione in chiave allargata della vecchia logica delle leggi speciali che il nostro paese ha sperimentato in passato in relazione ad eventi particolari e specifici. Di quella logica si ripropone l'essenziale in termini che io considero negativi. La natura ampiamente derogatoria rispetto alle norme dell'ordinamento attiene ad un iter decisionale che prescinde da quello che dovrebbe invece costituire il cuore della procedura e, cioè, la valutazione del progetto.

Non è un caso che in questi anni, anche di fronte alla necessità di affrontare eventi speciali, Parlamenti e Governi si siano ben guardati dal riproporre quella

logica avendo ben presente quanti e quali guasti essa abbia procurato al paese in termini di costi, di spreco di risorse ambientali e territoriali, di inefficacia sul terreno della dotazione infrastrutturale. Con la proposta in esame, quindi, si torna al vecchio e — direi — su larga scala.

Lo si fa — mi sia consentita l'espressione — esagerando rispetto alle vecchie esperienze e ledendo in modo irreparabile, come giustamente sottolinea la I Commissione, principi generali dell'ordinamento e interessi costituzionalmente garantiti, quali in particolare quelli stabiliti dagli articoli 9, 32 e 113 della Costituzione oltreché — continua il parere della Commissione — i principi di autonomia e di decentramento stabiliti dagli articoli 5 e 128 della Costituzione.

Cosa si cela dietro quelle concessioni, autorizzazioni, nullaosta, atti di assenso, controlli e simili, previsti dall'ordinamento che si vogliono cancellare con un tratto di penna? Si celano, per chi voglia ignorarli, ma si manifestano al contrario per chi voglia riconoscerli, diritti irrinunciabili dei cittadini meritevoli di espressione e di tutela. I cittadini di un comune possono o no pretendere che le amministrazioni a loro più vicine facciano sentire la loro voce su un'opera pubblica o un impianto industriale ubicato nel loro territorio? In base a questa proposta non potrebbero farlo né dopo né prima l'assunzione della decisione! La proposta, infatti, prevede un potere di proposta delle regioni o del loro coordinamento ma in quale sede e attraverso quale organo esso dovrebbe realizzarsi? A ciò dovrebbero far seguito l'assunzione della decisione da parte del Governo e l'approvazione parlamentare.

Non appare evidente alcun ruolo delle amministrazioni locali, private successivamente delle prerogative a loro riconosciute dall'ordinamento.

A mio avviso, appaiono quanto mai sagge le parole pronunciate di recente dal Capo dello Stato a proposito del rischio che una nuova concezione centralistica regionale sostituisca il centralismo statale (il che non mi sembra un grande passo verso il federalismo).

E ancora: è o no diritto dei cittadini pretendere che le opere che si realizzano siano valutate dalle amministrazioni preposte alla tutela dell'ambiente, del paesaggio, dei beni culturali, della difesa del suolo e in relazione al rischio sismico ed idrogeologico?

E ancora: è troppo per un cittadino chiedere che un impianto industriale possa essere valutato per l'impatto industriale che esso può produrre in via permanente sulla qualità dell'aria e dell'acqua o per l'incidenza che avrà per la sua salute? Il tema non è o non dovrebbe essere quello di negare tali diritti, ma di riconoscerli, garantire ad essi legittima espressione e promuovere il concorso di tutte le amministrazioni che vedono coinvolti gli interessi in forme e procedure che garantiscano tempi certi e decisioni tempestive. È questo il vero tema che dovrebbe impegnare tutti. La strada che ci viene proposta finisce — per usare una vecchia espressione — per gettare il bambino con l'acqua sporca, ovvero, per negare i diritti e non per favorire una rapida ed efficace composizione degli interessi diversi coinvolti, spesso, nella realizzazione di un'opera o di un impianto. Non è difficile immaginare che, ove questa proposta divenisse legge dello Stato, la sua operatività verrebbe sepolta dai ricorsi e dai contenziosi. Quella che si presenta come una legge volta ad accelerare la realizzazione di opere finirebbe con il produrre l'effetto esattamente contrario.

Su quale contenuto progettuale dovrebbe intervenire la decisione politica in merito a tali opere? Più volte in Parlamento abbiamo affermato che la qualità del progetto costituisce la conferma di una buona programmazione e la premessa di un'efficace realizzazione. Senza un buon progetto, tutto diventa aleatorio: i costi dell'opera, i tempi della sua messa in uso e la scelta trasparente dei contraenti. Cosa ci dice la proposta in esame rispetto a tutto questo? Cancellato il contributo delle singole amministrazioni che oggi si esprimono sui progetti, su che base si adotterebbe la decisione politica delle regioni proponenti, del Governo presenta-

tore delle proposte o del Parlamento che deve disporre? È pensabile sostituire quanto prevede il nostro ordinamento in merito ai livelli progettuali richiesti (materia che abbiamo voluto disciplinare con estrema precisione nella nuova legislazione sui lavori pubblici) con la vaga idea che regioni, Governo e Parlamento decidano sulla base di un non ben definito progetto industriale?

Quale grado di definizione sarebbe prescritto? Quale iter progettuale si immagina e chi sarebbe coinvolto nella valutazione del progetto? Da queste domande senza risposta e dalle argomentazioni basilari che ho appena ricordato, si ricava l'orientamento alla reiezione della proposta. Vi sono altre ragioni che suffragano tale orientamento, giustamente sottolineate dal dibattito e dai pareri delle altre Commissioni. In quale contesto di programmazione e con quali criteri si dovrebbero qualificare come strategiche le opere richiamate? È una domanda senza risposta. Come individuare la non facile distinzione tra norme comunitarie e procedure previste dalla sola legge nazionale, cui si vorrebbe derogare? Considerando che la legge quadro sui lavori pubblici impone una esplicita menzione delle norme che si vogliono modificare o abrogare, cosa ci dice la proposta in questo senso? Nulla.

Il comma 5 della proposta di legge merita una riflessione particolare; esso assegna al Governo in termini assolutamente generici una delega di semplificazione di tutta la materia dei lavori pubblici. È stato fatto giustamente notare come l'assenza di indirizzi precisi, la generalità della materia indicata (i lavori pubblici), l'assenza di ogni limite e condizione comportino di fatto una delega in bianco, consegnata al Governo, per ricevere tutta la normativa in materia. Sarebbe curioso se tale proposta fosse stata accolta dalla nostra Commissione parlamentare che ha dedicato, con il contributo di tutti, una parte rilevante della sua attività di questa legislatura alla complessa opera di revisione della legislazione

sui lavori pubblici attraverso la riforma della legge Merloni, i pareri sui regolamenti che essa prevedeva e così via.

Mi chiedo se gli stessi colleghi che oggi avanzano questa proposta e che hanno partecipato e contribuito a quel lavoro, possano consentire che di esso si perda memoria per consegnare all'esecutivo una materia di cui è giusto che, per le sue competenze, il Parlamento sia stato chiamato per lungo tempo ad occuparsi.

Va poi ricordato come per questa via si avvierebbe inevitabilmente un percorso opposto a quello perseguito in questi anni: si tornerebbe a legificare di nuovo una materia che, per larghissima parte, proprio la legge quadro sui lavori pubblici ha voluto delegificare, affidandola ai regolamenti, con un conseguente, forte irrigidimento del sistema che i proponenti vorrebbero, invece, semplificare.

Nel dibattito in Commissione è peraltro emerso un elemento politico largamente condiviso. Nessuno ha negato il rilievo del tema proposto da parte di chi ha presentato il provvedimento in esame. I problemi relativi ad un certo ritardo, accumulatosi in decenni, sul piano dell'infrastrutturazione del paese non sono una preoccupazione soltanto dei proponenti. Vorrei peraltro rilevare come questo ritardo vada valutato, sì, sul piano quantitativo, ma soprattutto sul piano qualitativo, e come un disegno di infrastrutturazione moderna del paese debba coniugarsi necessariamente con l'obiettivo di conferire nuova qualità al territorio, all'ambiente, alle aree urbane. Va in questa direzione, ad esempio, il pregevole sforzo di elaborazione in atto per dotare il paese di un nuovo piano generale dei trasporti, all'altezza dei problemi che abbiamo di fronte. Il ritardo, però, esiste, non c'è dubbio. Condivisa è anche la preoccupazione circa i tempi e l'efficacia delle decisioni politiche in questo campo: occorre decidere correttamente ciò che si vuole realizzare ed occorre garantire che ciò che si decide si realizzi davvero, in tempi certi.

Le procedure, i tempi, i contenziosi che caratterizzano gli iter decisionali e realizz-

zativi delle opere sono ancora largamente incompatibili con le esigenze di una società moderna. Vorrei però ricordare che questa consapevolezza non nasce oggi, non è una scoperta dei proponenti né si risolve con colpi di teatro. Tutto il lavoro di questa legislatura è caratterizzato da uno sforzo non facile per adeguare la normativa alla positiva soluzione di questi problemi. Non è per conferire nuova flessibilità alla normativa sui lavori pubblici che abbiamo riscritto la legge Merlini? Le norme sulla qualificazione delle imprese non servono appunto a conferire maggiore garanzia in merito alla realizzazione tempestiva delle opere? Il progressivo affinamento della normativa sulla programmazione concertata, le conferenze di servizi, gli sportelli unici non tengono presenti proprio questi obiettivi? I risultati di questo enorme sforzo maturano nel tempo, certo, ma se si guarda la dinamica in atto nel settore dei lavori pubblici emerge ben altro quadro rispetto a quello catastrofico a volte presentato dai proponenti nel dibattito.

Detto questo, siamo assolutamente consapevoli del fatto che molto resta da fare; non a caso, vi sono diversi ed importanti provvedimenti alla Camera ed al Senato su cui si è già avviato il lavoro parlamentare e che affrontano sotto diversi punti di vista questo problema: dall'ambizioso obiettivo di una legge quadro per il governo del territorio, che offre un contesto giuridico nuovo alle azioni di trasformazione territoriale, alle norme in materia di valutazione d'impatto ambientale, alla revisione della conferenza dei servizi. Non a caso, infine, diversi gruppi nel dibattito in Commissione hanno preannunciato o, in qualche caso, annunciato la già avvenuta presentazione di proposte ulteriori su questi medesimi temi.

Nel dibattito in Commissione era stata avanzata una proposta politica, quella di prendersi i giorni necessari all'assegnazione delle proposte già presentate o in via di presentazione, per confrontare i testi e le soluzioni proposte ed eventualmente pervenire ad un testo unificato. Si

trattava di una proposta coerente con il segnale politico inviato da diversi gruppi in sede di decisione sulla procedura d'urgenza, procedura cui la maggioranza della Camera non si è opposta. Naturalmente, questa proposta esigeva una risposta politica positiva innanzitutto da parte dei presentatori, che non è venuta, avendo scelto essi, come del resto era loro pieno diritto, il voto sul loro testo nei tempi più rapidi possibili: dal mio punto di vista, un'occasione persa per un confronto vero su una materia che interessa tutti.

Siamo certi che dopo il voto su questa proposta, che io mi auguro, a questo punto, di rapida reiezione, non mancheranno ravvicinate occasioni per riprendere, nell'interesse di tutti, una materia ed un dibattito di grande importanza per il paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Radice.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, colleghi e colleghi, il nostro paese soffre ormai da tempo di un grave ritardo nella realizzazione di grandi infrastrutture. In Italia da molti decenni non si realizzano più grandi opere pubbliche, mentre in tutto il mondo si assiste ad un fervore di realizzazione. Secondo *Business International* l'Italia nel settore delle infrastrutture è penultima in Europa, davanti alla sola Grecia.

Dopo l'unità d'Italia, sulla base di un'apposita legislazione, furono realizzate le grandi opere di unificazione. Il paese vide inoltre un'epoca di grandi realizzazioni nel dopoguerra, per ricostruire quanto distrutto dai bombardamenti, ma soprattutto per trasformare la nazione da agricola in industriale.

Lo scenario è ora cambiato. Il paese soffre di un grave ritardo nella qualità dei servizi pubblici: strade, ferrovie, porti e aeroporti, eletrodotti, gasdotti, reti idropotabili e fognarie, opere di difesa del suolo, reti informatiche presentano ovunque situazioni di grave arretratezza.

Gli effetti di questa progressiva sottodotazione di infrastrutture si riflettono

direttamente sulla competitività del nostro apparato produttivo e, di conseguenza, sulla qualità della vita dei cittadini.

Le infrastrutture materiali e immateriali sono uno dei pilastri portanti dello sviluppo economico e sociale di un paese moderno ed influenzano direttamente produttività, reddito e occupazione, in un intreccio di cause ed effetti. La scarsezza e la cattiva qualità delle infrastrutture pubbliche penalizzano in particolare le imprese, costrette a sostenere le spese per servizi sostitutivi, con conseguente aggravio dei costi di produzione. La globalizzazione dei mercati ha inoltre generato due effetti principali: da un lato un inasprimento della concorrenza tra le imprese, dall'altro un cambiamento delle caratteristiche stesse della competizione, che si è spostata dal livello microeconomico a quello macroeconomico. Se in precedenza la concorrenza si manifestava soprattutto fra impresa e impresa, oggi va configurandosi sempre più come competizione tra sistemi territoriali.

Nella classifica dei paesi industrializzati, l'Italia, quanto a infrastrutture, si colloca agli ultimi posti. Abbiamo servizi ferroviari tra i meno efficienti d'Europa, perché male attrezzati e non collegati in modo congruo al territorio, reti insufficienti per le telecomunicazioni e l'energia, un'eccessiva frammentazione nella gestione delle risorse idriche, le grandi aree urbane in procinto di esplodere, il turismo che sostiene con difficoltà l'urto degli altri paesi del Mediterraneo, la formazione e la ricerca scientifica che arrancano fra mille problemi. È mancata, nel recente passato, una visione politica d'insieme, il coraggio di pensare in grande, un disegno per aprire il territorio ai grandi e crescenti flussi del traffico e della logistica internazionale.

Su questa condizione si è poi innestata la necessità di entrare in Europa e, quindi, la perversa determinazione, visto che il bilancio dello Stato opera solo per cassa e data l'incapacità di frenare le spese correnti, di chiudere ermeticamente i rubinetti dei finanziamenti per gli investimenti. Ne fa fede la necessità dell'autorizzazione del Ministero del tesoro per le erogazioni del Ministero dei lavori pubblici, quasi che quest'ultimo sia incapace di gestire le proprie risorse. Il tutto, però, senza avere il coraggio di affermarlo chiaramente, anzi, continuando a sostenere, nei convegni, sulla stampa e in tutte le occasioni, l'importanza dei dovuti interventi nel settore delle infrastrutture.

Nel frattempo, in altri paesi, ad esempio in Portogallo, un piccolo paese di economia certo non eccezionale, si assiste alla realizzazione di opere importanti, come il ponte sul fiume Tago, costruito in pochi anni senza alcun apporto finanziario da parte dello Stato, grazie alla finanza di progetto. Anche in Stati orientali, come ad esempio la Malesia, una nazione di soli diciotto milioni di abitanti, sono state realizzate, sempre in tempi rapidissimi, opere importanti, come le due torri grattacieli di Kuala Lumpur, le più alte del mondo, ed è sorta una città informatizzata e cablata in soli due anni. Il confronto con la vicenda italiana dello SDO desta profondo sconforto.

I motivi di questo deficit del nostro paese sono da ricondurre inoltre ad una legislazione perversa. È mancato infatti uno strumento giuridico funzionale al raggiungimento di grandi obiettivi di modernizzazione strutturale. Occorre ora avere il coraggio di porre rimedio a questa situazione negativa e penalizzante.

Servono in primo luogo grandi opere di apertura del paese alla globalizzazione dei mercati; occorre inoltre varare subito una legislazione per realizzare l'ammodernamento del paese, in sostituzione di quello esistente, che è paralizzante. A questo proposito, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla relazione annuale presentata al Parlamento il 31 maggio scorso dall'autorità di vigilanza sui lavori pubblici. Nell'esaminare un campione significativo degli appalti degli ultimi cinque anni, l'autorità rileva, tra le disfunzioni e le patologie del settore, il profilo del tempo di realizzazione delle opere pubbliche.

In particolare evidenzia che, per gli appalti di importo superiore alla soglia

comunitaria — ambito in cui rientrano gli interventi infrastrutturali dei grandi insediamenti industriali oggetto della presente proposta di legge —, sono necessari in media 2.896 giorni (circa otto anni) dall'affidamento della progettazione alla redazione del certificato di collaudo di regolare esecuzione. Se a questo dato aggiungiamo, sulla base delle elaborazioni del Cresme, quello della durata media della fase afferente alla formazione della volontà programmatica, il tempo medio della realizzazione di un'opera pubblica di importo superiore a cinque milioni di euro sale a 3.552 giorni, cioè a dieci anni, signor Presidente !

Un'altra significativa considerazione svolta dall'autorità attiene all'incidenza dei tempi di mera esecuzione sulla durata complessiva della realizzazione che risulta essere, in misura media, pari al 20 per cento, mentre i tempi di progettazione incidono nella misura del 29 per cento. Pertanto, i tempi cosiddetti amministrativi assorbono il 51 per cento del tempo complessivamente necessario per realizzare un'opera pubblica: è veramente un tempo enorme !

In questa strategia servono grandi opere, ma soprattutto è necessario varare una nuova legislazione per realizzare l'ammodernamento del paese in sostituzione di quella esistente. In questa strategia un ruolo chiave deve essere svolto, oltre che dallo Stato, dalle regioni. Dati questi obiettivi, lo strumento per realizzarli è costituito dalla « legge-obiettivo », che è la base della necessaria strategia di modernizzazione del paese, secondo una logica radicalmente innovativa.

Secondo quanto previsto dalla proposta di legge in discussione, la decisione finale spetterà al Governo, che dovrà scegliere sulla base delle proposte avanzate dalle regioni, inserendo quindi i progetti selezionati all'interno della legge finanziaria. La qualificazione di « legge-obiettivo », secondo quanto previsto al comma 2 dell'unico articolo di cui si compone la proposta di legge, sostituisce ad ogni effetto tutte le concessioni, autorizzazioni, nulla osta, gli atti di assenso, di controllo

e simili attualmente previsti dall'ordinamento, fatto salvo quanto disposto dalle norme comunitarie. Una volta approvata la legge finanziaria, i cantieri potranno partire senza bisogno di alcuna ulteriore autorizzazione o concessione.

Viene proposta anche un'altra grande innovazione: il comma 3 prevede infatti che siano selezionati progetti industriali basati in preferenza sulla tecnica della finanza di progetto. Come è noto, lo Stato si trova oggi nell'impossibilità di sostenere integralmente il costo di infrastrutture che pure hanno un'importanza ed una valenza pubblica indiscutibili.

La nostra storia, peraltro, è ricca di esempi significativi e dai quali si possono trarre utili insegnamenti. Le grandi infrastrutture che hanno interessato il paese, quali ad esempio le ferrovie, le reti telefoniche e l'energia elettrica sono state infatti realizzate avvalendosi dello strumento della concessione. Allo stesso modo si è operato anche nel settore autostradale, risultando l'attuale rete gestita oggi da oltre venti soggetti, pubblici e privati. Tutte le concessionarie autostradali rappresentano senza dubbio un grande patrimonio di risorse da valorizzare. La circostanza, inoltre, che molte di esse siano partecipate da enti pubblici territoriali è garanzia di una sicura attenzione verso le esigenze della collettività locale. In relazione, quindi, al problema del finanziamento delle grandi opere da realizzare, la proposta di legge in esame traccia una strada rapida e sicura, che è quella dell'autofinanziamento attraverso le concessioni di costruzione e di gestione.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge vengono anche identificate le prime opere pubbliche da realizzare; anche questa è una novità interessante, soprattutto dal punto di vista politico.

Sottolineo ancora che lo schema operativo proposto non è quello dirigista dello Stato-appaltatore: la legittimità politica e giuridica dell'opera deriva, infatti, dalla scelta che nasce dalle istanze terri-

toriali e viene veicolata dalla regione o dal coordinamento delle regioni, laddove l'opera interessa più regioni.

Non saranno peraltro soltanto l'industria ed il commercio ad essere beneficiati dalle grandi opere pubbliche. Anche un altro fondamentale settore dell'economia, a grande valenza locale, il turismo, è destinato a trarre grandi vantaggi dall'atteso miglioramento del sistema infrastrutturale. Insieme a questi benefici non si deve poi dimenticare la notevole importanza che un sistema efficiente assume in relazione al problema della qualità della vita.

Si tratta, in primo luogo, della qualità della vita di chi viaggia, spesso costretto a code interminabili ed estenuanti, ma anche di quanti, pur non usando automobili, sono costretti a subire i pesanti disagi causati dall'inquinamento acustico ed atmosferico. Si può infatti riuscire a salvaguardare meglio l'ambiente e la salute dei cittadini modernizzando e rinnovando le reti, fino ad adeguarle alle mutate esigenze, piuttosto che bloccando ogni nuova opera e condannando così le strade e il territorio circostante ad un perenne con-gestionamento.

Particolare beneficio porterebbe l'adozione di queste procedure semplificate ed abbreviate per la realizzazione di opere pubbliche alla soluzione del problema della disoccupazione, in quanto la realizzazione di grandi opere comporta un notevole impiego di manodopera, sia in forma diretta, sia nei vasti indotti dei settori edile, meccanico ed altri.

Il risanamento della finanza pubblica avviato in questi anni è stato purtroppo realizzato anche sacrificando eccessivamente la spesa in conto capitale. Il risultato è una grave obsolescenza della dotation complessiva di infrastrutture, che, come ho accennato, determina forti dis-economie per le imprese italiane e peggiora la qualità della vita dei cittadini.

La scelta di utilizzare la compressione della spesa pubblica in conto capitale per ridurre il disavanzo pubblico è stata obiettivamente miope e controproducente. Si doveva e si deve avere maggiore co-

raggio nel contenimento della spesa corrente, che invece in questi ultimi anni ha continuato a crescere più del tasso di inflazione e quindi è aumentata in termini reali.

Il prezzo di questa scelta sbagliata lo stanno pagando ora duramente il paese, le imprese, i cittadini. Di fronte a questo stato di cose, che è incontestabile, stupisce l'atteggiamento della sinistra che, opponendosi all'approvazione di questa proposta di legge, non vuole contribuire a correggere questa situazione di grave disagio e difficoltà del paese, che ha fortemente contribuito a determinare.

Se non si pone mano ad un massiccio piano di opere e di infrastrutture pubbliche, l'Italia rischia di essere emarginata dal processo di sviluppo economico e di integrazione europea. L'Europa non è solo moneta unica, ma significa anche un concreto avvicinamento tra loro dei vari sistemi paese e noi, se non miglioreremo presto le prospettive e le possibilità concrete di modernizzazione, rischiamo di restare emarginati.

Per tali ragioni è di fondamentale importanza che la proposta di legge in esame sia approvata (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, ad essere sinceri non è semplice discutere del provvedimento alla nostra attenzione, perché più che ad una proposta di legge siamo di fronte ad uno *spot*, ad un manifesto con scopi visibilmente propagandistici. Vediamo perché.

La proposta di legge a prime firme Berlusconi e Bossi dichiara un obiettivo, quello di accelerare e semplificare le procedure per realizzare le opere pubbli-

che, che in sé è assolutamente condivisibile. Su questo credo ci sia poco da discutere. Chi potrebbe dirsi contrario? Anche noi sentiamo fortissima questa esigenza.

Inoltre, per quanto si sia avviato in questi anni — come dirò meglio successivamente — uno sforzo imponente di riforma in questo settore, concernente sia la legislazione in materia di lavori pubblici (le regole per gli appalti, la qualificazione delle imprese), sia la programmazione degli interventi sulle infrastrutture, nonostante quindi i passi in avanti compiuti, sappiamo che rimangono ancora una serie di problemi che rallentano, ostacolano, talvolta paralizzano, la realizzazione di opere pubbliche.

Siamo anche noi pienamente convinti — come diceva poco fa l'onorevole Radice — che non è possibile che, una volta deciso di realizzare un'opera utile per il paese, fosse anche — consentitemi la battuta — il più semplice dei marciapiedi, possano passare anni ed anni dal momento della decisione politica a quello della conclusione dei lavori. Ognuno di noi naturalmente potrebbe portare molti esempi.

Io, come molti di noi, ne ho sotto gli occhi uno relativo alla mia provincia: si tratta del raddoppio di soli 6 chilometri di strada chiesto da trent'anni. I lavori, che sono iniziati da 7 anni, sono ancora a metà della loro realizzazione. Il cantiere è chiuso perché per due volte, assegnati i lavori, sono fallite le imprese; per due volte, come nel gioco dell'oca, si è tornati alla casella iniziale, si è proceduto ad una nuova gara, non essendo stata ancora approvata la cosiddetta legge Merloni-ter che, invece, prevede che, in caso di fallimento dell'impresa, non vi sia l'obbligo di rifare la gara e possa subentrare l'impresa seconda classificata. Ora che ogni problema sembrava risolto, conclusasi l'ultima gara, vi è stato un ricorso al TAR da parte di un'impresa non risultata vincente.

Non è, quindi, il giudizio sui numerosi ostacoli che rallentano ed impediscono la realizzazione delle opere pubbliche a di-

viderci; ciò che ci divide è la risposta alla seguente domanda: come si risolve il problema?

La ricetta proposta dal Polo, con tutto il rispetto, non ci sembra stia in piedi, anzitutto perché non affronta alcune delle cause vere delle lentezze e degli inghippi che, appunto, ostacolano la realizzazione di un'opera pubblica. Ricordo il problema al quale ho fatto cenno in precedenza, ossia i ricorsi al TAR. Si tratta di una delle cause più diffuse e frequenti dei ritardi, al punto da diventare una vera e propria patologia. Vorrei citare le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio Amato, alla Camera, al momento della presentazione del suo programma: « Non è possibile che un'opera pubblica debba essere ogni volta fermata dalla richiesta di sospensiva al TAR, a cui non segue mai il giudizio di merito. Ciò è il frutto » — ha aggiunto il Presidente Amato — « di un rinnovamento di regole a cui imprese abituato alla collusione non si sono abituato e che cercano, attraverso la sospensiva, di ripristinare le condizioni di un sotterraneo negoziato tra loro ». Il problema è serissimo e da affrontare, ma di esso nella vostra proposta di legge non si parla.

Inoltre, il provvedimento al nostro esame presenta, a nostro avviso, almeno tre aspetti profondamente sbagliati, il primo dei quali è rappresentato dal suo carattere centralista; che tale provvedimento sia stato sottoscritto anche da Bossi e, quindi, dalla Lega appare francamente incredibile perché, mentre con una mano si sventola la bandiera del federalismo, con l'altra si propone di sopprimere diritti essenziali delle comunità locali sul cui territorio si realizzano infrastrutture. Un conto è chiedere il riordino delle competenze istituzionali (Stato, regioni, province, comuni) per evitare sovrapposizioni, farraginosità, diritto di voto — ma non è questo quanto previsto dalla vostra proposta di legge —, altra cosa è, con un colpo d'accetta, tagliare fuori le comunità locali, i comuni, le province, al punto che un comune non potrebbe dire nulla su

una grande opera o su un grande insediamento industriale che riguardi il suo territorio.

In secondo luogo, con il provvedimento in esame si cancellerebbe, con un colpo d'accetta altrettanto brutale, ogni valutazione sulla sostenibilità ambientale degli interventi; un conto è dire « semplifichiamo, acceleriamo », altra cosa è cancellare di fatto la tutela dell'ambiente e del territorio.

In terzo luogo (per certi versi si tratta della questione più grave), si cancellerebbe l'idea stessa di programmazione degli interventi e delle infrastrutture, l'idea di pianificazione territoriale; si cancellerebbe, cioè, quel poco o quel tanto di seria programmazione che nel nostro paese si è cercato di costruire, finalmente, dopo decenni di assenza e di malgoverno nel campo delle infrastrutture.

Vi è stato un tempo in cui le opere pubbliche erano fini a se stesse, venivano costruite senza programmazione; voglio fare il solo esempio della viabilità, delle strade ed autostrade. È vero che per un lungo periodo abbiamo avuto il cosiddetto piano decennale, ma quel piano tutto era fuorché un atto di vera programmazione, tant'è che si è rivelato un vero fallimento, trattandosi semplicemente di un lungo elenco di opere senza l'individuazione della priorità, delle risorse disponibili e necessarie, senza una visione generale alla quale, spesso, si sovrapponevano leggi speciali e, per di più, in un paese in cui ciascun Ministero programmava — ahimè, lo si fa ancora — in maniera separata, da un lato strade ed autostrade, dall'altro le ferrovie, i porti e gli aeroporti. Credo, invece, che la direzione nella quale si debba andare sia quella di avere una programmazione effettiva e di insieme del sistema delle infrastrutture e dei trasporti, visto come sistema integrato ed intermodale.

Vi è stato un tempo nel quale i progetti erano fatti male, con i piedi, senza il rispetto dell'ambiente; un tempo in cui l'aggiudicazione dei lavori era viziata da discrezionalità e malcostumi: quel tempo è finito, non ci ha lasciato un sistema

infrastrutturale adeguato, ma ci ha lasciato danni ambientali, sprechi e un deficit infrastrutturale da recuperare. È bene che quel tempo non ritorni!

Il deficit infrastrutturale del nostro paese — come ricordava il relatore per la maggioranza, onorevole Zagatti — è quantitativo ma soprattutto qualitativo. Solo per fare due esempi, pensiamo a come il sistema dei trasporti, anche nei confronti degli altri paesi europei, appaia ancora più squilibrato nel rapporto tra merci e persone trasportate su strada e merci e persone che viaggiano su ferrovia e per mare; oppure pensiamo ai pesanti squilibri territoriali che vedono, da un lato, aree congestionate e, dall'altro lato, aree con poche ed inadeguate infrastrutture di collegamento. Noi pensiamo che non si supereranno questi squilibri senza una vera e corretta programmazione. Ciò che serve (una strada, una ferrovia, un ponte) va deciso rapidamente e, una volta deciso, va rapidamente realizzato; ma valutare ciò che serve, decidere quali sono le priorità, è possibile solo all'interno di una cornice di programmazione, di una visione d'insieme su scala nazionale attraverso il piano generale dei trasporti e attraverso piani triennali delle infrastrutture e su scala regionale e locale mediante una corretta pianificazione territoriale e delle aree urbane.

Queste sono alcune delle ragioni, di contenuto quindi, per le quali la proposta di legge a prima firma Berlusconi e Bossi, a nostro parere, non è una cosa seria; non darebbe i risultati invocati e, per molti versi, produrrebbe danni.

Ciò detto, anch'io vorrei ricordare che noi non ci siamo opposti alla procedura d'urgenza per la discussione di questo provvedimento, ma ci siamo detti disponibili a discutere — se si voleva discutere seriamente — sui problemi veri che ostacolano la realizzazione delle infrastrutture. In Commissione vi abbiamo proposto di discutere assieme le vostre e le nostre proposte: avete rifiutato ed è quindi difficile sfuggire all'impressione che ciò che interessa sia semplicemente lo « spot pubblicitario » e non i risultati! Ora, siccome

a noi invece interessano i risultati e rimuovere gli ostacoli che ancora rallentano e ostacolano la realizzazione delle infrastrutture necessarie (e noi su questo stiamo lavorando), questa per noi rimane la bussola: alla domanda se possano stare insieme, da un lato, rapidità delle decisioni e delle procedure e, dall'altro lato, programmazione, tutela dell'ambiente e rispetto delle autonomie locali, noi rispondiamo sì, possono e debbono stare insieme, possono e debbono conciliarsi !

Per la verità, in questi anni noi abbiamo già lavorato per il raggiungimento di tale obiettivi, con passi in avanti significativi. Anch'io vorrei ricordare tra gli esempi più importanti quello relativo alla nuova legislazione che abbiamo approvato sui lavori pubblici che prevede, tra l'altro, anche forme innovative di *project financing*. Vorrei ricordare inoltre i nuovi strumenti di programmazione come i piani triennali per la viabilità e gli accordi di programma con le regioni. Vorrei ricordare altresì gli strumenti di semplificazione introdotti, come lo sportello unico. Vorrei ricordare, infine, alcune decisioni — come quelle in attuazione della legge Bassanini — sul conferimento alle regioni di funzioni significative nel settore della viabilità, trasferendo alle stesse due terzi della rete di strade statali che: tali decisioni, da un lato, vanno verso un federalismo vero e significativo dando responsabilità diretta alle regioni e agli enti locali e, dall'altro lato, lasciando allo Stato solo le competenze sulle infrastrutture strategiche, consentono di concentrare l'impegno dello Stato stesso sulle grandi priorità. È sufficiente ciò che è già stato fatto ? No ! Anche noi pensiamo che non sia ancora sufficiente. Bisogna innovare ulteriormente, bisogna rimuovere quei nodi che ancora ostacolano e rallentano i tempi delle decisioni e le procedure di realizzazione delle opere pubbliche. Già sono all'esame del Parlamento alcune questioni importanti che, se risolte, potrebbero sveltire, accelerare e semplificare le procedure: dalla riforma della conferenza dei servizi alla nuova legge sulla valutazione di impatto ambientale (là dove

vi è una innovazione rilevantissima, cioè la previsione che la valutazione di impatto ambientale venga compiuta fin dai progetti preliminari senza aspettare quelli definitivi), dalla riforma del procedimento amministrativo, che contiene la questione cruciale dei ricorsi al TAR, alla nuova legge per il governo del territorio, che rimane a nostro parere essenziale anche per fare maggiore chiarezza nella distinzione di competenze e nei rapporti tra Stato centrale, regioni, province e comuni.

Dunque, se davvero ciò che interessa sono i risultati e non la propaganda, il Polo dimostri di essere disponibile ad una rapida approvazione di questi provvedimenti. D'altra parte, a dimostrazione del fatto che siamo consapevoli del fatto che occorre un ulteriore salto di qualità nelle politiche per le infrastrutture, il gruppo dei Democratici di sinistra ha presentato una proposta di legge che, oltre ad affrontare in modo più organico ed incisivo i punti già segnalati (dai ricorsi al TAR alla conferenza dei servizi), affronta altre due questioni cruciali: da un lato, l'individuazione di nuovi strumenti per la programmazione nazionale degli interventi per la difesa del suolo e per le infrastrutture nel loro insieme, dall'altro forme innovative, che vadano anche oltre il *project financing*, per la realizzazione di opere pubbliche con il contributo di soggetti e di capitali privati.

Esiste quindi, a nostro parere, la concreta possibilità che entro la fine di questa legislatura si facciano nuovi ed efficaci passi in avanti per accelerare i tempi e per semplificare le procedure per la realizzazione delle infrastrutture.

Abbiamo già detto che la proposta di legge a prima firma Berlusconi e Bossi, a nostro parere, non è una proposta utile in questo senso: non servirebbe ad accelerare i tempi, non ci farebbe fare passi in avanti e, per certi versi, ci porterebbe indietro.

Vorrei citare a questo proposito solo un passaggio, alcune parole tratte dal resoconto della discussione avvenuta nella Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Si tratta di alcune parole tratte

dall'intervento dell'onorevole Formenti, che vorrei citare non strumentalmente — me ne guardo bene — perché è una persona con la quale capita spesso di non trovarsi d'accordo, ma alla quale riconosciamo una competenza su questi temi, essendo stato a lungo presidente della Commissione. Leggo nel resoconto le seguenti parole attribuite all'onorevole Formenti: « ammette che, quando è stato richiesto un suo parere tecnico sui contenuti del progetto di legge, ha espresso perplessità poiché l'articolato in alcuni punti lascia dei vuoti normativi che potrebbero anche ostacolare la realizzazione delle opere ». Mi sembra che non ci sia bisogno di aggiungere molto di più se non che noi faremmo pienamente la nostra parte per arrivare davvero ad una svolta effettiva e ad un salto di qualità nelle procedure e nelle politiche per il governo del territorio e per le infrastrutture.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, colleghi e colleghi, come è stato detto dal relatore di maggioranza, la Commissione lavori pubblici ha espresso un giudizio critico negativo sulla proposta di legge che noi esaminiamo oggi. Tale giudizio è fatto proprio anche dal gruppo di Rifondazione comunista. Cercherò di spiegare brevemente le motivazioni del nostro dissenso che per alcuni aspetti coincidono con quelle espresse dai gruppi del centrosinistra, ma che per altri aspetti se ne differenziano. Dico subito — naturalmente questo è il mio giudizio — che non condivido, o comunque non condivido completamente, quel giudizio per cui noi saremmo di fronte ad una proposta propagandistica, e ciò per due motivi. Il primo è che, naturalmente, occorre valutare le diverse proposte e confrontarsi con il massimo rispetto anche su quelle che sono più radicalmente lontane dalle nostre e rispetto alle quali manifestiamo il dissenso più profondo; il secondo è che, a nostro avviso, si tratterebbe di un approccio riduttivo, almeno se può parlarsi di

propaganda in generale quando si critica chi fa annunci senza avere, in realtà, l'intenzione di mettere in pratica determinate proposte.

Nel nostro caso, invece, mi sembra che siamo di fronte all'annuncio di un metodo di governo che s'intende effettivamente praticare: in tal senso, più che di proposta propagandistica, occorre parlare di una proposta-manifesto, ovvero dell'annuncio, in forma schematica, semplicistica, forse anche politicamente un po' rozza, di una pratica di governo che si intenderebbe effettivamente portare avanti. Si tratta, quindi, per concludere su questo primo aspetto di approccio, di una proposta che va presa sul serio, sia naturalmente per il rispetto che tutte le posizioni espresse in Parlamento meritano, sia (dal nostro punto di vista, che è radicalmente critico proprio sul merito della proposta) per il pericolo che essa annuncia.

Il primo pericolo grave che si profila è rappresentato dall'idea che si ha del governo del territorio, dal punto di vista sia delle autonomie locali sia della comunità dei cittadini, che sono (almeno così mi sembra, rispetto alla proposta di legge) un impaccio di cui occorre liberarsi. Nella relazione illustrativa della proposta di legge, si leggono infatti frasi che mi sembrano illuminanti, più dello stesso testo: si afferma che il territorio è disseminato di paralizzanti, vischiosi e paludosì ostacoli giuridici, che la legittimità giuridica e politica dell'opera è nell'opera in sé, in quanto identificata come obiettivo strategico e che, quindi, tutte le altre leggi causa di ostacolo devono essere sistematicamente disapplicate; la soluzione, in conclusione, non può che essere la disapplicazione di quella massa di norme che, soprattutto negli ultimi due decenni, con il trionfo post-sessantotto delle ideologie e delle tecniche assemblearistiche, si sono accumulate e stratificate intorno ai principi generali dell'ordinamento, oscurandone — si dice — la principale ragione d'essere.

Credo che emerga (è stato già detto da altri colleghi, le cui osservazioni condi-

vido) una contraddizione che sembra incredibile, stupefacente: da un lato, a parole, si propugnano (questo sì, allora, potrebbe sembrare propagandisticamente) riforme volte a garantire che le decisioni relative al governo del territorio siano adottate ai livelli più vicini possibile alle realtà territoriali; dall'altro lato, nel contempo, con questa « legge-oggetto » si propone di eliminare completamente qualsiasi possibilità di intervento nelle decisioni che riguardano le realtà territoriali da parte sia delle autonomie locali sia dei cittadini come comunità organizzata.

Queste ultime due istanze (le autonomie locali e i cittadini organizzati in comunità, attraverso associazioni e comitati) sono un laccio da tagliare, un fastidio di cui liberarsi. L'infrastruttura strategica, così come si prevede nella proposta di legge, una volta inserita nella legge finanziaria, non ha più bisogno di concessioni, autorizzazioni, nulla osta, atti di assenso, controlli e simili previsti dall'ordinamento. Mi sembra che anche le regioni abbiano un semplice ruolo di proposta al Governo centrale, alla fine l'unico che decide. Se le comunità locali intese come istituzioni territoriali e comunità di cittadini avanzano delle obiezioni, queste vengono azzerate, togliendo ogni possibilità di intervento reale.

In questo caso, altra contraddizione che mi sembra molto forte nella proposta, si reinserisce una delega al Governo (pratica vituperata in altre sedi), che tra l'altro non reca alcuna indicazione chiara e precisa. Ma vi è una ragione in più per la nostra opposizione alla proposta, e qui vi è forse anche una differenza rispetto ai gruppi del centrosinistra: nel titolo della proposta di legge si parla di infrastrutture e di insediamenti industriali, ma in realtà, poi (almeno così si capisce dalla relazione illustrativa della proposta), si intende fare riferimento a strade, autostrade, al ponte sullo stretto e così via. Per quanto ci riguarda, non riteniamo che la priorità per l'ammodernamento del nostro paese sia quella delle cosiddette grandi opere; non crediamo che l'Italia abbia bisogno di

una nuova ubriacatura di cemento, asfalto e mattoni. Al contrario, occorre ricostituire il capitale naturale del paese, gravemente sperperato in questi anni.

La realtà drammatica del dissesto idrogeologico, della cementificazione selvaggia ha già gravemente segnato il territorio del nostro paese e, ogni volta che accade un evento naturale più intenso del normale, si amplificano le conseguenze di devastazione, con grandissimi costi umani e materiali e noi, ogni volta, in quest'aula, ci riuniamo con rituali lamentele e richiami alla necessità di una nuova politica di salvaguardia ambientale, salvo poi dimenticarcene dopo pochi giorni.

Crediamo, quindi, che la priorità di ammodernamento del paese sia un'altra, ad esempio crediamo che la difesa del suolo sia la principale opera di ammodernamento infrastrutturale di cui il paese abbia bisogno.

Per concludere, non crediamo sia giusto accettare la sfida con il centrodestra sulla linea definita delle grandi opere, perché alla fine in un modo o nell'altro si profila il problema di determinare una deregolamentazione della normativa vigente. Occorre contestare radicalmente quella politica, sia nel metodo, cioè l'introduzione di una legislazione speciale, sia nella finalità, ovvero l'individuazione delle priorità nella direzione di una modernizzazione del paese e la ricostituzione del suo capitale naturale.

Per questi motivi, a nome del gruppo di Rifondazione comunista, annuncio di avere presentato emendamenti soppressivi dell'articolo di cui si compone la proposta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, colleghi, la proposta di legge in esame, all'articolo 1 contiene un termine che attira la nostra attenzione e suscita le nostre speranze: modernizzazione. Leggendo ogni passaggio del testo, però, sorgono immediatamente alcuni interrogativi: di quale modernizzazione si parla? Di quale libertà? Di quale federalismo?

Dov'è, infatti, la programmazione che sta alla base della modernizzazione degli altri paesi? Dov'è la qualità della progettazione che è alla base della modernizzazione degli altri paesi, alla quale la proposta di legge in esame si richiama parlando d'Europa? Dov'è il rispetto dell'ambiente, che non solo è alla base della modernizzazione degli altri paesi, ma è a fondamento della nostra Carta costituzionale? Al collega Radice, che era con me ad Arhus, chiedo in cosa consista la partecipazione delle comunità alle decisioni che vengono assunte. Se egli ricorda bene, ad Arhus è stato adottato un documento che prevede che per le opere pubbliche e per le infrastrutture, nonché per le decisioni che riguardano il territorio, sia la comunità dei cittadini a partecipare, discutere e decidere.

Ebbene, tutto ciò scompare, non esiste nella proposta di legge in esame perché essa, all'articolo 1, stabilisce che sia la legge finanziaria, con un semplice elenco, ad indicare le infrastrutture e gli insediamenti industriali strategici. Credevo che la programmazione fosse qualcosa di diverso, ciò che normalmente fanno tutte le aziende del nostro paese, che individuano le esigenze, gli strumenti migliori per farvi fronte, le risorse necessarie e i progetti per affrontare e risolvere i problemi individuati.

Il nostro paese ha un ritardo nella programmazione, nella progettazione, nella definizione della sua qualità, ha un ritardo molto forte nell'adozione di un moderno sistema di controllo. Si tratta di ritardi non casuali, ma funzionali ad un sistema politico e produttivo che ha costruito la propria fortuna e il proprio illecito arricchimento attraverso l'assenza della programmazione, della progettazione e del sistema dei controlli.

L'Italia è stata sull'orlo del baratro per tali questioni, per lo sperpero del denaro pubblico, per il sistema affaristico e corrotto che esse hanno determinato. Abbiamo voltato pagina e a questo paese è costato molto dal punto di vista politico; abbiamo cercato di recuperare tutti quei ritardi spazzando via quelle pratiche e

ripristinando un sistema attraverso il quale fossero i progetti a determinare il modo in cui si facevano le opere pubbliche e i progetti stessi diventassero finalmente qualcosa di solido su cui misurare il costo e l'impatto sul territorio.

Abbiamo cercato di recuperare ritardi sul terreno della programmazione: è in fase di definitiva approvazione il piano generale dei trasporti, che è lo strumento di carattere generale che deve indicare, in un moderno quadro programmatico, quali sono le opere che servono al nostro paese, dove devono essere realizzate e quali sono le risorse per potervi fare fronte.

Di fronte a questo imponente lavoro, ci siamo misurati con una proposta che è sorprendente. Concordo molto con quanto ha detto il collega De Cesaris: questa non è una proposta di carattere propagandistico, soprattutto perché viene da una parte politica che, richiamandosi alla libertà, in realtà la cancella attraverso uno strumento brutale come questo, che abolisce quel bilanciamento di poteri cioè il solo che, in un paese democratico, può garantire, da una parte, il diritto di chi ha l'esigenza di realizzare le opere e, dall'altra, i diritti del territorio, dell'ambiente, dei cittadini e delle amministrazioni.

Questa proposta li spazza via, li cancella totalmente, facendo prevalere uno solo di questi diritti: il diritto alla realizzazione delle opere, comunque e dovunque, senza controlli — si afferma nella proposta di legge —, senza autorizzazione, senza concessione, senza atti di assenso o cose simili previsti dall'ordinamento.

Giustamente la I Commissione ha valutato in maniera del tutto negativa questi punti di vista ed ha constatato che questo sistema generalizzato di deroghe configura una lesione di principi generali dell'ordinamento e degli interessi costituzionalmente garantiti, quelli stabiliti dall'articolo 9 della Costituzione, che tutela i beni culturali nel nostro paese, quelli previsti dall'articolo 32 e quelli posti a tutela dell'ambiente, ma soprattutto — mi rivolgo ai federalisti che hanno firmato per secondi questa proposta di legge — colpisce

a fondo l'autonomia e la possibilità di partecipare degli enti locali, nei cui territori può insistere un'opera infrastrutturale che si è deciso di realizzare, sottraendo loro ogni possibilità di espressione e di contrasto, ma anche e semplicemente di suggerimento, così come una moderna democrazia richiederebbe.

Se questa proposta di legge venisse approvata, sarebbero sottratti a tutti i cittadini la libertà e il diritto di opporsi a qualsiasi opera infrastrutturale o industriale, con buona pace di tutti quelli che si battono contro l'alta velocità.

Vi è un Vicepresidente della Camera — non quello che è qui con noi stasera — che si sta battendo e sfila dietro i trattori a Modena in difesa di quei cittadini che vedono compromesso il loro territorio da un'opera che ritengono devastante. Ma, se questa proposta di legge, che quel Vicepresidente della Camera combatte, venisse approvata, per il solo fatto che da qualche parte sia indicata l'alta velocità, da Bologna a Milano, tutti costoro non avrebbero più diritto neppure a sfilare, perché l'opera sarebbe realizzata comunque e dovunque.

Dove finirebbero, come dicevo prima, le possibilità delle amministrazioni locali di rivendicare il diritto di discutere le opere che cadono nel loro territorio? Non si possono recitare molte parti in commedia: lo dico ai colleghi del Polo, ai loro esponenti. Non si possono impugnare in sede locale le bandiere della protesta ambientalista contro opere che si ritengono devastanti e poi a Roma schierarsi in favore di proposte che, se venissero approvate, farebbero scempio del territorio, dell'ambiente, dei beni culturali e dei diritti dei cittadini, fino ai diritti degli espropriati e a quelli dei comuni. Altro che Polo per le libertà!

L'unica libertà che viene invocata da questa proposta di legge è quella di annientare i diritti dei cittadini, sposando le ragioni di chi propone le opere. In sede locale si sfila dietro ai trattori e si alzano le bandiere del federalismo; a Roma tutto ciò viene cancellato.

Vorrei richiamare l'attenzione di chi...

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, mi si dice che il tempo non è galantuomo. Cerchi di concludere.

SAURO TURRONI. Sto finendo. Sono contento che il tempo è galantuomo.

PRESIDENTE. Si dice così. Ma chissà chi è galantuomo in Italia!

SAURO TURRONI. Vorrei concludere dicendo che, se volessimo ragionare serenamente attorno a tali questioni, dovremmo cercare di superare i ritardi di cui ho parlato all'inizio del mio intervento basandoci, in primo luogo, sul rispetto del nostro paese, del suo sistema morfologico, della sua storia, della sua cultura, dei suoi beni e, in secondo luogo, difendendo le realtà locali, le amministrazioni e i diritti dei cittadini.

Dovremmo anche riflettere e discutere sul modo in cui negli altri paesi è avvenuto questo processo di ammodernamento, cioè fondandolo su alcuni punti irrinunciabili, quali la programmazione, la progettazione commisurata con i beni e le caratteristiche dei singoli territori, il rispetto delle normative in materia di tutela ambientale e delle valutazioni d'impatto (compresi i sistemi per controllare gli interventi ed i progetti). Se sapremo indirizzare la nostra azione in questa direzione, potremo superare i gravissimi ritardi che il nostro paese registra nel settore delle infrastrutture e, nello stesso tempo, soddisfare le esigenze di tutela dell'ambiente, com'è avvenuto per altri settori del nostro paese. Solo così il sistema di realizzazione delle opere infrastrutturali potrà essere un'occasione di sviluppo e non già un freno all'economia, avvalendosi anche dell'esperienza che ci viene dagli altri paesi europei.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, a premessa del mio breve intervento vorrei rilevare un fatto incontestabile. La proposta di legge in discussione reca le

firme dei colleghi Berlusconi, Bossi, Tremonti, Urbani e Selva: Presidente, io non vedo nessuno di costoro qui !

PRESIDENTE. Le leggi proposte volano al di là di chi le sostiene: molte volte si sostengono da sole, si dice con qualche ipocrisia !

PRIMO GALDELLI. Si tratta di una proposta di legge presentata dal Polo e dalla Lega, firmata dai suoi massimi esponenti come un provvedimento volto a dare una risposta ai problemi infrastrutturali del paese, che viene discussa in aula, ma nessuno dei firmatari è presente ! Per la verità vedo pressoché vuoti i banchi del Polo e della Lega !

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*. Non si vede quello che non si vuol vedere ! È come per i sordi.

PRESIDENTE. Dia un'occhiata anche al resto del panorama, onorevole Galdelli.

ANGELO SANTORI. Guarda dietro di te !

PRIMO GALDELLI. Invece, dal punto di vista della maggioranza, almeno tutti coloro i quali si occupano specificatamente di questo problema sono qui presenti ad esprimere la loro opinione.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*. Ci sono qui le persone sufficienti a difenderla !

PRESIDENTE. Onorevole Galdelli, forse non ha scorto il relatore di minoranza che si è espresso prima che arrivasse lei.

PRIMO GALDELLI. Arrivo anche a questo: è presente il solo collega Radice, un apprezzato collega della nostra Commissione, ma la mia impressione è che gli sia stato dato in mano un cerino acceso.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore per la minoranza*. No, stai tranquillo !

PRIMO GALDELLI. Non so se si tratti di una « proposta manifesto »...

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*. Parliamo di problemi seri ! Non fateli voi, gli spot !

PRIMO GALDELLI. ...perché, se così è, si tratta di un manifesto venuto male, perché i proponenti non sono qui a difenderlo.

Nel merito, sono state già fatte molte affermazioni. Si dice che l'obiettivo è la modernizzazione del paese, come se essa fosse neutra; non vi è, dunque, alcun riferimento alla qualità degli interventi che si vorrebbero fare. Si dice, inoltre, che gli obiettivi (ovvero, la modernizzazione del paese attraverso la modernizzazione delle infrastrutture), una volta definiti, debbano superare ogni autorizzazione, concessione o valutazione di impatto ambientale, ovvero ogni pratica democratica.

Gli insediamenti verrebbero decisi — secondo la proposta di legge in esame — dal Governo sulla base delle proposte (badate bene, delle proposte) dei presidenti delle regioni: quindi, le comunità locali non avrebbero neanche diritto a fare proposte. Manca ogni forma di partecipazione, ed il modo in cui realizzarla consisterebbe nella delega al Governo ad emanare un'apposita normativa: ovvero, il Governo dovrebbe adottare un provvedimento *ad hoc* sui lavori pubblici per realizzare il piano previsto nella proposta di legge.

Signor Presidente, ho partecipato alla vita parlamentare e ho visto il Polo opporsi ogni volta che si doveva conferire una delega al Governo; tra l'altro, ritengo che una delega così ampia l'esecutivo, in realtà, non l'abbia mai chiesta. Negli anni ottanta, il nostro paese ha vissuto un momento difficile, in cui le opere pubbliche venivano in qualche modo decise in base al metodo proposto nel provvedimento in esame; sono state impiegate non poche risorse umane e finanziarie e siamo ancora di fronte ad opere incompiute perché decise sulla base di un certo metodo. A mio giudizio, la maniera più

rapida per realizzare le infrastrutture consista nell'attuare la normativa ordinaria vigente; si tratta, tra l'altro, del metodo più pratico.

Certo, non è facile fare le scelte e nel nostro paese vi sono molti esempi; mi riferisco al passante di Mestre, per cui il grande sforzo federalista del governo regionale del Veneto è consistito nel delegare al Governo se e come realizzare quell'opera; vi sono, però, molti altri esempi del genere.

Signor Presidente, riteniamo che la proposta di legge in esame vada respinta; riconosciamo, nel nostro paese, l'esistenza del problema della programmazione, progettazione e realizzazione delle opere pubbliche, ma riteniamo che il metodo più opportuno consista nell'applicazione e nell'osservanza delle norme che ci siamo dati; è necessario arrivare, finalmente, alla definizione di un piano generale dei trasporti e della mobilità (che, invece, con il provvedimento in esame, verrebbe messo completamente fuori gioco). Il metodo, dunque, deve essere quello della programmazione e della democrazia, tenendo nel dovuto conto i valori fondamentali, tra cui la difesa dell'ambiente e dell'uomo.

PRESIDENTE. Constatto l'assenza dell'onorevole Leone, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunziato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(*Repliche dei relatori e del Governo*
— A.C. 6807)**

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai relatori e al rappresentante del Governo per le repliche, vorrei fare una precisazione all'onorevole Galdelli. È vero che vi sono poche persone che ci fanno l'onore di essere presenti, ma coloro che ci ascoltano da fuori potrebbero pensare che si tratti di disinteresse e di mancanza di attenzione. La verità è che le discussioni generali, per la loro stessa natura, interessano coloro che si sono iscritti a

parlare, i quali esprimono, appunto nelle linee generali, un problema nella sua vastità. Non si tratta, quindi, di una mancanza di riguardo nei confronti del resto del Parlamento, ma del fatto che questa è una sede nella quale il relatore, il Governo e gli interessati ad intervenire hanno un compito specifico. Non si tratta, quindi, di un'assenza priva di motivazioni reali o di una mancanza di lealtà verso i doveri parlamentari. Forse, si potrebbe immaginare un altro modo di lavorare in questa fase, ma credo che ciò formerà oggetto di una valutazione dell'Ufficio di Presidenza. Anch'io ritengo che le discussioni generali, per la loro importanza, dovrebbero trovare un inserimento nel nostro calendario tale da consentire una più ampia platea, però l'assenza di colleghi non costituisce una mancanza di riguardo, né i presentatori delle proposte di legge debbono ogni volta essere presenti a sostenerle: queste hanno una loro vitalità ed una loro funzione dialettica all'interno del Parlamento, indipendentemente dalla presenza di chi le ha proposte, e lei lo sa benissimo, onorevole Galdelli.

PRIMO GALDELLI. Lo so, ma mi sembra anche strano che il povero Radice sia stato lasciato solo.

ANGELO SANTORI. Ci siamo anche noi, il collega Radice, non sei solo!

PRESIDENTE. Ma no, non si preoccupi, il collega Radice è uomo capace di solitudini e di beatitudini che possono avere un valore fuori dalla realtà monastica: sarebbe meglio che il convento fosse più frequentato, su questo sono d'accordo anch'io...

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Radice.

ROBERTO MARIA RADICE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, quanto tempo ho per la replica?

PRESIDENTE. Avrebbe due minuti, ma data la mia larghezza di vedute sui tempi, lascio a lei la possibilità di regolarsi.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*. Cercherò, allora, di essere telegrafico: utilizzerò magari i tempi destinati alle dichiarazioni di voto per approfondire un po' le tematiche.

Innanzitutto, pur non volendo sembrare ambizioso ed evitando di fare la ruota, desidero tuttavia chiarire che la proposta di legge è stata volutamente firmata solo da Berlusconi, Bossi, e così via, cioè dai grandi leader, ma essendo stato ministro dei lavori pubblici ed avendo operato, come i colleghi sanno, in Commissione in tutto questo periodo un po' come ministro ombra, credo di avere tutta l'autorità, non voglio dire l'autorevolezza, per potermi districare in questa materia.

PRESIDENTE. Questo nessuno lo ha messo in dubbio.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*. No, ma visto che si voleva, per così dire, un po' giocare su questo punto, *spot per spot* rispondo con un po' di pubblicità su di me, che non fa mai male.

Dato che il tempo è tiranno, passo subito ad affrontare un paio di aspetti. Dunque, avete convenuto tutti — mi è piaciuto soprattutto l'intervento del collega Vigni — sul fatto che la situazione del paese è veramente disastrosa. Allora, noi vogliamo metterci tutto l'impegno per venirne fuori, ma voi siete al Governo da cinque anni, non dimenticatelo, avete cambiato cinque ministri dei lavori pubblici e, come grande proposta, vantate di aver portato avanti la legge Merloni. Bel successo, la Merloni! La normativa dovrebbe già essere realizzata e voi non avete ancora approvato i regolamenti ed è sotto gli occhi di tutti una serie infinita di cose che non stanno funzionando.

Noi vogliamo affrontare, lo diciamo chiaramente, la questione in una maniera rivoluzionaria, innovativa. Avete evidenziato alcuni aspetti relativi ai ricorsi ed alle conferenze dei servizi: va bene, ma noi abbiamo anche sottolineato che per completare il lavoro è necessaria una

delega al Governo, i cui punti salienti sono quelli relativi ai ricorsi al TAR, per i quali basterebbe — ve lo posso già anticipare — una cosa semplicissima, ossia che in penitenza del ricorso il cantiere possa procedere nei lavori; poi, alla fine, se emergerà che l'operatore aveva tutti i torti, verrà rimborsato per quanto ha realizzato nel frattempo ed i lavori verranno proseguiti dalla persona cui saranno assegnati attraverso l'attività giudiziaria. Tutto questo per evitare che i ricorsi amministrativi portino, come avviene oggi, a ritardi di anni nella realizzazione delle opere. Lo stesso collega Vigni ricordava che dopo tanto tempo non si è ancora riusciti a realizzare quei sei chilometri vicino casa sua. Ma allora, mi domando: cosa siete stati a fare al Governo, visto che non avete ancora dato risposta a questi problemi?

Io sono stato con piacere insieme all'onorevole Turroni ed ho assistito con altrettanto interesse all'analisi dei problemi, però voglio dirgli che c'è un limite, un punto di equilibrio nella difesa del territorio da parte delle piccole comunità rispetto a comunità più ampie. Guarda caso, voi citate tanto le Commissioni, però credo che con i pareri da queste espressi vinciamo noi 3 a 2 (mi consenta, Presidente, questo gergo calcistico)...

PRESIDENTE. Sì, ma concentri la sua attenzione sul tema.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*. Dicevo che tra le Commissioni che hanno espresso parere favorevole c'è proprio la Commissione parlamentare per le questioni regionali. Lasciamo alle realtà territoriali la possibilità di esprimere il proprio giudizio, il quale deve essere tuttavia filtrato dalle regioni che lo devono proporre a livello statale.

Nella proposta di legge al nostro esame viene indicata, a titolo semplificativo e non esaustivo, una serie di opere che reputiamo fondamentale realizzare in questo momento per la strategia del paese — mi riferisco all'Asti-Cuneo, al passante

di Mestre, alla pedemontana lombarda — e delle quali il ministro Nesi ha garantito la realizzazione, perché a spingere in questa direzione è lo stesso Presidente del Consiglio Amato. Con la normativa vigente, che voi intendete mantenere, avete potuto verificare di esservi impantanati.

Adesso devo concludere il mio intervento...

PRESIDENTE. Con grande rammarico di tutti.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*. Con grande rammarico, perché anche lei, Presidente, capisce bene che si tratta di un settore di importanza fondamentale: infatti, alla fine, chi paga le inefficienze dei Governi che si sono succeduti e delle persone che fanno un certo tipo di discorsi, ma bloccano il paese ? Il paese stesso.

PRESIDENTE. Mi scuso ancora per il fatto di dover interrompere gli interventi, ma i tempi sono stabiliti e bisogna rispettare il regolamento. Io sono meno drastico di altri, ma bisogna tener conto delle norme.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Zagatti.

Onorevole Zagatti, le ricordo che il tempo a sua disposizione è pari a sei minuti.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, non sento il bisogno di replicare alle argomentazioni svolte dai colleghi Vigni, Galdelli e Turroni, perché le condivido pienamente, come condivido buona parte delle argomentazioni svolte dal collega De Cesaris, anche se intendo precisare una questione. Egli, in sostanza, ha affermato di voler accentuare l'elemento critico rispetto agli altri colleghi del centrosinistra, in quanto non è solamente il metodo proposto dal provvedimento al nostro esame che egli contesta, ma anche le sue finalità. Si riferiva, in particolare, alla finalità di accelerare e di costruire un sistema infrastrutturale più avanzato. Su tale que-

stione vorrei dire che per me c'è un punto fondamentale che non dobbiamo dimenticare, come ho già detto nella mia relazione: ritengo che il ritardo infrastrutturale di questo paese debba essere valutato sia dal punto di vista della quantità sia dal punto di vista della qualità delle opere che mancano e degli squilibri che si sono determinati, nonché per gli effetti che tutto questo ha avuto sulla modernizzazione del nostro sistema e sullo spreco di risorse ambientali e territoriali che non dobbiamo ripetere.

Da questo punto di vista, sono convinto che sia necessaria una programmazione seria delle opere e che, una volta decisa la realizzazione di un'opera pubblica, dobbiamo costituire le condizioni affinché i tempi della sua realizzazione e del suo utilizzo siano più rapidi possibili. Questa è una questione che non possiamo lasciare alla destra e sulla quale ci dobbiamo impegnare, perché nel ritardo e nella indeterminatezza si alimentano anche spinte alla realizzazione — purché sia — delle opere che non rispondono necessariamente ad un criterio di utilità generale.

Per questo motivo ritengo debba essere operata una profonda distinzione tra il tema proposto, che credo debba essere affrontato correttamente come sia io sia altri colleghi abbiamo cercato di indicare, ed il modo con il quale lo si vuole affrontare da parte dei proponenti del provvedimento al nostro esame, modo che ritengo inadeguato.

Voglio ricordare al collega Radice che spesso abbiamo discusso su provvedimenti importanti in Commissione e vorrei che fosse riconosciuto — specialmente da parte dei colleghi dell'opposizione, anche se mi sembra abbastanza naturale che non lo facciano: spero lo faccia il paese — che questi anni di Governi di centrosinistra sono stati anni in cui sono state definite regole trasparenti in un settore difficilissimo quale quello dei lavori pubblici.

Sono stati altresì gli anni in cui si sono messe in opera tutte le riforme normative e si sono inventati e approntati strumenti per accelerare al massimo le procedure per la realizzazione delle opere che si

ritengono necessarie. Questo è stato il senso di un lavoro lungo che ci ha portato a rivedere la legislazione sugli appalti e quella in materia di conferenza dei servizi; ci ha consentito, inoltre, di concepire strumenti come gli sportelli unici e di immaginare soluzioni che non sono perfezionate una volta per tutte, ma che nella loro concreta sperimentazione hanno bisogno di continui aggiustamenti. È proprio questo che intendiamo fare con le proposte che sono già oggetto del confronto parlamentare e con quelle che autonomamente i singoli gruppi intenderanno presentare in questa fase.

La questione dell'accelerazione delle opere pubbliche non si risolve con un *coup de théâtre*, non è così; in verità, è una questione molto più complessa e, proprio perché è tale, ha bisogno della sperimentazione, della verifica e della correzione *in progress* degli strumenti nuovi che si vogliono far funzionare. È un grande sforzo che hanno compiuto il centrosinistra e la maggioranza di questo Parlamento e che sta dando frutti: vogliamo ne dia ancora di più nel futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Presidente, voglio dire subito che rispetto la proposta di legge, anche se, avendo partecipato alla discussione in tutte le Commissioni che hanno espresso parere sul provvedimento, devo ricordare che vi sono stati esponenti del Polo che, sia pure con imbarazzo, l'hanno definita « provocatoria », esprimendo un disagio che per molti versi è reale per quanto riguarda la realizzazione di opere pubbliche.

Il mio rispetto significa anche valutare la proposta con molto rigore dal punto di vista del merito. Noto subito una contraddizione: nella relazione dell'onorevole Radice si dice che vi è un ritardo per le grandi infrastrutture. Non si dice nulla — ma posso dedurre il giudizio — sul fatto che si sono realizzate molte piccole e medie infrastrutture. Credo che ciò indi-

chi una contraddizione che segnala una mancanza di respiro programmatorio da parte dei proponenti e un'incapacità di capire che lo sviluppo del paese è legato ai sistemi infrastrutturali, ai sistemi a rete e non a singole opere, anche se molto significative per la dimensione.

Credo che su questo tema si debba sviluppare un confronto per sgomberare il campo da una discussione distorta. Potrebbe sorgere, infatti, il sospetto che si vogliano creare opere di regime piuttosto che opere dirette a valorizzare le potenzialità del paese e le sue vocazioni territoriali, favorendo un processo di integrazione europea e i rapporti con il Mediterraneo.

Se il rispetto conduce ad una valutazione di merito, devo dire che, in questo caso, la forma diventa sostanza e che la proposta non si può definire rivoluzionaria, come sostiene l'onorevole Radice, ma semplicistica: è una scorciatoia per non affrontare — o per affrontare malamente — alcuni problemi che in effetti sussistono.

Per quanto riguarda i dati, credo che non si possa discutere in questa sede sulla base di slogan quali « il paese è fermo », « che cosa ha fatto il Governo », « la situazione è disastrosa ». La situazione era disastrosa nel 1996 quando si insediò il primo Governo di centrosinistra e voglio ricordare che, a causa di provvedimenti simili a quelli proposti che sono all'attenzione del Parlamento in questo momento come leggi speciali o leggi provvedimento, si è potuto pensare che uno spreco di risorse pubbliche avrebbe condotto ad una infrastrutturazione adeguata del paese. Noi, invece, abbiamo ereditato una situazione infrastrutturale deficitaria — perché l'abbiamo ereditata, non creata, ha ragione l'onorevole Zagatti — non soltanto dal punto di vista della quantità, ma soprattutto da quello della qualità, in particolare rispetto alle diverse aree del paese ed anche all'organizzazione ed alla gestione delle infrastrutture, in ordine alle quali vi è anche un limite riguardante il tessuto imprenditoriale su cui, però, la proposta del Polo non si pronuncia. Su

questo tornerò successivamente, nei limiti di tempo concessimi dal regolamento.

In questi anni vi è stato il risanamento del paese, risultato che, espresso in questi termini, sembra una bazzecola, ma banalizzarlo non serve a niente; anche questo è un modo per esorcizzare un problema vero. Noi abbiamo ereditato un paese sull'orlo del fallimento anche a causa della realizzazione di infrastrutture senza programmazione e senza una vera selezione, che, d'altro canto, ha portato anche al saccheggio del territorio, cioè ad una situazione che, per un verso, non ha prodotto una infrastrutturazione adeguata e, per un altro, ha messo moltissime aree del paese a rischio e questo proprio per un atteggiamento violento nei confronti del territorio.

Il risanamento, naturalmente, ha comportato anche una tenuta dal punto di vista degli investimenti, ma ci si è mossi subito proprio sul versante su cui ci si dovrebbe confrontare oggi, ossia quello della semplificazione delle procedure. Mi riferisco alla legge Bassanini ed al decentramento, che sta avendo proprio in queste settimane una sua concretizzazione vera e reale. Penso, in particolare, al decentramento del sistema viario, ai 30 mila chilometri di strade statali che passano alle regioni, ad un piano generale dei trasporti che vuole puntare ad una selezione delle infrastrutture, perché non si possono realizzare infrastrutture purché sia. Si tratta di una modifica importantsima e non so perché l'onorevole Radice disconosca il valore di questa riforma, cui ha dato anche un contributo. Tale riforma, però, ha definito nuove regole che assicurano rigore e trasparenza non perché introduce sanzioni, ma perché ha rivoluzionato — questo sì — il sistema che prima portava a concedere gli appalti con i telegrammi.

Quindi, una realizzazione di opere sulla base di una programmazione da parte della pubblica amministrazione, cosa che prima non avveniva, e sulla base di una progettazione esecutiva, cioè di una qualità della progettazione che garantisce costi, tempi e qualità predeterminati.

Tutto ciò è completamente assente dalla proposta di legge in esame e credo che questo sia l'aspetto più inquietante, oltre alla violazione di diritti e di interessi costituzionalmente protetti, che riguardano soprattutto le autonomie, ma anche i diritti dei singoli cittadini. Mi riferisco al fatto che, senza una progettazione, la proposta di legge porterebbe, se fosse approvata così com'è, ad un blocco totale delle infrastrutture. È chiaro, infatti, che i ricorsi all'organo giurisdizionale per gli interessi che sarebbero pacificamente disattesi e la violazione delle direttive comunitarie (in quanto non c'è un progetto che viene analizzato) determinerebbero una situazione grave.

Devo aggiungere — sarà sfuggito all'onorevole Radice e ai proponenti del Polo — che nel frattempo si è lavorato per reti idriche e per interventi su sistemi urbani e sono stati impegnati ogni anno 1.200 miliardi per la Salerno-Reggio Calabria. Aggiungo che questo Parlamento ha risolto con una legge, su proposta del Governo, il problema della strada Pedemontana Veneta, e quello del tracciato per il passante di Mestre. Inoltre, sono già iniziati i lavori per la variante di valico e per il tratto Asti-Cuneo e si sono investite, impegnate e spese moltissime risorse per porti ed aeroporti. Sono state concluse, poi, le convenzioni autostradali, alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Radice come ad una delle questioni più importanti, dal momento che la riforma dei lavori pubblici ha prestato molto interesse all'utilizzazione del capitale privato per la realizzazione di infrastrutture; tali convenzioni consentono la realizzazione di opere, per un valore di circa 18 mila miliardi, con capitale privato. Non solo, quindi, non si è rimasti fermi, ma su questo terreno si è avanzato ed ora il risanamento economico ci mette nelle condizioni di pensare di investire sulle infrastrutture.

Ritengo, quindi, che su tale aspetto vi sia una valutazione sbagliata. I dati ISTAT dimostrano che nel 1994 sono state appaltate opere per 15 mila miliardi, oggi per 50 mila miliardi, il che significa che

in questi anni le opere pubbliche sono state realizzate ed in misura sempre maggiore; superato, cioè, il picco negativo degli anni 1992-1994, si sono realizzate nuove opere pubbliche con procedure che, tra l'altro, garantiscono tempi e costi predeterminati.

Credo pertanto che, a Costituzione invariata e sempre che non la si voglia modificare, la proposta in esame sia una scorciatoia che non va da nessuna parte. Semmai, i temi da affrontare sono i tempi della decisione e le interferenze esterne, come le definisco io, delle quali ha parlato in precedenza l'onorevole Radice (mi riferisco alle decisioni dei TAR e del Consiglio di Stato).

Vi è un altro aspetto da sottolineare, al quale ha fatto riferimento indirettamente l'onorevole Vigni: la fragilità del nostro tessuto imprenditoriale (si tratta di un dato statistico). Credo, onorevole Radice, che ad una sua domanda i rappresentanti dell'autorità abbiano precisato che, quando parlavano di ritardi, si riferivano per il 51 per cento dei casi a procedimenti burocratici che non avevano nulla a che fare con le procedure d'appalto (si riferivano alle autorizzazioni); per il resto, si riferivano — glielo posso testimoniare — ad opere sospese o incomplete a causa del fallimento dell'impresa o del fatto che questa non era in grado di risolvere i problemi.

Onorevole Radice, tale questione l'abbiamo risolta insieme io e lei, cioè il Governo ed il Parlamento, con la nuova qualificazione delle imprese, che sta andando a regime ora e che fa in modo che il nostro sistema imprenditoriale sia più adeguato, più affidabile per la realizzazione delle opere e all'altezza di una procedura che permetta l'aggiudicazione dell'appalto sulla base del progetto esecutivo, ossia di un progetto definito sul quale non si possa più giocare con riferimento ai costi, ai tempi o alla qualità.

Non *deregulation*, ma conferma di queste regole, conferma della delegificazione, intervenuta proprio a seguito dell'articolo 3 della legge n. 109 del 1994 (sono state delegificate più di 100 leggi, forse con

l'intervento di delegificazione più rilevante degli ultimi anni); non bisogna provvedere, come propone il provvedimento in esame, ad una rilegificazione, come ha puntualmente notato il Comitato per la legislazione.

Si registra, inoltre, un ruolo ambiguo delle regioni perché, per un verso, esse devono proporre, per altro verso, espropriano di un diritto ad esso spettante il Governo centrale; non è possibile, infatti, che sia proposta dalle regioni, sia pure coordinandosi fra loro (ma non so come si possano coordinare le regioni dal Friuli-Venezia Giulia alla Sicilia), la realizzazione dell'asse Europa-Mediterraneo (si tratta di uno degli esempi indicati nella relazione).

La proposta in esame rappresenta, quindi, un ritorno al passato rispetto ad una situazione che ci consente di guardare con maggiore ottimismo al futuro, soprattutto se, come sta già facendo il Parlamento, si interviene su due questioni importanti: i tempi della decisione e la possibilità di limitare i danni del ricorso, sia pure legittimo e protetto costituzionalmente, all'organo giurisdizionale.

Il processo di formazione delle decisioni deve infatti avere rispetto per le autonomie, per le opinioni, per gli interessi costituzionalmente protetti, ma in tempi che non rinviino ogni decisione alle calende greche.

Onorevole Radice, è come se questa proposta di legge volesse partire da lì per andare strumentalmente a trovare scorciatoie e per andare a «frugare» nel passato, cioè a cercare soluzioni che nel passato hanno già avuto un esito fallimentare. Non vi è quindi nulla di inedito, di innovativo e di rivoluzionario in questa proposta, ma qualcosa che ha il sapore di vecchio !

D'altro canto, mi pare che quello del *project financing* sia un altro merito da attribuire alla nuova legislazione che il Parlamento ha varato. Prima, infatti, non era previsto questo strumento. Questa procedura consente di creare un rapporto nuovo tra pubblico e privato e consente alla pubblica amministrazione di poter

individuare le opere che possono essere realizzate; e adesso, con la pubblicazione dello schema di programmazione triennale, andrà a regime anche il sistema del *project financing* e, a dispetto di tante Cassandre (quando si è in presenza di riforme in Italia vi sono sempre delle Cassandre e dei profeti di sventura), il *project financing*, proprio per le piccole amministrazioni, sta funzionando e si sta dimostrando uno strumento importantsimo. È evidente, quindi, come anche le piccole amministrazioni pubbliche si siano rese conto del fatto che tale strumento possa rappresentare una possibilità concreta di intervento.

Ritengo quindi apprezzabile lo sforzo fatto dalla maggioranza nell'accettare il confronto su questo argomento; è un confronto che però deve essere spostato su un terreno concreto e reale, sulle questioni che il Parlamento sta già valutando e che potrà portare anche al raggiungimento di risultati positivi.

Un'ultima considerazione. Credo che quello delle grandi infrastrutture sia diventato un tormentone. Ci si dimentica del fatto che vi è un'economia in crescita nel nostro paese; ci si dimentica del fatto che ci troviamo di fronte ad una inversione di tendenza anche rispetto al dato della disoccupazione, che è quello che più ha preoccupato e più preoccupa. Vi è quindi il bisogno di adeguare il paese a questo *trend* positivo dal punto di vista economico.

È chiaro che la questione delle infrastrutture è importante, ma io credo che non si debba mai smarrire il filo della programmazione, della selezione delle infrastrutture perché, nella frenesia di individuare opere che comunque possono essere realizzate e di aprire cantieri per creare occupazione contingente, vi è il rischio di non riagganciare la ripresa sul piano occupazionale e strutturale e di essere ricacciati indietro rispetto ad uno sforzo che tutto il paese ha compiuto con grandi sacrifici per raggiungere questi obiettivi.

Quello delle infrastrutture non può quindi essere un alibi per nascondere

certe cose e per non evitare un deficit di programmazione. Vi è un obiettivo bisogno di un ammodernamento infrastrutturale, ma esso deve essere all'altezza delle esigenze del paese e non deve andare addirittura contro le legittime aspettative e istanze anche territoriali che nel paese vengono espresse.

PRESIDENTE. Onorevole Bargone, mi permetto di dirle che Cassandra di solito ci indovinava; erano i troiani che non ci credevano e che sono stati colpiti dalla sventura! Le dico questo poiché chi ha fatto il classico è anche oberato dai poemi omerici.

Chiedo scusa per questa modesta considerazione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (6998) (ore 16,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6998)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 18 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 9 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti

Lega nord Padania: 51 minuti;

UDEUR: 31 minuti;

Comunista: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 6998)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ricci, ha facoltà di svolgere la relazione.

MICHELE RICCI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge (atto Camera n. 6998) oggi alla nostra attenzione, riproduce sostanzialmente il testo del de-

creto-legge n. 54 del 2000, decaduto per mancata conversione nei termini costituzionali.

Il disegno di legge autorizza il Ministero della giustizia ad assumere con contratto a tempo determinato, della durata massima di diciotto mesi, « fino ad un massimo di 1.850, i soggetti impegnati nei lavori socialmente utili relativamente a progetti avente scadenza massima successiva al 1° aprile del 2000 » (modifica di rilievo rispetto al decreto-legge decaduto che esclude chi avesse partecipato esclusivamente a progetti precedenti) « per effetto della convenzione stipulata tra il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e il Ministero della giustizia ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, ovvero impegnati nei lavori socialmente utili nelle sedi periferiche della giustizia minorile ovvero utilizzati per progetti di utilità collettiva presso uffici giudiziari su autorizzazione del Ministero della giustizia ». Si tratta di lavoratori di ormai consolidata preparazione che, avendo lavorato negli uffici giudiziari da oltre tre anni, hanno ormai acquisito una esperienza professionale specifica difficilmente conseguibile in tempi brevi, per cui sarebbe irragionevole, per sopprimere alle esigenze di garantire il buon avvio delle recenti e importanti riforme di natura ordinamentale, come l'istituzione del giudice unico di primo grado, e di natura processuale, come l'introduzione nella Costituzione dei principi del giusto processo, ricorrere a contratto a termine con personale esterno.

Con la stipulazione dei suddetti contratti, i soggetti interessati decadono dal beneficio degli incentivi previsti dall'articolo 12 del citato decreto legislativo n. 468 del 1997 e successive modificazioni nonché dai benefici di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 28 dicembre 2000, n. 81. Per questo il provvedimento va nell'auspicata direzione dell'esaurimento dell'esperienza dei lavori socialmente utili.

Le disposizioni dell'articolo 1 del disegno di legge in esame si pongono in rapporto di deroga implicita rispetto alla

normativa di carattere generale e allo stesso assetto delle fonti in ordine alla possibilità per le pubbliche amministrazioni di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato considerato che, per effetto dell'articolo 36, comma 7, del decreto legislativo n. 29 del 1993, come modificato dal decreto legislativo n. 80 del 1998, la disciplina delle assunzioni a tempo determinato da parte delle pubbliche amministrazioni è demandato alla contrattazione collettiva e che la stessa, per il comparto Ministeri, ha peraltro rinviato ad una specifica fase contrattuale la regolamentazione delle diverse forme di flessibilità nel rapporto di lavoro.

La deroga alla vigente legislazione appare evidente anche relativamente alle procedure in materia di programmazione delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, che si applicano anche per quelle con tipologie contrattuali flessibili. Inoltre, è opportuno sottolineare come, a seguito di approfondito dibattito, la Commissione abbia completato l'articolo 1, prevedendo al comma 1 quanto segue: « Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministero della giustizia procede alla revisione della pianta organica per accertare eventuali carenze e alla copertura delle vacanze, nel rispetto della normativa vigente ».

Alla lettera *b*) del comma 2, si prevede poi l'assunzione in via subordinata, qualora non si giunga all'effettiva stipulazione di contratti nel limite massimo di 1.850, per gli idonei delle graduatorie dei corsi a 954 posti di operatore amministrativo e a 368 posti di dattilografo, banditi in attuazione dell'articolo 14, comma 2, della legge 22 luglio 1997, n. 276. L'assunzione a tempo determinato dei soggetti di cui alla presente lettera avviene nella proporzione di due terzi per la posizione economica B2 e di un terzo per la posizione economica B1. L'articolo 2 indica infine la copertura degli oneri finanziari, per la quale si rinvia all'apposita relazione tecnica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame, in sostanza, recupera le finalità che si intendevano perseguire con il decreto-legge relativo al medesimo oggetto non convertito in legge dal Parlamento. Tale decreto-legge autorizzava il Ministero della giustizia a stipulare contratti a tempo determinato per la durata massima di 18 mesi, al fine di assicurare la continuità delle prestazioni di 1.850 lavoratori socialmente utili, già impiegati negli uffici giudiziari. Si tratta di personale indispensabile, come è stato già sottolineato in occasione della discussione del decreto-legge decaduto, soprattutto per consentire il buon avvio delle recenti riforme ordinamentali.

Le esigenze alla base del decreto-legge non sono venute meno, semmai la mancata conversione ha accentuato inevitabilmente i problemi relativi all'impiego dei citati lavoratori. È venuta meno, infatti, la speciale disciplina derogatoria contenuta nel decreto-legge, che appunto non è stato convertito. Il Parlamento è ora chiamato a non deludere né le esigenze delle strutture giudiziarie, che hanno necessità di poter disporre di questo personale, né le aspettative di quanti si trovano ad avere già assicurato il proprio contributo nella legittima speranza di un periodo di impiego certo.

In occasione della mancata conversione del decreto-legge, la consapevolezza della necessità di un provvedimento che regolamentasse i rapporti in corso è stata fatta propria anche da significativi settori dell'opposizione. Il disegno di legge ora in discussione è il banco di prova per dare seguito a questa responsabile disponibilità che è stata manifestata in sede di conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci apprestiamo ad esaminare un provvedimento che rappresenta l'ennesimo tentativo di soluzione delle due

più scottanti problematiche che, ormai da più anni, affliggono i nostri cittadini: la questione occupazionale e quella relativa alle inefficienze insite nel nostro apparato amministrativo. Si tratta di 1.850 contratti di lavoro in diciotto mesi, di nuovi lavoratori precari, di miliardi sottratti al fondo per l'occupazione, di una precarietà che la maggioranza di centrosinistra condanna puntualmente di fronte agli elettori, ma che, altrettanto scrupolosamente, alimenta per mezzo di questo genere di provvedimenti. Questo è il nocciolo della questione che intendiamo sollevare, così come abbiamo fatto in occasione della discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 54 del 2000 ritirato dal Governo.

Ciò non significa polemizzare sullo scopo che il provvedimento in esame si prefigge di realizzare, né dubitare della reale necessità di un ampliamento dell'organico ministeriale. È innegabile, infatti, l'impegno di Forza Italia di questi mesi, teso a rendere rapida e incisiva la realizzazione di quella riforma, con particolare riferimento al giudice unico e al giusto processo, che da tempo era soprattutto il paese a chiedere e della quale il nostro sistema giudiziario effettivamente aveva bisogno ed ha bisogno. A nostro avviso, è altrettanto apprezzabile il tentativo di favorire il decongestionamento delle aree dei tribunali e delle procure tramite l'efficace supporto, anche se a tempo determinato, di 1.850 unità di personale straordinario, tra l'altro di indiscutibile valore professionale.

Si è parlato di assunzione a tempo determinato, quindi non di interventi strutturali che, probabilmente, ci costringerebbero ad affrontare la stessa discussione tra un anno e mezzo. La proroga, però, alimenta inesorabilmente una sconcertante forma di precariato all'interno della pubblica amministrazione, un precariato che l'attuale maggioranza — lo voglio ripetere — condanna quotidianamente e che, invece, nei fatti, favorisce attraverso questo tipo di provvedimenti.

Gli stessi sindacati, che tengono in ostaggio il Presidente del Consiglio, cosa

pensano di questi precarissimi e flessibilissimi contratti? Come se non bastasse, con il disegno di legge in esame si sta commettendo una grave forma di ingiustizia verso i lavoratori già impegnati in altre amministrazioni che non vedono, né vedranno mai una simile mole di contratti da rinnovare o creare *ex novo*.

Vorrei soffermarmi, comunque, su un altro punto. Il Governo giustifica la proposta di stipulare i suddetti nuovi contratti come conseguenza diretta della creazione degli uffici del giudice di pace in funzioni di giudice unico di primo grado; siamo di nuovo di fronte ad un classico vizio italiano: ragionare e, di conseguenza, legiferare sempre a compatti stagni, come se non si sapesse che già dall'inizio che la creazione di nuovi uffici avrebbe avuto bisogno di un'integrazione di personale.

Oggi ci viene raccontato che i 1.850 contratti a tempo determinato sono il frutto di nuove esigenze di natura eccezionale ed urgente; già a suo tempo avevo presentato un'interrogazione nella quale esplicitamente chiedevo il motivo per cui, con la cosiddetta pre-intesa del contratto collettivo integrativo giustizia del 23 dicembre del 1999, si consentisse la promozione in massa alle qualifiche superiori di migliaia di impiegati ministeriali, sempre del comparto della giustizia, non in possesso dei prescritti titoli di studio e senza alcuna seria valutazione sulla professionalità, violando così i principi costituzionali dell'imparzialità della pubblica amministrazione e dell'accesso ai pubblici impieghi tramite concorso pubblico. Al mio quesito ancora non è stata data risposta, ma potrei accontentarmi, ovviamente malvolentieri, di quella implicita che oggi ci viene fornita in questa sede. Si è ricaduti, infatti, nello stesso errore che, volenti o nolenti, va a sacrificare i diritti di coloro che, a ragione, hanno i titoli per ricoprire i posti che il disegno di legge in esame vuole surrogare. È chiaro, infatti, che i lavoratori che all'epoca furono chiamati in qualità di lavoratori socialmente utili in questo modo vanno a ricoprire mansioni notevolmente diverse

da quelle per le quali furono assunti, anche se è innegabile che, a distanza di tempo, abbiano acquisito una notevole professionalità.

In questo modo essi vanno a sostituirsi ingiustamente — certamente, come ripeto, non per colpa loro — a quei potenziali lavoratori che, oltre ad averne titolo, avrebbero la necessaria capacità di svolgere le mansioni richieste.

A questo punto è gioco-forza constatare che con questa legge, che la maggioranza approverà, si consumeranno due ingiustizie: la prima verso quei cittadini con tanto di titolo e di capacità, magari ancora disoccupati, che vedranno volatilizzarsi tanti posti di lavoro, sottratti involontariamente — ci tengo a ribadirlo — da altrettanti lavoratori socialmente utili. La seconda è proprio nei confronti di quest'ultima categoria di lavoratori, che assisteranno all'ennesimo rinvio della propria stabilità lavorativa, a prezzo di altri diciotto mesi di precariato, con le inevitabili conseguenze che si rifletteranno proprio sull'attività professionale, senza contare il grave stato di frustrazione che dovranno sopportare, poiché, oltre a non avere più un lavoro, decadrono dalla possibilità di accedere agli incentivi finalizzati alla ricollocazione lavorativa ovvero al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento.

È in particolare da questa considerazione che nascono i nostri dubbi o, meglio, le nostre sostanziali critiche muovono proprio dai mezzi con cui si sono volute rendere più concrete ed incisive l'attività e l'operatività del pubblico impiego. Proprio queste mancanze confermano le preoccupazioni che Forza Italia non aveva mai mancato di sottolineare nelle sue posizioni rispetto al non voler affrontare con coraggio e, quindi, responsabilmente le necessarie riforme strutturali di cui una pubblica amministrazione macchinosa, non efficiente e paradossalmente costosa, aveva bisogno, anche e soprattutto in termini di completa riorganizzazione del personale che vi opera.

A nostro parere, l'incapacità di impostare una seria programmazione, sia per

quanto riguarda le politiche attive per l'occupazione sia per quanto riguarda l'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione, rimane la carenza più grave di questa maggioranza, che nella sostanza probabilmente era nata per vivere alla giornata — lo ripeto —, madre di provvedimenti che finivano e finiscono naturalmente per soffrire del suo stesso male: quello di non riuscire a guardare oltre.

Quello che stiamo esaminando è un provvedimento che recentemente il Governo aveva addirittura tentato di imporre tramite decreto-legge, negando a questa Assemblea una legittima discussione costruttiva su argomenti così delicati, quali sono, appunto, le inefficienze relative al pubblico impiego e la risoluzione dei problemi inerenti la riduzione dei bacini dei lavoratori socialmente utili.

Il decreto-legge è uno strumento che, per esplicita disposizione costituzionale, richiama interventi necessari ed urgenti, ma che, nel momento del suo più logoro abuso, ci riconduce inevitabilmente alla politica delle deroghe, sorella di inopportune imposizioni, frutto di analisi incomplete, se non addirittura superficiali, perché orfana di quel valente contributo che l'Assemblea costruttivamente può apportare.

Questi sono gli esecutivi di questa legislatura, costretti ad abusare, perché supportati da maggioranze molto eterogenee, incapaci di affrontare responsabilmente il dialogo parlamentare e paradossalmente inette di fronte alle scadenze che il testardo decretare imponeva loro; un testardo decretare che più volte la Corte costituzionale non aveva mancato di sottolineare negativamente, un'ineffitudine che ripropone soltanto oggi alla nostra verifica una vecchia questione.

Più in particolare, questo disegno di legge, lontano parente del citato decreto-legge, di cui ripropone gli stessi limiti e le stesse problematiche, si arricchisce di alcune evidenti, quanto purtroppo inefficaci, risoluzioni che precedentemente non erano state volutamente considerate.

È un disegno di legge che viene parzialmente incontro alle pressanti richieste che Forza Italia aveva più volte avanzato in materia di programmazione e, più precisamente, di riassetto e di riordino della struttura del pubblico impiego. La definizione degli articoli inerenti alla revisione della giunta organica e i progetti di attuazione di un reale decentramento burocratico sembrano infatti dare ragione alle suddette osservazioni anche perché le 1.850 unità straordinarie richieste non rispondono con certezza alle reali esigenze di integrazione dell'organico del Ministero della giustizia.

È un disegno di legge che menziona, sì, i lavoratori trimestrali ma lo fa soltanto in via subordinata, andando così a ledere i diritti di coloro i quali sono risultati idonei in appositi concorsi, titolari di quelle competenze e di quei requisiti ribaditi dalla Corte costituzionale in una recente sentenza. Non possiamo però nello stesso tempo non tener conto delle naturali aspirazioni e delle innegabili competenze di questi lavoratori socialmente utili che svolgono, per quanto attiene agli effetti, funzioni identiche a coloro i quali sono impiegati a tempo indeterminato nel settore pubblico.

A questo punto desidero ribadire la più totale inopportunità di sostenere o di contrastare un provvedimento che desta più di un interrogativo. Giudico grottesco che si sottolinei l'importanza e l'urgenza di risolvere le inefficienze riscontrate in tale comparto della pubblica amministrazione e che invece si trascurino le stesse a talvolta più annose esigenze degli altri settori pubblici. Rimane il sospetto che tale Ministero abbia, per la soluzione di talune problematiche, una posizione prioritaria rispetto ai disservizi denunciati dall'intera utenza relativamente ad altri rami del settore pubblico, un'utenza che rappresenta l'insieme dei cittadini.

In quest'Italia, che noi sognavamo in una nuova ed invidiabile veste, da qualche anno ci troviamo a rammendare il nostro vetusto e malandato vestiario con toppe ancora più vecchie e lacerate. La nostra più plausibile speranza è che questo

appuntamento di fine sartoria venga rimandato al prossimo febbraio (se avverrà prima, meglio), quando gli elettori sceglieranno finalmente di cambiare abito a questo nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Lei ha otto minuti: glielo dico per evitare di suonare il campanello. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve, come lei mi ha raccomandato...

PRESIDENTE. Non sono io ma è il regolamento che lo prevede.

GIORGIO GARDIOL. Certo, signor Presidente.

Mi limito a due osservazioni. La prima è che questo provvedimento avrebbe potuto non essere discussso qui, se ci fosse stata non una presa di posizione pregiudiziale da parte delle forze della minoranza ma un'attenzione ai problemi che il provvedimento stesso pone. Si tratta di problemi di organico del Ministero della giustizia e di problemi personali e di vita per 1.850 persone.

Se ad un mese di distanza questo tema viene nuovamente sottoposto all'esame del Parlamento e negli stessi termini, probabilmente si tratta di una perdita di tempo. Va da sé che, per mettersi le mostrine, qualcuno deve sempre poter dire di essere stato il più bravo ad aver bloccato l'iter di un norma urgente e di averla approvata un mese dopo.

A questo punto, visto che i colleghi dell'opposizione non si sono dichiarati ostili a questo provvedimento, chiedo che esso venga votato entro la giornata di domani. Se così non sarà, vorrà dire non solo che vi sono posizioni pregiudiziali nei confronti del Ministero della giustizia ma che vi è anche qualcosa di personale contro 1.850 persone che forse non meritano tutto questo.

La seconda considerazione è la seguente. Sapete che i lavoratori socialmente utili sono oggi circa 110 mila e che,

probabilmente, nel mese di ottobre si porrà un'emergenza a causa della scadenza di moltissimi contratti. In qualche modo, dunque, dovremo cercare di affrontare il problema. Chiedo allora al Governo di fare un'opera chiarificatrice, di stabilire quali siano i posti di organico vacanti e di indicare una via di uscita. Certo, un decreto legislativo in materia prevede un incentivo fino a 18 milioni per il reimpegno di questi lavoratori, ma sembra che tale offerta non trovi una risposta da parte del mondo delle imprese. Eppure, i lavoratori socialmente utili, come dimostrato nel caso in esame, hanno non soltanto una personalità, un cuore ed una mente, ma anche una professionalità senza la quale non riusciremmo a far funzionare il Ministero della giustizia, il Ministero dell'ambiente e quello per i beni e le attività culturali; senza quella professionalità non si riesce a far funzionare nemmeno il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che impiega ancora 200 lavoratori socialmente utili !

Signor Presidente, occorre prendere atto che esiste un enorme precariato, fatto di gente competente, che vive con 800 mila lire al mese (qualcuno con qualche integrazione in più), delle quali ha bisogno, in quanto quella cifra è determinante per la fatica ed il costo della vita nel nostro paese.

Chiedo, dunque, che per dare una soluzione al problema non si attenda il 1° novembre, quando i lavoratori socialmente utili protesteranno davanti Palazzo Chigi e, quindi, saremo costretti ad approvare un provvedimento raffazzonato, ma si valuti sul serio che molti di quei lavoratori hanno svolto per due o tre anni lavori socialmente utili ed hanno acquisito una professionalità; essi, pertanto, possono legittimamente entrare a far parte di quel mondo della pubblica amministrazione che ha bisogno del loro lavoro. Concludo, dunque, con l'auspicio che domani si riesca ad approvare il provvedimento in esame, per dare una risposta ai lavoratori e alle esigenze dell'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHELION. Signor Presidente, oggi — 26 giugno — ci apprestiamo a svolgere la discussione sulle linee generali del provvedimento riguardante i contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili presso il Ministero della giustizia. Quando, l'11 maggio scorso, grazie all'estrema opposizione della Lega nord Padania, il Governo rinunciò in quest'aula alla conversione in legge del decreto-legge n. 54, inerente 1.850 lavoratori socialmente utili dell'amministrazione della giustizia, sembrava, a sentire la maggioranza, che tutti i tribunali d'Italia dovessero paralizzarsi, fatto che puntualmente non è avvenuto.

GIORGIO GARDIOL. Infatti, hanno continuato a lavorare !

MAURO MICHELION. Come se non bastasse, il provvedimento era talmente vitale per il Ministero della giustizia che il disegno di legge in esame è stato presentato alla Camera il 19 maggio, annunciato il 22 maggio ed assegnato alla Commissione lavoro solo il 29 maggio scorso, ben dieci giorni dopo la sua presentazione al Parlamento. L'iter in Commissione lavoro è cominciato il 1° giugno ed è terminato il 20 giugno. In realtà, la Commissione competente aveva terminato i propri lavori una settimana prima ma, a causa di un ritardo nell'invio del parere da parte di un'altra Commissione, ha concluso l'iter — come ho detto — il 20 giugno.

Il provvedimento in esame è talmente sentito dal Governo che domani — giorno in cui si vota — è iscritto al quinto punto dell'ordine del giorno. Da ciò si può prevedere che le votazioni avranno inizio solo la prossima settimana, per poi passare all'esame del Senato: a questo punto c'è solo da augurarsi che il Senato riesca a licenziarlo prima del 26 luglio, altrimenti il provvedimento — come io credo avverrà — verrà ripreso soltanto a settembre.

È chiaro che quanto vado dicendo è già a conoscenza dei colleghi parlamentari e del Governo, ma certamente è ignorato dai lavoratori socialmente utili. Dico questo perché, quando incontrammo i rappresentanti di questi lavoratori, sembrava che fosse la Lega, o, meglio, il sottoscritto, a rallentare l'iter del provvedimento. Si è arrivati a raccontare a questa gente che non è stato possibile esaminare il progetto di legge in Commissione in sede legislativa a causa dell'opposizione della Lega: questo è falso ed è ancora più falso chi ha cercato di scaricare le responsabilità del proprio partito sulla Lega.

Passando ad analizzare il disegno di legge, è indubbio che esso è notevolmente migliorato, a differenza di quanto dice il collega Gardiol (infatti non è rimasto uguale, anzi è estremamente diverso), grazie soprattutto agli emendamenti proposti dalla Lega, che sono poi gli stessi che erano stati presentati nella precedente occasione. Attraverso questi emendamenti, infatti, sono stati fissati due paletti fondamentali. In primo luogo, entro un anno saranno riviste le piante organiche e banditi i concorsi. Non è vero che questi lavoratori socialmente utili siano essenziali per far fronte alla riforma del giudice unico, perché lavoravano già da tre anni presso il Ministero della giustizia, perciò la carenza era nota. Finalmente, grazie all'emendamento della Lega, si passerà alla revisione ed al bando del concorso. Credo sia un punto fondamentale per far sì che questi lavoratori possano partecipare ad un concorso pubblico e possano mettersi in competizione — se si può parlare di competizione quando si tratta di occupazione — con altri giovani, che non hanno mai avuto la fortuna di lavorare neanche per un giorno. Hanno quattro anni e otto mesi di esperienza e potranno farla valere durante il concorso, però devono mettersi a confronto con gli altri.

Sempre a seguito di un emendamento della Lega, è stato introdotto l'articolo 2, il quale prevede che i famosi 1.500 lavoratori socialmente utili assunti dal Ministero per i beni e le attività culturali per

il Giubileo siano esclusi dai benefici di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 28 dicembre 2000, n. 81. Questo perché non possono esistere lavoratori socialmente utili di serie A, di serie B e di serie C o, meglio, lavoratori socialmente utili d'an-nata. È inaccettabile.

Purtroppo questo provvedimento, per quanto sia stato migliorato, ha un grosso neo, rappresentato dai 175 lavoratori della regione Sicilia, i famosi « articolisti » di quella regione. Voglio sottolineare che non comprendo come il Governo e il Ministero della giustizia possano prendersi in carico lavoratori che erano in carico alla regione Sicilia, che ha potuto varare la legge sulla materia grazie al suo statuto speciale. Ricordo soprattutto alla maggioranza che gli articolisti della regione Sicilia sono circa 31 mila: a questo punto, il rischio è che a novembre non ci troveremo di fronte solamente i circa 110 mila lavoratori socialmente utili che attualmente operano negli enti locali, ma anche i 31 mila articolisti della regione Sicilia. Questi ultimi, infatti, chiederanno: perché i nostri 175 colleghi sì, e noi no? Ciò che ci preoccupa, insomma, è il cuneo che questa normativa potrà aprire se si andrà avanti in questi termini. Noi non possiamo accettare questo tipo di soluzione. Sono convinto che anche da parte dell'opposizione una simile soluzione troverà dei consensi: io lo ammetto, l'opposizione su questo aspetto non è compatta. La Lega, però, non conduce questa battaglia per 175 lavoratori, perché il numero è irrisorio: noi conduciamo una battaglia di metodo e di principio, perché, ripeto, non so come questo Governo potrà dire di sì a questi 175 e di no agli altri 31 mila.

È uno dei misteri che vorrei che qualcuno mi spiegasse, anche perché i progetti degli « articolisti » della regione Sicilia sono stati attuati per il Ministero della giustizia, cosa che io non comprendo. Infatti, tutti i progetti dei lavori socialmente utili — cosa completamente diversa — riguardano l'ente locale, il quale ha bisogno di personale per realizzarli. La regione Sicilia, invece, è talmente generosa

che attua i progetti per il Ministero della giustizia: ritengo che questo sia un vero e proprio paradosso.

Altra questione che intendo approfondire riguarda il divieto di rinnovo del contratto in favore di tali soggetti. Noi non vogliamo impedire che vengano stipulati altri contratti a termine, ma non lo si deve fare più in favore di tali soggetti, perché, dopo quattro anni e otto mesi, come ha detto anche l'onorevole Gardiol, tali persone potrebbero aspirare ad un'assunzione diretta. Ritengo che ciò non debba essere possibile per rispetto dei 2 milioni e 600 mila disoccupati italiani. Non possono esserci persone fortunate ed altre meno: la Costituzione prevede che i cittadini debbano essere messi nelle stesse condizioni per trovare un lavoro.

Pertanto, l'emendamento da noi presentato, relativo alla non rinnovabilità del contratto, è chiaramente rivolto a tali soggetti, i quali devono sapere che, dopo diciotto mesi, non possono aspettarsi altro. Onorevole Gardiol, questi soggetti percepiscono circa 1 milione e 500 mila lire al mese: si tratta di 1.850 persone con le quali il Ministero del lavoro ha stipulato un contratto che prevede 36 ore di lavoro settimanali e non 20. Non si tratta di una grossa cifra, visto che non hanno neanche una copertura previdenziale, ma va considerato che ci sono persone che non hanno avuto neanche questa fortuna. Infatti, non sta a me ricordare a lei, che è un esperto, che i lavori socialmente utili sono stati istituiti, anni or sono, per andare incontro a lavoratori di una certa età, ai quali si dava la possibilità di lavorare ancora 3 o 4 anni per poter arrivare ad ottenere la pensione di anzianità. Purtroppo, il concetto è stato stravolto e adesso ci sono giovani di 30 anni che svolgono lavori socialmente utili. Ho incontrato questi giovani e mi hanno detto che vengono sfruttati dal Ministero della giustizia, perché ci sono dipendenti di VII livello che percepiscono un milione e mezzo di lire al mese. Il paradosso è che c'è gente che non riesce neanche a lavorare ed altra che percepisce un milione e mezzo di lire al mese — lo ripeto, è

comunque poco — e dice di essere sfruttata. Credo che la cosa migliore sia bandire i concorsi in modo tale che vengano assunti i migliori.

Ad onore del vero, devo anche dire che il relatore ha proposto un emendamento importante nel quale, prevedendo la diminuzione, nel giro di diciotto mesi, della quota dei 1.850, perché molte persone andranno in pensione, si stabilisce che, se qualcuno deve essere assunto con contratto a termine, questi debba essere scelto tra coloro i quali siano risultati idonei in concorsi banditi dal Ministero della giustizia. Questo è un parametro oggettivo sul quale non abbiamo nulla da eccepire. Qualcuno potrebbe dire, come ha fatto un collega di AN in Commissione, che il concorso a cui si fa riferimento era un concorso per trimestrali e a titoli e che, pertanto, non è certo adatto ad individuare i migliori. Del resto, se nel 1997 è stato bandito questo concorso, il problema è a monte e non si può certo dire a tali persone che non vanno più bene: si tratta comunque di un sistema oggettivo di assunzione.

Auspico, come il collega Gardiol, che domani sia esaminato dall'Assemblea questo disegno di legge al quale sono stati presentati circa 25 emendamenti. Ricordo che, se ciò non accadrà, l'esame di questo provvedimento sarà rinviato a settembre. Il Governo deve assumersi la propria responsabilità; ci ha raccontato, infatti, che l'approvazione di questo provvedimento era urgentissima perché nei tribunali si rischiava la paralisi; non si può rinviare, pertanto, l'approvazione del disegno di legge al mese di settembre.

Prima ho ricordato le date per dimostrare che il problema non è dell'opposizione né della Lega. Abbiamo sempre detto che rispetto ai 1.557 lavoratori socialmente utili che avevano firmato l'accordo con il Ministero della giustizia, non abbiamo nulla da eccepire. Il nostro problema sono le 175 unità: chiediamo che si bandiscano i concorsi e che si riveda la pianta organica e a tal fine abbiamo presentato alcuni emendamenti. Ci riteniamo parzialmente soddisfatti e

speriamo di migliorare il testo con i nostri emendamenti. Credo sia legittimo prevedere che, quando questi ragazzi abbiano fatto un concorso pubblico, a parità di punteggio con un altro concorrente possono far valere come titolo l'avere svolto lavori socialmente utili all'interno del Ministero per oltre quattro anni. Non è però ammissibile che ciò costituisca l'unico titolo per superare altri ragazzi: ciò non è accettabile!

Ricordo il pessimo esempio del concorso pubblico — in teoria — bandito su misura per i lavoratori socialmente utili dell'INPS: su 1.790 concorrenti hanno superato gli scritti in 1.790! È una vergogna! Si tratta di un concorso bandito nel 1999 e, se vogliamo continuare con la vergogna, bisogna ricordare che nel 1998 fu bandito un concorso pubblico vero per il settimo livello: furono presentate 30 mila domande, superarono la preselezione 11 mila concorrenti e risultarono 234 vincitori su 394 posti a concorso. All'INPS vi saranno quindi ragazzi di settimo livello, che hanno superato una selezione massacrante, che si troveranno con lo stesso stipendio e con la stessa posizione giuridica di persone più fortunate, che svolgevano lavori socialmente utili, per le quali è stato previsto un concorso su misura. Chiediamo che al Ministero della giustizia non si perpetri questa ingiustizia; è un gioco di parole, ma ciò non sarebbe accettabile né comprensibile. Vi sono 2 milioni e 600 mila persone che cercano lavoro e che non possono essere sfortunate perché non hanno mai svolto lavori socialmente utili.

Auspico che il sottosegretario Li Calzi — con il quale ho rapporti sicuramente migliori che con il ministro — domani, in sede di Comitato dei nove, possa esprimere parere favorevole su alcuni emendamenti non ostruzionistici che cercano di portare giustizia e di spiegare a queste persone che il lavoro socialmente utile non può essere la risposta ai loro problemi. Non avevo mai fatto una battaglia sui lavori socialmente utili perché ritenevo che sarebbe stata inutile. Riteniamo che, se c'è carenza di organico presso i Mi-

steri, si debba procedere ad una revisione delle piante organiche e al bando di nuovi concorsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Onorevole relatore, signor rappresentante del Governo, amici colleghi, la velocità con cui il disegno di legge oggetto quest'oggi delle nostre valutazioni ha superato le diverse fasi dell'iter procedurale conferma che la disponibilità offerta dall'opposizione, in occasione della mancata conversione in legge dell'analogo decreto, ad affrontare e risolvere i problemi del personale da utilizzare, anche se a tempo determinato, nel Ministero della giustizia, non fu una dichiarazione formale, ma un impegno che è stato rispettato con i fatti. Non altrettanto riteniamo possa dirsi per il comportamento del Governo. Il disegno di legge al nostro esame recepisce sostanzialmente lo stesso testo del decreto-legge n. 54 — come ora ha affermato il relatore —, un decreto decaduto a causa della mancata conversione nei tempi costituzionalmente stabiliti. Ciò conferma che la volontà dell'attuale maggioranza è semplicemente quella di imporre e non di costruire in Parlamento leggi ed atti che trovino riscontro nelle aspettative del nostro paese.

Onorevole collega Gardiol, il Parlamento è il luogo dove si legifera, dove ognuno si assume le proprie responsabilità, dove le forze politiche si confrontano, non certamente il luogo solo per approvare, in particolare i provvedimenti del Governo. Sul problema alla nostra attenzione noi siamo profondamente d'accordo; è sui metodi, sulle scelte, sulle indicazioni, sui proponimenti che non lo siamo affatto.

Quindi, celerità certamente, ma vogliamo vedere se domani la maggioranza ed il Governo saranno disponibili e pronti ad affrontare e risolvere insieme questo problema. Noi riteniamo di no. Non a caso, onorevoli colleghi, la produzione legislativa dei Governi che si sono succeduti dal 1996 ad oggi è di una tale vastità

da essere stata denunciata come fatto aberrante. L'Italia, signor relatore, rappresentante del Governo, non ha bisogno di dieci leggi per individuare la soluzione ad un problema: il nostro paese, semmai, ha necessità di testi unici, capaci di normare efficacemente una materia. Solo in tal guisa si concorre al necessario, anzi indispensabile snellimento delle procedure.

La farraginosità legislativa rappresenta un enorme onere, che incide e si afferma per il 25 per cento del costo generale del nostro apparato produttivo. È un costo che il nostro paese non si può permettere, inutile, che non consente al nostro mondo produttivo di essere competitivo. Di questo dovremo parlare. Questa sarebbe una dissertazione importante, ma che ci porterebbe molto lontano. Io, invece, intendo rimanere sul terreno del disegno di legge al nostro esame, un provvedimento sul quale intendiamo confrontarci, mirato ad autorizzare il ministro della giustizia ad assumere con contratto a tempo determinato e della durata massima di 18 mesi lavoratori impiegati nello stesso dicastero in progetti di lavori socialmente utili. Tutto ciò in base ad una convenzione stipulata nel gennaio 1999 tra il ministro del lavoro e della previdenza sociale e quello della giustizia.

Si tratta, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, di una deroga. Questo chiede la maggioranza: una deroga alla disciplina generale sulle assunzioni a tempo determinato, dal momento che la materia è regolamentata dalla contrattazione collettiva nel pubblico impiego.

A sostegno di questa scelta la maggioranza afferma che il provvedimento va nell'auspicata direzione dell'esaurimento dell'esperienza dei lavori socialmente utili, poiché coloro i quali stipulano il contratto — sostiene il Governo — perdono la possibilità di beneficiare degli incentivi che la vigente normativa prevede appunto per i lavoratori utilizzati in progetti socialmente utili.

L'esecutivo afferma che il provvedimento al nostro esame si è reso necessario a seguito dell'entrata in vigore della riforma del giudice unico, che ha richiesto

una riorganizzazione degli uffici giudiziari e delle circoscrizioni territoriali, nonché a causa dell'allargamento delle competenze della magistratura ordinaria. Il Governo sostiene altresì che è stata scelta la procedura dell'utilizzo del personale in servizio per progetti socialmente utili al fine di garantirsi delle professionalità presenti nello stesso dicastero. Fin qui, signor Presidente, le motivazioni addotte dal Governo e sostenute dalla maggioranza per supportare il decreto-legge decaduto ed oggi l'analogo disegno di legge.

In verità, registriamo una sola variante, quella che consiste nella precisazione che i lavoratori interessati devono essere impegnati in progetti di lavori socialmente utili aventi scadenza successiva al 1º aprile 2000, in modo da escludere chi avesse partecipato solo a progetti precedenti. Appare chiaro, signor rappresentante del Governo, che i rilievi mossi dall'opposizione in occasione della discussione in Assemblea del disegno di legge di conversione del decreto-legge di analogo contenuto non sono stati tenuti in debita considerazione dalla maggioranza e dal Governo sicché, mi consenta il rappresentante del Governo, mi chiedo che senso avesse l'invito rivolto dal ministro allorquando ci ha sollecitato a concedere la sede legislativa al provvedimento in esame. Quali sono le ragioni di tale richiesta se, poi, si tiene conto delle sole indicazioni, senza accettare, invece, i proponimenti dell'opposizione?

È risaputo, signor rappresentante del Governo, che la sede legislativa viene concessa dai gruppi o dalla prescritta maggioranza dei commissari solo allorquando un provvedimento viene costruito assieme e, soprattutto, quando la soluzione che si indica è risolutiva e non provvisoria e marginale. Non è l'opposizione, signor rappresentante del Governo, che non concede il proprio assenso alla sede legislativa sul provvedimento in esame; semmai è il Governo, attraverso un comportamento che mi limito a considerare superficiale e marginale, che opera

per determinare ritardi, che intende confondere il problema con dichiarazioni dal chiaro tenore di « effetto annuncio ».

A nostro parere, signor rappresentante del Governo, il provvedimento, che viene sbandierato come risolutore dei problemi della giustizia, non è altro che un provvedimento tampone, che non risolve i problemi del funzionamento della giustizia, rimandandoli semplicemente di qualche anno.

I motivi per opporci alla sede legislativa, signor rappresentante del Governo, sono stati molti e di varia natura. Vi sono ragioni fondate per osteggiare l'approvazione del provvedimento. Anzitutto, si mente quando si afferma che il provvedimento stesso va nell'auspicata direzione dell'esaurimento dell'esperienza dei lavoratori socialmente utili: 1.850 lavoratori (questa è il numero previsto nel disegno di legge) utilizzati in progetti socialmente utili presso il Ministero della giustizia rappresentano solo un'infima minoranza rispetto al bacino dei lavori socialmente utili, creato (non lo si dimentichi mai) da un modello di sviluppo costruito dalle forze politiche, economiche e sociali di centrosinistra, che tanti danni ha creato nel nostro paese.

L'utilizzazione di 1.850 lavoratori rispetto ai circa 140 mila che non avranno la fortuna di essere impiegati presso il Ministero della giustizia non rappresenta altro che una misura di ulteriore precarizzazione di tali lavoratori; cessata la causa, ossia l'utilizzazione per 18 mesi, cesserà anche l'effetto e si perderà l'occupazione. Mi si dirà che « fra 18 mesi se ne parlerà ». Siamo alle solite, signor Presidente, si ripete l'atteggiamento di sempre, che scaturisce dalla filosofia del centrosinistra, una filosofia sempre mirata all'assistenzialismo, che sempre più ha alimentato la spesa, fino a creare un debito pubblico che ha ormai raggiunto i 2 milioni 500 mila miliardi di lire.

Abbiamo tamponato, signor rappresentante del Governo, le tensioni sociali — sostiene il Governo stesso —, frutto però del vostro stesso modello sociale, scaricando sulla previdenza italiana enormi

oneri impropri che minacciano l'intero sistema pensionistico. Abbiamo sfornato in questi anni, signor rappresentante del Governo, centinaia di leggi mirate ad alimentare l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, conseguendo nel tempo l'allargamento della forbice che divide il sud dal resto del paese. La politica scelta dal centrosinistra consiste nello scaricare sugli altri il peso della propria incapacità programmatica; la scelta di rimandare la soluzione dei problemi ha comportato i prepensionamenti, l'allungamento del periodo di cassa integrazione e della mobilità. Il risultato, signor rappresentante del Governo? Centoquarantamila lavoratori precari senza certezza e, purtroppo, senza futuro.

Il Governo, signor Presidente, afferma poi che il provvedimento è un atto straordinario, perché mirato a soddisfare le esigenze sorte con la riorganizzazione degli uffici giudiziari derivanti dalla riforma del giudice unico. Questa è un'altra tesi che conferma la superficialità con la quale si legifera in Italia; è di tutta evidenza che, all'atto della decisione di riformare la giustizia, almeno quella relativa al giudice unico e quella concernente l'allargamento delle competenze della magistratura ordinaria, si indicava una riforma che non avrebbe avuto effetti sul territorio, tant'è che riscontriamo, ora per allora, che l'organizzazione degli uffici non vi sarebbe stata perché — guarda caso — mancava il personale. Peraltro, con tutto il rispetto per la professionalità acquisita dai lavoratori socialmente utili in progetti sociali nel ministero stesso, se la riforma è radicale — come si afferma in pompa magna da parte della maggioranza — e anche di grande portata, come si dice, il personale richiesto non poteva limitarsi ai lavoratori socialmente utili, ma erano e sono necessari magistrati e funzionari dirigenti. Non mi pare che tra le categorie individuate vi siano magistrati e dirigenti!

Lo stesso ministro, riferendosi alle esigenze sorte dalla riforma del giudice unico e dall'allargamento delle competenze della magistratura ordinaria, afferma testualmente: « Per venire incontro

a tali esigenze, ci sarebbe bisogno di non meno di 5 mila nuove unità ». E aggiunge: « Anche se i vincoli di bilancio non ci permettono assunzioni di tale entità ».

Cogliamo l'amarezza del ministro di giustizia allorquando è costretto a rilasciare siffatte dichiarazioni, ma registriamo anche l'infondatezza della premessa che viene fatta per supportare il provvedimento al nostro esame, oltre a prendere coscienza che è stato riformato un segmento estremamente rilevante della giustizia senza però che questo possa avere effetti rilevanti per la comunità.

Ed allora, possiamo ben dire che il provvedimento così come è stato portato in aula si riduce ad un mero atto assistenziale e senza prospettive; soprattutto, senza prospettive per gli stessi lavoratori rispetto ai quali, alla fine dei diciotto mesi, nessuno più parlerà della tanto decantata professionalità acquisita dagli stessi che sono da anni impiegati nel Ministero di grazia e giustizia! Nessuno si ricorderà dell'impegno profuso nella loro quotidiana attività dai circa 1.850 lavoratori!

So bene che in questi ultimi anni sono state introdotte numerose riforme nel settore della giustizia e so perfettamente che il Governo ha presentato un disegno di legge che prevede l'aumento di mille magistrati e di tre mila amministrativi, mi pongo però il seguente quesito: se questo personale è indispensabile al pari dei 1.850 lavoratori socialmente utili, la loro assenza sostanzialmente pregiudicherà l'attività riformatrice del Ministero della giustizia e quindi questa riforma non servirà assolutamente a nulla, come potrà non servire a niente l'assunzione dei 1.850 lavoratori a tempo determinato? Mi si potrà rispondere: è questione di bilancio! Ed allora, è facile la replica: una riforma che non si può attuare, non è una riforma, è semplicemente propaganda; la propaganda del centrosinistra in ordine ai problemi di giustizia! E questa propaganda è scaturita non solo dal disegno di legge in esame, ma an-

che dai circa 5 mila provvedimenti sfornati dai Governi di centrosinistra in questi ultimi anni!

Signor Presidente, onorevole relatore, signor rappresentante del Governo, siamo molto critici verso questo provvedimento e non perché non siano stati accolti dei nostri emendamenti presentati per migliorare il testo, assolutamente no! Siamo critici per la contraddittorietà che alberga nella maggioranza: basti pensare che il relatore — e ne voglio dare pubblicamente atto — recependo, perché evidentemente le riteneva sensate, talune osservazioni che emergevano dai pareri delle Commissioni bilancio e affari costituzionali e della stessa Commissione di merito, ha presentato tre suoi emendamenti. Il Governo, invece di sostenere gli emendamenti, ne ha chiesto semplicemente il ritiro, senza però dare contenuto legislativo alle osservazioni formulate nei pareri di tre Commissioni — si badi bene — presiedute da esponenti del centrosinistra!

In buona sostanza, la maggioranza nelle Commissioni affari costituzionali, bilancio e lavoro, nell'esprimere il proprio parere sul provvedimento sostiene la validità di sue osservazioni, mentre il Governo e la sua stessa maggioranza di centrosinistra affermano che le osservazioni non sono rilevanti al punto da non essere tenute in debita considerazione.

Mi avvio rapidamente alle conclusioni, con l'amarezza di avere accertato come un settore delicato e vitale di un paese civile sia governato da pressapochismo, superficialità e totale assenza di progettualità! Non sarà l'utilizzo delle 1.850 unità a far funzionare la giustizia italiana e non sarà questo provvedimento la panacea dei mali che affliggono il Ministero della giustizia, occorre ben altro! E noi attendiamo precise indicazioni da parte del Governo perché, solo da intendimenti seri e proponimenti altrettanto seri, potrà dipendere il nostro comportamento finale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(*Repliche del relatore e del Governo*
— A.C. 6998)**

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Ricci, ha facoltà di replicare.

MICHELE RICCI, *Relatore*. Signor Presidente, sono sorpreso per due motivi: il primo, perché l'opposizione ha voluto caricare questo provvedimento di problemi che non ha; il secondo perché sembrerebbe che noi avremmo evitato un approfondimento su questo provvedimento. Invece, vi è stata una lunga, vivace e anche cordiale discussione in Commissione, ma quando il provvedimento è stato trasferito in Assemblea e noi volevamo continuare ad approfondirlo, l'opposizione ha fatto ostruzionismo. Si è trattato di un ostruzionismo senza significato, per perdere tempo, affinché il decreto decadesse, e questo sempre perché l'opposizione aveva a cuore il problema dei 1.850 lavoratori e il problema dell'organico del Ministero della giustizia.

Il Governo ha presentato un disegno di legge con lo stesso contenuto, con variazioni che interessavano quelle questioni sulle quali già eravamo disposti a dire di sì nel momento in cui il decreto era stato discusso in Assemblea. Il provvedimento è ritornato in Commissione con lo stesso contenuto. Dopo aver ulteriormente approfondito le questioni e per non perdere tempo, abbiamo chiesto con vigore alla minoranza, visto che veniva condivisa l'esigenza di fare presto, di trasferire il provvedimento in sede legislativa, ma la minoranza ci ha detto di no: questo sia chiaro! Oggi stiamo discutendo di questo disegno di legge in Assemblea perché ci è stata rifiutata la proposta di trasferirlo in legislativa. Allora dobbiamo dire le cose come sono: non è vero che la minoranza vuole accorciare i tempi, ma che la minoranza li ha voluti allungare!

L'onorevole Pampo sa benissimo che per procedere a nuove assunzioni è necessaria l'approvazione della pianta organica.

FEDELE PAMPO. Sono quattro anni che l'aspettiamo.

MICHELE RICCI, *Relatore*. Questo provvedimento, al primo punto, all'articolo 1, prevede che entro un anno il Ministero della giustizia approvi la pianta organica e proceda alle assunzioni. Con questo provvedimento noi non creiamo altri precari, ma allunghiamo un periodo con un provvedimento che, tra l'altro, trasforma i lavoratori socialmente utili in lavoratori a tempo determinato. L'onorevole Pampo sa benissimo che la veste giuridica di questi due gruppi di lavoratori è completamente diversa.

FEDELE PAMPO. Sono sempre precari.

MICHELE RICCI, *Relatore*. Non è vero che questo provvedimento, come diceva il rappresentante della Lega, può essere ancora prorogato, perché per poter essere prorogato dopo i diciotto mesi previsti occorrerebbe un'altra legge. Infatti, questo provvedimento altro non è che una deroga attribuita al Ministero della giustizia per poter fare delle assunzioni a tempo determinato che altrimenti non potrebbe fare perché la legge demanda questo compito alla contrattazione. Allora, di che cosa parliamo?

Noi abbiamo stabilito chi sono i soggetti che vengono assunti con contratto a tempo determinato. Essi sono i soggetti che sono stati interessati da quei progetti che hanno ricevuto l'approvazione del Ministero della giustizia. In questo provvedimento, quindi, non si fa riferimento a quelli dei progetti dei comuni e delle regioni. È l'ennesima volta che lo affermiamo, ma ci viene riproposto sempre lo stesso problema. Inoltre, abbiamo voluto prevedere che il delta fra 1.557 e 1.850 fosse incluso in una graduatoria caratterizzata da elementi oggettivi. Non vogliamo, quindi, in alcun modo effettuare assunzioni clientelari, ma vogliamo rispondere a due necessità: far lavorare la gente e rispondere alle necessità degli uffici del Ministero della giustizia. Ciò che vogliamo, quindi, è di una grande semplicità, per cui, forse, se l'opposizione avesse concentrato la sua attenzione su

altri provvedimenti ben più importanti, ne avrebbero tratto giovamento sia il Parlamento sia i lavoratori interessati, che oggi avrebbero visto già risolti i problemi del lavoro cui tengono tanto.

Non si può, da una parte, affermare che in questo paese non si crea occupazione e, dall'altra parte, quando poi ci si appresta a crearla effettivamente, impedire o ritardare l'approvazione dei relativi provvedimenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni riguardanti il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia (6412) (ore 17,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni riguardanti il personale delle Forze armate e delle forze di polizia.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6412)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatori: 30 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 55 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 17 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 8 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti

Lega nord Padania: 50 minuti;

UDEUR: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

Comunista: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 6412)

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) e la IV Commissione (Difesa) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la I Commissione (Affari costituzionali), onorevole Palma, ha facoltà di svolgere la relazione, anche in sostituzione del relatore per la IV Commissione (Difesa), onorevole Ruffino.

PAOLO PALMA, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge che giunge all'esame dell'Assemblea al termine dell'esame in sede referente presso le Commissioni riunite affari costituzionali e difesa dà attuazione ad un formale im-

pegno assunto dal Governo a conclusione delle procedure di negoziazione e di concertazione previste dal decreto legislativo n. 195 del 1995 per le forze di polizia ad ordinamento civile e militare e per le Forze armate: in particolare, l'accordo raggiunto riguarda il quadriennio normativo 1998-2001 ed il biennio economico 1998-1999.

Si tratta di un provvedimento particolarmente atteso dal personale del comparto sicurezza, perché con esso si portano a conclusione gli accordi stipulati con l'ultimo contratto del febbraio-marzo dell'anno scorso. Per tale ragione, mi auguro che sia approvato in tempi rapidi, anche per dare un chiaro segnale della considerazione che il Parlamento ha per il delicato servizio del personale delle forze di polizia e delle Forze armate.

Il Governo si è impegnato ad attribuire, a decorrere dal 1º gennaio 1998, un emolumento pensionabile al personale che riveste i gradi apicali dei ruoli degli assistenti e dei sovraintendenti delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, nonché al personale che riveste i gradi apicali dei ruoli dei sergenti e dei volontari di truppa in servizio permanente delle Forze armate.

Il personale delle Forze armate, e non delle forze di polizia, interessato da tale previsione tuttavia non ha ancora conseguito l'anzianità di servizio necessaria per l'ottenimento dell'emolumento. I gradi considerati, infatti, sono di recente istituzione essendo previsti nel decreto legislativo n. 195 del 1995 che attua, con l'articolo 3, la legge delega n. 216 del marzo del 1992, in materia di riordino dei ruoli e di modifica alle norme di reclutamento, stato ed avanzamento del personale non direttivo delle Forze armate.

Per tale ragione, la relazione tecnica che accompagna il disegno di legge non provvede alla quantificazione e alla copertura degli oneri che discendono da tale previsione; essi, infatti, decorreranno solo a partire dall'anno 2009.

L'assenza di una quantificazione e la mancata copertura — non essendo stata ritenuta idonea l'ipotesi prospettata dal

rappresentante del Governo di una copertura sul triennio in corso e da protrarsi fino alla data di decorrenza degli oneri, con il conseguente determinarsi di economie — hanno determinato l'apposizione di una specifica condizione soppressiva da parte della Commissione bilancio. Sarà quindi necessario che su questo specifico punto il Governo fornisca chiarimenti.

Il disegno di legge contiene, inoltre, disposizioni volte a riconoscere nel VII livello contributivo l'anzianità pregressa degli ufficiali provenienti dai ruoli dei sottufficiali. Rispetto a tale ultima questione, il disegno di legge modifica i criteri in materia di determinazione del trattamento economico degli ufficiali provenienti da carriere diverse stabilite dall'articolo 17, secondo comma, lettera c), del decreto-legge n. 283 del 1981, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 432 del 1981.

La disciplina che ho richiamato, intendendo valorizzare l'anzianità pregressa del personale militare, ai fini dell'inquadramento stipendiale, aveva escluso gli ufficiali provenienti dai ruoli dei sottufficiali dai destinatari del beneficio economico. La Corte costituzionale, con sentenza n. 248 del 1989, aveva dichiarato illegittima tale esclusione. Tuttavia, essa permane discriminante nei confronti di alcuni ufficiali, in particolare di coloro che hanno raggiunto il secondo livello retributivo della carriera di appartenenza dopo il 31 gennaio del 1981. Per tali ufficiali, cioè, non si tiene conto dell'anzianità pregressa. Pertanto la previsione di cui all'articolo 3 del disegno di legge in esame, come affermato nella relazione di accompagnamento, «assume carattere perequativo al fine di garantire un equo riconoscimento dell'attività di servizio svolta a tutto il personale che si trova nelle medesime condizioni di sviluppo di carriera e di impiego, ingiustamente penalizzato dal predetto discriminio temporale». Così recita la relazione di accompagnamento.

Signor Presidente, sulla base di questa ricostruzione e dell'intendimento del Governo di porre fine a situazioni di spere-

quazione, credo sarebbe opportuno che il Governo stesso chiarisse se il problema esista per il personale delle forze di polizia ad ordinamento civile. Bisogna ricordare, infatti, a titolo di esempio, che all'inizio degli anni ottanta, in seguito alla legge n. 121 del 1981, numerosi ufficiali e sottufficiali delle Forze armate transitarono nei ruoli della Polizia di Stato. Chiedo pertanto di sapere se, anche per questo personale, vi sia la stessa esigenza perequativa di cui all'articolo 3 del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il relatore ha già descritto le ragioni per cui l'atto Camera n. 6412 è oggetto della nostra discussione generale.

Si tratta di un impegno formale che il Governo ha voluto assumere, con cui si prevede un aumento pensionabile per il personale che riveste il grado apicale dei sovrintendenti ed appuntati delle forze di polizia e si riconosce il VII livello retributivo agli ufficiali provenienti dal ruolo sottufficiali. È un provvedimento che apporta miglioramenti retributivi ad un totale di circa 20 mila e 500 uomini delle forze di polizia e delle Forze armate, uomini che hanno un'anzianità che va dai 16 ai 30 anni alle dipendenze dello Stato; un provvedimento che è rimasto nove mesi in attesa di essere discusso dalla I e dalla IV Commissione riunite e che solo il 21 giugno, cioè mercoledì scorso, è stato messo all'ordine del giorno per giovedì 22 mattina, poiché nella Conferenza dei presidenti di gruppo di giovedì pomeriggio si era stabilito l'esame del provvedimento in

aula per oggi pomeriggio. Si tratta di un modo irruale per portare avanti un provvedimento che era stato discusso l'ultima volta il 14 marzo. Molto probabilmente il fatto che le forze di polizia paventino un'agitazione per i mancati aumenti contrattuali ha accelerato l'iter del provvedimento presso la Camera.

Mi auguro che questa legge non faccia la fine di altri provvedimenti della Commissione difesa, che hanno atteso più di un anno prima di essere inseriti all'ordine del giorno dell'Assemblea e la cui discussione generale si è svolta il 25 febbraio, ma che ancora non sono giunti al voto dell'Assemblea.

Considerato il malessere che serpeggi sia nelle forze di polizia, sia nelle Forze armate, il mio invito al Governo ed alle Camere è di prestare maggiore attenzione quando si tratta di miglioramenti economici per un personale che compie il proprio dovere in mezzo a mille difficoltà.

Poiché siamo in argomento, rivolgo anche un invito al rappresentante del Governo a presentare il decreto relativo alle indennità per i militari impegnati nelle missioni di pace all'estero, che scade il 30 giugno. Non vorremmo che le indennità non fossero pagate, come è successo nei mesi di settembre e di ottobre dell'anno scorso, per mancanza del relativo decreto.

Con questo invito, ho concluso il mio intervento.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche per la pregevole sintesi.

È iscritto a parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, c'è un detto, « meglio tardi che mai », e alla speranza non c'è mai fine.

Quello in discussione è un provvedimento a cui Alleanza nazionale tiene in modo particolare, un provvedimento che si trascina dai vecchi contratti del 1995. Ricordo la mia esperienza diretta in quel periodo, quando, in servizio nell'Arma dei carabinieri e delegato del Cocer, avevo

partecipato, non in modo diretto, ma all'interno dell'organismo, alle trattative per il rinnovo contrattuale. Era un momento particolare; vi era stato il riordino delle forze di polizia, dei non direttivi, era stato conferito ai gradi apicali degli ispettori il livello VII-*bis* e i direttivi avevano scavalcato i capitani. Pertanto, bisognava ristabilire un equilibrio e allora fu concesso ai capitani l'ottavo livello (giustamente, oserei dire).

Sempre nel contesto dei provvedimenti di quell'epoca, si diede un ulteriore incentivo — se vogliamo definirlo così — o si stabilì una perequazione per i capitani, a coloro che si trovavano al grado apicale degli ispettori o dei marescialli, con un'autonoma maggiorazione, per allinearli all'ottavo livello, anche se tale livello non venne loro attribuito.

Ciò perché nella legge n. 121 si stabiliva che la retribuzione del grado apicale degli ispettori o dei marescialli doveva essere identica alla retribuzione della seconda qualifica nei direttivi e quindi dei capitani. In quell'occasione si prestò attenzione al personale non direttivo, ai marescialli e agli ispettori, e furono lasciati fuori i gradi apicali degli altri ruoli, quelli cioè dei sovrintendenti e degli appuntati.

Rispetto al contratto il Governo assunse l'impegno di conferire al grado apicale dei sovrintendenti il settimo livello e di dare anche ai gradi apicali degli appuntati scelti un riconoscimento economico, anche perché era impensabile far trascorrere una vita operativa con una prima retribuzione di quinto livello e con una retribuzione finale di sesto livello, quindi con il passaggio di un solo livello nell'arco di una vita lavorativa di 35-40 anni, il che significa solo un piccolo miglioramento economico. Pertanto il Governo oggi non compie un atto di cortesia nei confronti delle forze di polizia, non fa altro che mantenere un impegno assunto cinque anni fa, che non è più procrastinabile. Faremo in modo che questo provvedimento venga approvato al più presto,

perché quelle di cui parliamo sono le categorie più impegnate nell'attività di contrasto e di lotta alla criminalità.

Colgo l'occasione per ricordare i numerosi impegni non mantenuti dal 1995 ad oggi. Poco tempo fa, presso il cinema Etoile, abbiamo tenuto una manifestazione nel corso della quale abbiamo sancito i venti punti essenziali per motivare le forze di polizia. Riteniamo infatti che nell'attuale fase occorra prestare maggiore attenzione al fattore umano, di cui spesso ci si dimentica, salvo che in occasione di qualche funerale quando ci stracciamo le vesti, dimenticandocene nuovamente quando in quest'aula si discutono certi provvedimenti o la stessa legge finanziaria.

Fra le cose dimenticate, ce n'è una in tema di equiparazione di cui le parlerò in seguito, signor sottosegretario, e che è alquanto ridicola.

Attraverso una serie di ordini del giorno abbiamo chiesto di prestare maggiore attenzione alle retribuzioni delle forze di polizia perché anche i recenti contratti sono stati chiusi con stanziamenti irrisori (cifre che variano da 18 a 100 mila lire non possono essere definite altrimenti). Non si risolverà mai il problema dell'incentivazione degli uomini all'interno delle forze di polizia fino a quando non si dirà in modo chiaro che si intende separare il comparto sicurezza e difesa da quello del pubblico impiego. Non si tratta solo dell'ambizione di separare questo comparto dal pubblico impiego ma è anche una necessità per gratificare economicamente chi ricopre determinate responsabilità, chi sopporta disagi e chi corre rischi.

Il Governo ha assunto un impegno preciso su questo punto attraverso un ordine del giorno di Forza Italia e anche attraverso altri ordini del giorno presentati da Alleanza nazionale, tutti volti a chiedere la separazione dei contratti e stanziamenti maggiori.

Non possiamo accettare le parole pronunciate sabato scorso dal Presidente del Consiglio al tavolo aperto dal Presidente D'Alema nello scorso dicembre (a cui ha

partecipato anche lei, sottosegretario Minniti) e a cui avrebbe dovuto prendere parte il mondo delle forze di polizia. Questo tavolo avrebbe dovuto produrre risultati positivi per le forze di polizia ma sabato scorso il Presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze — i protagonisti della giornata — in sostanza hanno detto che gli aumenti retributivi saranno calcolati in base alle entrate.

Poniamo che non dovesse entrare nulla, che le plusvalenze delle utenze telefoniche, o altre entrate sulle quali fate affidamento nel libro dei sogni di una ipotetica finanziaria, non si dovessero in realtà realizzare: le forze di polizia si troveranno sempre e comunque con l'umiliante contratto deciso con la precedente legge finanziaria! Non si può essere così ipotetici! Bisogna essere certi e assumersi le responsabilità; se è vero che la sicurezza è il primo problema nel nostro paese, iniziamo con le leggi finanziarie a provvedere per le forze di polizia e a ridurre tante altre spese per investimenti che si trovano su un piano diverso rispetto alle esigenze dei cittadini.

Dunque, dobbiamo porre maggior attenzione nei confronti di coloro che sono i protagonisti della sicurezza. È stato sollevato il problema degli organici, che voglio qui ribadire; gli aumenti degli organici sono contestuali ai miglioramenti economici: se mancano gli uomini, i servizi sono comunque gravosi e — oserei definirli — arrangiati! Gli organici delle forze di polizia sono fermi da venti anni: in Parlamento sono state fatte tante promesse, ma vi è una realtà che proviene dalla recente legge finanziaria: mi riferisco alla riduzione dell'1 per cento degli organici di tutto il pubblico impiego. L'allora ministro del tesoro, oggi Presidente del Consiglio, non ebbe il coraggio di sottrarre le forze di polizia dal complesso del pubblico impiego cui si riferiva quella disposizione. Oggi vi sono arretramenti ridotti, carenze di carabinieri ausiliari, mentre vi sono stazioni di carabinieri e commissariati della Polizia di Stato — soprattutto in aree del nord Italia — in cui si fa fronte, con il classico sistema

della coperta corta, alle emergenze di altre regioni per le quali, comunque, sarebbe necessaria una maggior presenza sul territorio. Anche in questa circostanza, dovete assumervi qualche responsabilità, se ne avrete il tempo e la voglia!

Qualche passo è stato fatto sul fronte degli straordinari, ma se ne dovranno fare ancora: si pensi all'investigazione e alle esigenze quotidiane delle forze di polizia. Un altro ritardo si registra per il riordino della Polizia di Stato: avete stanziato 10 miliardi per il riordino complessivo, ma in un articolo conclusivo di quel provvedimento avete affermato, dopo tanto impegno e tanta opposizione da parte di Alleanza nazionale con gli amici del Polo, che quella cifra non era destinata al personale non direttivo, in quanto quest'ultimo deve essere riformato a costo zero. A questo punto, voglio sapere se nella prossima legge finanziaria intendiate prendere un impegno per stanziare ulteriori fondi per il riordino del personale non direttivo contenuto nel provvedimento di riordino delle forze di polizia approvata dal Parlamento pochi mesi fa.

Inoltre, nel pubblico impiego, non esiste alcuna categoria che sia sottoposta a mobilità come le forze di polizia. Precedentemente, vigeva la legge n. 100 del 1987 che consentiva, nei primi anni di trasferimento, di far fronte alle esigenze di un'abitazione e alle altre maggiori necessità: avete avuto il coraggio di far diventare quella legge n. 100 una legge « numero 25 », ovvero l'avete ridotta al 25 per cento dello stanziamento complessivo iniziale! Quando avete intenzione di ripristinare la legge n. 100 del 1987 e recuperare quanto era stato disposto in precedenza per la mobilità delle forze dell'ordine e delle Forze armate? Non parliamo, poi, degli alloggi delle forze di polizia (*Commenti del deputato Palma*). Ne approfitto, collega Palma, perché si presentano opportunità che possono anche essere considerate storiche: non so quando parleremo ancora in quest'aula degli stipendi delle forze di polizia. Considerato, quindi, che si parla di miglioramenti economici, ne approfitto: tra l'altro,

è importante anche la presenza del sottosegretario Minniti, che conosce a fondo queste cose, nonché la tua presenza, collega Palma...

PAOLO PALMA, *Relatore per la I Commissione.* Se vuoi metterci tutto questo, l'affossi, la legge !

FILIPPO ASCIERTO. ... e quella dell'ex ministro dell'interno Jervolino Russo, tutte persone che conoscono i problemi e che quindi sicuramente saranno interessate da quello che sto dicendo.

Voglio ricordare che nella legge n. 266 dell'anno scorso sono stati inseriti emendamenti in cui si prevedeva l'alienazione di immobili delle forze di polizia di cui alla legge n. 52: ebbene, non è stato approvato il relativo regolamento, né ne è stato previsto l'utilizzo. Con la stessa legge si prestava attenzione ai militari non più idonei per cause non dipendenti dal servizio: si tratta di ragazzi che si sono ammalati, a cui è capitata la tragedia di una malattia improvvisa e che stanno aspettando di sapere quale sarà la loro sorte. Spero che anche su questo vorrete riflettere ed approvare una normativa in grado di risolvere il problema.

Abbiamo militari che vengono spostati, inviati in zone disagiate e che meritano attenzione. I magistrati destinati a zone ad alto rischio percepiscono indennità molto cospicue ...

FILIPPO MANCUSO. Non è vero !

FILIPPO ASCIERTO. ... si parla di 140 milioni in tre anni. I magistrati si servono degli ufficiali di polizia giudiziaria, sono loro che in strada svolgono attività investigativa: perché, allora, non pensiamo ad incentivarli, ritornando agli stanziamenti previsti nella legge finanziaria ?

Abbiamo conosciuto i problemi dei reparti investigativi, abbiamo sentito le grida di dolore di esponenti del ROS che perdevano i loro uomini migliori, i quali sceglievano di farsi trasferire in altri reparti, in cui potevano guadagnare qualcosa in più: perché non estendiamo lo

stesso trattamento previsto per la DIA anche a ROS, GICO e SCO, a tutti gli organismi di protezione ?

Ci sono problemi e ritardi in merito alla normativa relativa alle vittime del dovere, alle vittime della criminalità organizzata e del terrorismo, che vengono trattate in modo diverso rispetto alle tante vittime della criminalità comune, dei banchi. Quando vorremo mettere tutti sullo stesso piano ?

Vi è poi un altro grave problema, sul quale lei, signor sottosegretario, deve darmi una risposta. In questa stessa aula è venuto il suo collega Gianni Rivera per rispondere ad una mia interrogazione sulle casse sottufficiali. Voglio ricordare cosa sono queste casse: una sorta di fondo integrativo al quale ogni sottufficiale versa un contributo mensile, per poi incassare il premio maturato al momento di andare in pensione. Considerato che il ministro del tesoro — ahimè, allora era Amato — ha interpretato in modo soggettivo il senso della cassa, affermando che coloro che vanno in pensione a domanda e non hanno raggiunto l'anzianità non devono riscuotere il premio che hanno maturato — tutto ciò dall'anno scorso —, Rivera, rispondendo alla mia interrogazione, ha affermato che il problema sarebbe stato risolto con il provvedimento al nostro esame. Mi scusi, sottosegretario Minniti, io non ci vedo bene, mi manca qualche diottria, ma anche con gli occhiali e con un notevole sforzo non riesco a trovare questo riferimento all'interno del testo: spero che compaia, prima o poi.

Le voglio poi rammentare che c'è anche un'altra questione, quella della cassa ufficiali, che è più o meno lo stesso tipo di ammortizzatore, se così lo vogliamo chiamare. Tale questione è stata affrontata con una risoluzione approvata all'unanimità, con la quale si impegnava il Governo a risolvere anche il problema della cassa degli ufficiali. Vorrei sapere quando sarà risolto tale problema. Perché dite che nel provvedimento al nostro esame volete inserire una norma, ma poi in realtà non ce n'è traccia ?

Per quanto riguarda l'uniformità dei ruoli — sono certo che adesso la farò sorridere —, ricordo che la questione è nata con la legge n. 195, che ha allineato tutti i ruoli ed i gradi delle forze di polizia, la quale conteneva un articolo, che l'ex ministro dell'interno sicuramente ricorderà, in cui si stabiliva la necessità di uniformare i distintivi di grado delle forze di polizia. Ho sollevato in passato la questione presentando alcuni atti di sindacato ispettivo e addirittura delle vere e proprie denunce, ma nessuno ha voluto mai applicare questo articolo. Ebbene, oggi posso dire che le forze di polizia si stanno uniformando per quanto riguarda i distintivi: sapete come? In base a una denuncia del SAP di due giorni fa, si stanno uniformando sui bottoni della camicia estiva: sono stati dati alla Polizia di Stato bottoni diversi da quelli che attualmente hanno. Hanno dato solo i bottoni: le camice arriveranno, perché al momento non ci sono i soldi necessari.

Al di là di questo aspetto folcloristico e pittoresco della questione, voglio, per l'ennesima volta, richiamare l'attenzione su questi enormi problemi, perché quando un poliziotto si vede abbandonato, scarsamente considerato dal punto di vista della retribuzione, scarsamente agevolato nel suo servizio e quando arresta dei criminali li vede fuori dopo qualche giorno a causa di alcune norme di legge o addirittura per amnistia, mi chiedo come possa essere garantita la sicurezza nel nostro paese.

Quindi, restano incognite a cui voi dovete dare risposta. Oggi ne date una, ma, grazie agli ordini del giorno che presenterò al provvedimento, me ne dovrete dare tante altre se avrete il coraggio di affrontare e risolvere i problemi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame consegue ad un impegno assunto dal Governo circa tre anni fa in sede di

concertazione con le rappresentanze del personale delle forze di polizia. In quella circostanza l'esecutivo promise di elevare gli emolumenti pensionabili, riservati ai gradi di vertice nei ruoli di appuntato e sovrintendente. Presentando questo disegno di legge il Governo ha ritenuto di dover estendere immediatamente il beneficio anche al personale gerarchicamente corrispondente delle Forze armate (caporali maggiore, capi scelti, e così via), vertici della carriera dei graduati di truppa che le Forze armate hanno dovuto mutuare dai carabinieri per dare una prospettiva ad almeno una parte dei giovani soldati in servizio volontario.

Di per sé, si tratta di una mostruosità giacché non si vede a quale utilizzo possano essere adibiti caporali di 35-40 anni quali sono quelli di cui si parla. Ma di quale emolumento si tratta, in fin dei conti? Si tratta delle famose 480 mila lire lorde annue, vale a dire poco più di 20 mila lire di aumento netto al mese. Certamente non si può negare questo riconoscimento a chi ha accettato di rischiare la propria vita per lo Stato e non si giova certamente dei privilegi e delle prebende che vengono riservati ai vertici delle Forze armate e delle forze di polizia. Non sarà quindi certamente la Lega nord Padania a sollevare questo problema.

Tuttavia, il provvedimento non ci appare esente da critiche sia per la tempistica sia per il metodo che si è seguito.

Dal punto di vista della tempistica, il legame tra l'aumento concesso e le elezioni politiche ormai imminenti è del tutto evidente. Dopo aver soddisfatto gli appetiti dei vertici ora si concede qualcosa ai livelli inferiori del personale militare della polizia; vedremo se basterà a placare l'insoddisfazione che si sta diffondendo ovunque nei confronti di un Governo che chiede prestazioni sempre più rischiose e ricambia con aumenti ridicoli i servitori dello Stato.

Ma neppure il metodo è esente da critiche, si sta infatti diffondendo anche nel comparto sicurezza e difesa l'idea di condensare e di consolidare in una leggina i frutti di una concertazione che altro non

è che una forma di trattative sindacali senza riconoscimento del diritto di sciopero. Non era proprio opportuno ricorrere ad uno strumento del genere, dal momento che il Parlamento si sta occupando di una serie di provvedimenti di riforma che hanno riflessi sullo *status* giuridico ed economico del personale militare delle forze di polizia di ogni ordine e grado. A nostro avviso, sarebbe meglio procedere periodicamente a revisioni legislative complessive soddisfacendo gli interessi delle diverse categorie. Procedendo singolarmente si ottengono, secondo noi, solo due effetti: in primo luogo, si stimola la dinamica rivendicativa assecondando le pressioni sempre più forti nella direzione dell'aperta sindacalizzazione delle Forze armate; in secondo luogo, si perde il controllo sulla spesa perché si sottrae alla programmazione e all'ordinata gestione del personale il complesso delle retribuzioni rendendole avulse da ciò che effettivamente lo Stato può permettersi o meno di fare. Questa volta gli oneri sono modesti, in media poco meno di 20 miliardi all'anno nei primi tre anni di applicazione della legge. Certamente non siamo contrari a questo provvedimento, tuttavia, la Lega non può che sottolineare un'insoddisfazione per il metodo e per la tempistica di questa iniziativa legislativa.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(*Repliche del relatore e del Governo*
- A.C. 6412)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la I Commissione, onorevole Palma, anche per il relatore per la IV Commissione, onorevole Ruffino.

PAOLO PALMA, *Relatore per la I Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il relatore e gli interventi hanno chiarito le ragioni e le finalità del provvedimento oggi in discussione. Mi sia consentito fare soltanto alcune brevissime considerazioni, anche perché mi è parso di comprendere che da parte sia del relatore sia degli intervenuti vi sia una sostanziale condivisione del provvedimento.

È stato osservato che devono essere discussi i tempi del provvedimento. Vorrei ricordare che il disegno di legge è stato presentato dal Governo il 1° ottobre 1999 e che esso recepisce procedure di concertazione che riguardano il quadriennio normativo 1998-2001 e il biennio economico 1998-1999. Il 1° ottobre mancavano due anni all'appuntamento politico del 2001. Se dovessimo procedere così, non sarebbe necessario alcun provvedimento di intervento economico a favore dei dipendenti dello Stato perché sempre e comunque si potrebbe pensare che esso ha una finalità, tra virgolette, di carattere elettorale. Invece, il Governo ha recepito positivamente un atto che derivava da un confronto approfondito con le rappresentanze sindacali, militari, delle forze dell'ordine, delle forze dell'ordine ad ordinamento militare e delle Forze armate.

1° ottobre 1999: siamo quasi a metà legislatura. Naturalmente, arriviamo a discutere oggi del provvedimento in Parlamento ed io penso si tratti di un atto importante. Si può anche sindacare se esso giunga tempestivamente dopo la presentazione di quel disegno di legge, tuttavia penso che in questo caso sia importante che il Parlamento lo affronti e lo licenzi rapidamente.

Sono stati ricordati in questa sede i contorni del provvedimento e in alcuni interventi è stato affrontato anche un tema di carattere più generale. Penso che il centrosinistra ed i Governi che in questa legislatura hanno avuto modo di operare si siano caratterizzati per aver assunto il tema della sicurezza da un lato e del ruolo delle Forze armate in Italia dall'altro come una priorità. Si tratta peraltro di

una priorità che è derivata dal riconoscimento della condizione concreta del nostro paese. La sicurezza è qualcosa che oggi è fortemente avvertita da parte dell'opinione pubblica e in questo campo è del tutto vero il principio *esse est percipi*, cioè la sicurezza è come viene percepita dall'opinione pubblica ed è giusto che il Governo ed il Parlamento — ma innanzitutto il Governo — abbiano assunto ed assumano ancora iniziative che siano orientate a dare ai cittadini il senso della massima sicurezza.

Per quanto riguarda le Forze armate, esse sono state impegnate in questi anni in momenti assai delicati, con missioni di pace all'estero particolarmente rilevanti (per ultima quella nei Balcani ed in Kosovo) che ne hanno aumentato insieme il ruolo, la funzione ed il prestigio e che quindi hanno bisogno di un riconoscimento che il paese ha già dato loro e che deve continuare a dare, soprattutto guardando alle condizioni particolari di vita di coloro i quali rendono effettiva sia l'azione di contrasto nei confronti della criminalità, diffusa o organizzata, sia l'azione di portatori di pace che le nostre Forze armate svolgono all'estero in tante realtà così difficili ed impegnative.

C'è stato un impegno del Governo che ci sarà anche nella prossima legge finanziaria, vorrei tranquillizzare i parlamentari che hanno sollevato questa questione. Queste sono priorità che, per quanto ci riguarda, non durano una stagione e che hanno bisogno di un impegno continuo e permanente da parte del Governo. Penso anche che vada affrontato un tema che non mi convince nei termini in cui è stato qui posto, di separazione tra il comparto della sicurezza e della difesa e il pubblico impiego. Tuttavia, non c'è dubbio che oggi esiste e vada riconosciuta una specificità ...

FILIPPO ASCIERTO. Bene, vediamo come !

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* ...tra coloro che ope-

rano al servizio del paese, in situazioni così esposte (è il caso appunto del comparto della sicurezza e della difesa), ed il resto della pubblica amministrazione. Temo che vi sia un problema e che esso vada affrontato attraverso un'azione insieme del Governo e del Parlamento.

Infine, è all'attenzione dell'esecutivo il problema, qui sollevato, delle condizioni di vita. Ritengo questa sia una questione di grandissimo rilievo, perché nel momento in cui ci si è impegnati in questa legislatura nella realizzazione di un disegno ampiamente riformatore, non c'è dubbio che questo disegno debba oggi incontrarsi, anche in maniera più ravvicinata, con le condizioni di vita di coloro i quali sono gli operatori in questi campi. Questo problema è all'attenzione del Governo, con particolare riferimento ai temi della mobilità e degli alloggi delle forze di polizia, ad ordinamento civile e militare, e delle forze dell'ordine.

Mi sembra, quindi, che non si possano imputare al Governo inerzia e sottovalutazione dei problemi esistenti né che si possa criticare il lavoro svolto in questi anni, che è stato ispirato a tali finalità.

Rispondendo a chi ha sollevato il problema del decreto-legge sul finanziamento delle missioni di pace all'estero, mi sia consentito precisare che il provvedimento è stato già varato, che in questo momento è all'attenzione del Senato e che ci auguriamo, per le ragioni che sono state evidenziate, una rapida conversione in legge.

Infine, domani si riunirà il Comitato dei diciotto. Stamani, per mio tramite, il Governo ha presentato alcuni emendamenti che penso possano rispondere sia alle questioni poste dal relatore sia a quelle poste dall'onorevole Ascierto e relative alla cassa sottufficiali. Domani mattina il Comitato potrà essere un luogo di verifica; valuteremo insieme la situazione. Tuttavia, sulla questione specifica che mi è stata posta, desidero precisare che l'emendamento da me presentato (relativo all'articolo 3-ter) recita testualmente: « Le disposizioni di cui all'articolo 1 del regio decreto-legge 22 giugno 1933 (...) il premio

di previdenza è corrisposto anche al personale dimissionario con più di sei anni di servizio». Penso che ciò risponda alla richiesta avanzata.

FILIPPO ASCIERTO. Va bene.

PAOLO PALMA, *Relatore per la I Commissione*. È contento!

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come vede, siamo persone di parola. Non è presente l'onorevole Rivera, ma penso di rappresentarlo sufficientemente bene.

Mi auguro si possa giungere rapidamente all'approvazione del provvedimento in esame e penso di aver risposto, a nome del Governo, alle osservazioni formulate, rimandando alla riunione del Comitato dei diciotto, prevista per le 10,30 di domani, per un esame più puntuale degli emendamenti (sono tre) presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3312 — Potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (approvato dal Senato) (5955) e dell'abbinata proposta di legge: Cento ed altri (4326).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cento ed altri.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5955)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti; interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 55 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 17 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 8 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti

Lega nord Padania: 50 minuti;

UDEUR: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

Comunista: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5955)

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame è stato presentato il 2 giugno 1998 dal Governo al Senato, dove è stato abbinato ai disegni di legge d'in-

ziativa, rispettivamente, dei senatori Pieroni ed altri, Russo Spena, Costa ed altri, Manfredi.

Questo imponente insieme di proposte legislative ha dato vita ad un dibattito molto vivo, che ha portato alla modifica del disegno di legge governativo, che già si occupava di vari aspetti concernenti il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e si giungeva ad approvarlo il 21 aprile 1999.

La Commissione affari costituzionali della Camera iniziava l'esame del testo il 15 giugno 1999; istituiva un Comitato ristretto per aiutare a scegliere il testo base; coordinava ed accettava di discutere insieme il testo della proposta di legge Cento ed altri. La Commissione svolgeva poi una serie di audizioni informali, che ci dovevano permettere di mettere a fuoco i problemi del Corpo nel momento in cui se ne prevedeva un potenziamento.

Veniva fissato per il 15 settembre successivo il termine per la presentazione degli emendamenti, i quali rispondevano a molte delle esigenze sollevate nel corso di quelle audizioni, avanzando la richiesta di un notevole aumento del numero dei nuovi membri del Corpo.

Iniziava così una trattativa con il Governo e con l'allora ministro dell'interno, che portava quasi al raddoppio dell'incremento di organico da 731 a 1.301 unità. Vorrei far notare che quest'ultima cifra rappresenta il 10 per cento dell'organico dei vigili del fuoco e che il precedente incremento del 1996 era stato di 491 unità. Pertanto, questo aumento di 1.301 unità mi sembra una risposta e un esempio che dimostra che, quando tutti i gruppi trattano assieme, discutono e portano poi al Governo — se l'esecutivo le recepisce — delle proposte, si può arrivare ad avere davvero un avvio di soluzione per molti problemi. Sia ben chiaro, io parlo di un avvio; la soluzione è molto lontana, ma l'avvio di una soluzione è già qualcosa che fa ben sperare.

Ricordo che molti emendamenti sono stati accettati da tutte le parti politiche, come del resto è stato riconosciuto apertamente dall'onorevole Garra nella seduta del 23 febbraio 2000 della Commissione.

Si è sostanzialmente espressa la gioia di vedere che praticamente tutti hanno potuto contribuire alla formazione di questo nostro nuovo testo.

Il disegno di legge, nella sua veste attuale, affronta vari problemi scottanti. Il primo è emerso quasi per caso. Molte volte le iniziative rimangono sulla carta; vi è un miglioramento, si ha un aumento ma, nel tempo in cui si svolge normalmente un concorso, quelle 1.300 persone entrerebbero in servizio tra dieci anni... In questo caso, invece, l'8 maggio si è concluso un concorso, con 5 mila idonei: ricorrendo a questi ultimi, si potrà immediatamente affrontare la questione del potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco. Proprio il giorno successivo alla conclusione del concorso, il 9 maggio, approvavamo definitivamente, per portarlo all'esame delle Commissioni, il testo.

Il secondo problema estremamente importante è quello del servizio amministrativo, che viene risolto dall'articolo 13.

Preciso che non farò qui un esame dei singoli articoli perché chi li vuole approfondire lo potrà fare leggendo la mia relazione scritta, che è stata redatta puntualmente articolo per articolo. In questa sede vorrei invece vedere quali siano i problemi che sono stati avviati a soluzione. Si è visto che uno dei problemi gravi era la mancanza di veri servizi amministrativi nei distaccamenti. L'articolo 13 prevede che nel corso del triennio tutti i distaccamenti dei vigili del fuoco abbiano un dipartimento amministrativo che possa far fronte a queste difficoltà.

Il problema dei vigili volontari ausiliari è serio, anche perché è l'unico rilievo di una Commissione che noi non abbiamo accettato. La nostra Commissione ha accolto tutti i rilievi della Commissione bilancio e delle altre Commissioni interpellate, ma non abbiamo accettato i due rilievi della Commissione difesa per la ragione che essi riguardavano i volontari di leva. Poiché negli altri corpi dello Stato vengono ancora utilizzati gli ausiliari durante questi sette anni di mora, non ci sembrava giusto depotenziare il Corpo dei

vigili con sette anni di anticipo. Abbiamo accettato due delle quattro condizioni richieste dalla IV Commissione; due non le abbiamo accettate su parere del Governo, stabilendo però che, quando sarà pronto il regolamento per la nuova forza militare, chiaramente cesserà di avere vigore l'articolo 3 di questa legge.

L'altro problema che per noi vive fortemente è quello dei cosiddetti vigili discontinui. Vi è un problema di precarato che riguarda praticamente quasi tutti i corpi dello Stato. In questo caso, si tratta dei vigili discontinui che operano ogni anno per alcuni mesi all'anno. Sono state qui individuate tre soluzioni: una per l'immediato, che prevede che il 25 per cento delle assunzioni sulla base di questo incremento viene riservato, con concorsi per titoli, a questi vigili discontinui (articolo 1); si stabilisce che poiché essi cominciano ad essere anziani, per questa volta si porta l'anzianità a 37 anni per il loro caso specifico; è previsto inoltre il definitivo aumento dei giorni annui di servizio a 160 e, infine, vengono esentati dalla prova selettiva nei concorsi ordinari (articolo 12). Vedete dunque che un altro problema è stato avviato a soluzione.

Sono previste misure per favorire la costituzione di distaccamenti volontari nei comuni fino a 45 mila abitanti. Questo è un grande problema, perché in tutto il resto d'Europa il problema dei vigili del fuoco nei piccoli centri viene risolto molto spesso con il volontariato. Ciò avviene anche nelle nostre vallate alpine, dalle valli valdesi alla Valle d'Aosta, a Bolzano. Purtroppo, non avviene in tutto il resto del territorio nazionale. Su proposta dell'onorevole Garra si è portata la possibilità di questi distaccamenti volontari fino a 45 mila abitanti; in più, vi sono state altre normative a favore dell'associazione. Si è cercato inoltre di affrontare il problema dei sanitari del corpo all'articolo 5.

C'è un problema grave e molto importante che non è stato ancora risolto. Vigono ancora, infatti, le antiche norme di concorso per cui per i vigili del fuoco bisogna prevedere una percentuale di carpentieri, di fabbri ferrai, di fuochisti nelle

navi, ed altro. Chiaramente oggi la situazione è totalmente diversa, ma questo tipo di chiusure nelle ammissioni ai concorsi provoca in realtà la non accettazione di molte donne. Se non sbaglio, attualmente, i vigili del fuoco donne sono venticinque-trenta, perché sono pochissime a possedere determinati requisiti. La Costituzione, però, non prevede questo, per cui mi farò carico di presentare un ordine del giorno, che spero verrà sottoscritto da tutti i gruppi, facendo riferimento ad una proposta della collega Nardini, la quale aveva presentato un emendamento che, però, mi sembra non fosse ammissibile per la ragione che bisogna prevedere nuove disposizioni per i concorsi: l'ordine del giorno, dunque, dovrebbe impegnare il Governo a studiare i sistemi che permettano di poter avere presto un'autentica partecipazione femminile.

Si fa riferimento, poi, ai corpi permanenti di Trento, di Bolzano, della Valle d'Aosta ed alla possibilità di rapporti fra gli stessi ed il Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Al termine della relazione, desidero infine svolgere due tipi di considerazione. In primo luogo, voglio ringraziare i membri della Commissione, e in particolare i colleghi Cento, Garra, Palma, Ascierto e Nardini, che hanno contribuito a modificare il testo al nostro esame; in secondo luogo, vorrei che in questo momento noi tutti pensassimo al valore del Corpo dei vigili del fuoco nell'attuale situazione del nostro paese. È un valore che anche recentemente ha dovuto pagare un prezzo in vite umane, ma che rappresenta la più grande difesa di fronte ai rischi degli incendi, dello smottamento del suolo, dei terremoti, delle inondazioni: in tali situazioni, abbiamo sempre trovato pronto il Corpo dei vigili del fuoco. Vorrei quindi che il provvedimento in esame (che, come vedete, avvia soluzioni in vari campi) potesse essere un inizio affinché il nostro paese fosse davvero continuamente e completamente presidiato da queste forze meravigliose!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Cento, primo iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, al pari di un disciplinato vigile del fuoco, accorso in sostituzione del collega Garra, impedito da vicende meno catastrofiche di quelle cui ha accennato il relatore, ma che mi pone nell'obbligo, per me impari, di sostituirlo.

Do atto al relatore della puntualità dell'esordio, del passaggio e della conclusione. Il Corpo dei vigili del fuoco è l'unico del nostro ordinamento che nasce dalla spontaneità delle iniziative popolari: si formarono in antico consorzi locali atti a sopperire all'assenza di questa struttura negli Stati preunitari e nelle realtà successive. Da qui, il carattere, come dire, affettuoso, caro, solidale che permane in questa attività pubblica.

Il collega Garra ha preso l'onorevole iniziativa di collaborare con il relatore e con la maggioranza in una materia che merita anche il sacrificio della rinuncia rispetto sia all'identità politica riguardo ai vari problemi, sia all'incompletezza del disegno che emerge dal provvedimento; incompletezza raggardevole secondo me, e tuttavia, come diceva poc'anzi il sottosegretario, cui non mi duole aderire, dato che nel nostro ordinamento e nella nostra situazione occorre procedere per tappe. Egli alludeva ad altra questione, io mi soffermo su quella in esame.

Malgrado la solerzia del legislatore attuale, nel provvedimento in esame vi sono tante lacune, delle quali vorrei sottolinearne una per l'attenzione futura del Parlamento, se avrà memoria di queste modeste parole. La precarietà della fun-

zione richiesta in rapporto alle variabili esigenze della sicurezza del paese impone che si rafforzi non solo l'entità numerica del Corpo così com'è, non solo la sua dislocazione nel territorio, non solo l'arricchimento del personale e dei mezzi, ma anche un'istituzione che, appunto, come dicevo, si collega alla tradizione formativa del Corpo stesso. Vale a dire che alle funzioni pubbliche riassunte nell'attività dei vigili del fuoco si possano associare anche le iniziative locali, le quali, però, non devono restare manifestazioni spontaneistiche e solidaristiche, ma, nel grande fenomeno del volontariato, possono avere le connotazioni funzionali dell'attività spontanea non lucrativa, ma impegnativa, una volta assunte. Di questo il disegno di legge non parla e io non ne tacerò perché, ad esempio, nell'imminente, anzi nella già veniente estate, siamo di fronte ad esigenze doppie, per così dire, rispetto a quelle ordinarie, per gli incendi boschivi, i quali non possono non tenere conto, o meglio dovrebbero tenere conto, dell'esigenza che siano le popolazioni locali, coloro che vivono intorno ai focolai, che si moltiplicano di anno in anno, a concorrere con l'attività funzionale di questo corpo. Se non vi saranno novità, preannuncio il voto favorevole del nostro gruppo al riguardo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, onorevoli banchi, nella storia della Camera dei deputati la cosiddetta discussione generale ha registrato tre fasi, ovviamente in tempi diversi. Dal 1848 al 1971 abbiamo avuto una discussione generale vera e propria su ogni documento legislativo. Il regolamento della Camera del 1971 introduce e riduce la figura della discussione generale e la si chiama discussione sulle linee generali, in sostanza un rattrappimento perché, di norma, un solo deputato per gruppo interverrà nella discussione sulle linee generali. Oggi, dopo l'ultima riforma regolamentare, che risale a due anni fa,

abbiamo mini-discussioni a volo d'uccello sulle linee generali; siccome le discussioni si tengono o il venerdì o il lunedì, anche a chi deve intervenire passa la fantasia di parlare.

Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua pazienza e la sua attenzione, nonché per la sua cortesia, ma effettivamente passa la fantasia di parlare. Ho fatto questa premessa per dire che mi atterrò a quanto ho promesso, e dirò soltanto pochissime cose.

Si racconta che ci fosse un « fratacchione », buontempone, allegro, che predicava bene e razzolava male: padre Zappata. Questo provvedimento sembra concepito da padre Zappata (nella storia, nella successione dei Governi, si deve sempre rimpiangere il Governo precedente, per cui tutti quanti siamo un po' nostalgici), perché predica bene nel titolo, in quanto sul potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco soltanto un folle potrebbe essere contrario o astenersi ed è chiaro che rispetto a questo titolo dovremmo semplicemente applaudire a questo provvedimento. Ma poi vi è il testo, in cui si razzola male, perché, come si dice in Toscana, si tende a fare le nozze con i fichi secchi.

A questo punto devo ringraziare davvero il relatore — il mio ringraziamento non è formale — che si è battuto con le unghie e con i denti per strappare qualcosa in più. Siccome non è Gesù Cristo, non ha potuto fare la moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma debbo riconoscere al professor Maselli che è vero quanto si afferma nella relazione con tono molto appassionato: « Iniziava allora un fervido dibattito con il Governo » — il termine « fervido » forse è un po' eufemistico — « per poter tenere conto di quanto emerso dalle audizioni e dagli emendamenti presentati da tutte le forze politiche e convergenti verso un ancor più significativo aumento dell'organico e delle dotazioni ».

In un solo periodo vi sono due eufemismi, ma d'altra parte il professor Maselli è persona molto cortese e non ama le parole forti. Infatti, oltre al termine « fer-

vido », si deve notare la seconda perla: « verso un ancor più significativo aumento », quasi che il Governo avesse popolato o ripopolato i vigili del fuoco, mentre nel disegno di legge originario era prevista soltanto l'elemosina di 721 unità. Chissà perché quell'uno in più.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Ci sono le varie unità dirigenziali.

PAOLO ARMAROLI. Grazie, professor Maselli.

Il relatore, dopo questo « fervido » dialogo con il Governo, che una volta tanto non è stato un dialogo tra sordi, ha strappato al Governo qualche centinaio di posti in più e si è passati da 721 a 1.301.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Erano 725.

PAOLO ARMAROLI. Ringrazio anche il presidente Jervolino Russo, che ovviamente dà qualche numero in più al Governo.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Speriamo sia vincente.

PAOLO ARMAROLI. Il sottosegretario Minniti sarà contento di questo riconoscimento autorevole del presidente della Commissione affari costituzionali, l'amica Rosa Jervolino Russo.

Ovviamente, Alleanza nazionale ha a cuore questo provvedimento e, quindi, non voterà contro e probabilmente neppure si asterrà, ma, se arriverà il consenso pieno, sarà un consenso dato con un leggero amaro in bocca, signor sottosegretario. Infatti, in questi ultimi anni tutto è cambiato e spero che anche l'onorevole Bielli se ne accorga, se tornerà in aula dopo la parentesi dei giorni in cui è stato impegnato per la relazione della Commissione stragi. Non abbiamo più opposizioni in servizio permanente effettivo, abbiamo una dialettica fra maggioranza ed opposizione dove l'opposizione di oggi può diventare domani maggioranza, e viceversa, e quindi l'opposizione deve essere

per sua natura, come in Inghilterra, responsabile, non può dare numeri (per esempio, non può dire 1.301 o 10 mila, così tanto per dire).

Signor sottosegretario, capisco che i beni economici sono tali perché esigui e quindi capisco che le esigenze di bilancio non possono essere violate più di tanto però in questo caso dovremmo ragionare in termini di costi-benefici. La situazione in cui si trova l'Italia è paragonabile a quella delle mosche bianche, nel senso che si verificano continuamente incendi in molte regioni d'Italia (come, per esempio, nella mia Liguria), così come si verificano frane, alluvioni e terremoti. Per quanto riguarda incendi, frane ed alluvioni — stando alle notizie riportate dai giornali — noi parliamo di « calamità naturali ». No, signor sottosegretario, non c'è nulla di più innaturale perché molto spesso gli incendi, le frane e le alluvioni sono opera dell'uomo e, se dotassimo il Corpo benemerito dei vigili del fuoco di quell'organico di cui i cittadini avvertono la necessità, il bilancio ne soffrirebbe parzialmente ma, calcolando le centinaia di miliardi che ogni anno si perdono per riparare i danni provocati da quelle che non sono calamità naturali, i vantaggi ci sarebbero.

Il professor Barberi ed altri autorevoli esponenti del Governo hanno dichiarato che la maggior parte degli incendi è di origine dolosa e una provvidenziale legislazione regionale e nazionale prevede che sui terreni incendiati non si possa edificare per un determinato numero di anni. Ma, signor sottosegretario (mi rivolgo a lei affinché il Governo abbia un quadro completo della situazione), poche settimane fa Legambiente ha condotto un'indagine regione per regione da cui è emerso che queste leggi sono gride manzoniane, nel senso che il limite temporale non è rispettato, e quindi i piromani si sentono autorizzati ad agire. Proprio Legambiente faceva l'esempio della Liguria dove la precedente giunta regionale di centrosinistra ha chiuso un occhio e talora tutti e due, nel senso che quei limiti non sono stati rispettati.

Se questa legislazione venisse davvero applicata, molti incendi non ci sarebbero. Comunque è necessaria un'opera di prevenzione con la creazione di barriere antifuoco (ne parlavo qualche mese fa in Commissione proprio con il professor Barberi) tra un bosco ed un altro in modo che, se si appiccasse l'incendio in una determinata zona, esso rimarrebbe circoscritto.

Signor Presidente, modestamente — come De Gasperi — quando non ho più nulla da dire, mi fermo. E allora mi fermo con il punto interrogativo. Mi auguro che su questo provvedimento, che non ci soddisfa in pieno per le ragioni che ho detto, Alleanza nazionale possa essere clemente con la speranza che nell'immediato futuro per il Corpo dei vigili del fuoco si possa fare di meglio e di più.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco oggi ha compiti istituzionali molto più ampi, mentre ha gravi carenze organiche che gli impediscono di assolvere, se non con grande fatica soggettiva da parte dei lavoratori, i grandi e delicati compiti a cui sono chiamati. I servizi di vigilanza e l'attività di prevenzione degli incendi, la formazione, le attività connesse al decreto legislativo n. 626 del 1994 ed il soccorso sono svolti da personale che lavora oltre l'orario ordinario, straordinario e di turnazione. Spesso, i vigili operano con squadre di soccorso composte da un numero di addetti inferiore al minimo previsto. Per mancanza di personale, sono state trascurate attività come il controllo sull'uso e la circolazione di sostanze pericolose o radioattive, il controllo e la predisposizione di piani di intervento in caso di incidente nelle industrie a rischio, l'individuazione ed il controllo dei dissesti idrogeologici e la rilevazione dell'attività sismica, tutti settori nuovi di intervento in cui la quantità del personale e la qualità della professionalità sono due elementi indispensabili.

È aumentata anche la mole di lavoro relativa ai servizi di soccorso per incendi, crolli e dissesti statici. Occorre sempre considerare che i servizi resi dal Corpo dei vigili sono indispensabili: la loro mancata prestazione arrecherebbe gravi danni! È incalcolabile, infatti, il patrimonio di vite umane e di beni materiali salvato ogni anno dai vigili del fuoco. Lo stesso ministro dell'interno, in un libro bianco sulla situazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, fin dal lontano 1988 rilevava l'assoluta inadeguatezza dell'organico. Nonostante qua e là, di anno in anno il numero sia aumentato, siamo comunque di fronte ad una dotazione insufficiente e destinata a diminuire anche per effetto dei pensionamenti e, a breve (ci auguriamo), anche per effetto degli accordi contrattuali; speriamo, infatti, che si possa dare risposta con accordi contrattuali e, quindi, limitare il tempo di lavoro, che dovrà passare a 36 ore; ovviamente, avremmo voluto le 35 ore, ma le cose vanno così. È questa, infatti, una categoria di lavoratori che davvero dovrebbe operare rispettando un intervallo di riposo necessario. Infatti, il carico di lavoro rischia di essere dannoso a se stessi e agli altri.

Signor Presidente, il disegno di legge in esame costituisce un passo in avanti ed ha avuto, nella I Commissione della Camera, un approfondimento notevole, un'attenzione particolare nel relatore ed il contributo di tutti. Alcune modifiche sono passate anche con il nostro contributo. Esso ha un punto centrale nell'articolo 4, che vorremmo potesse dar luogo ad una buona discussione. Tale disposizione riguarda, infatti, l'arruolamento dei vigili volontari. Il comma 115 dell'articolo 1 della legge n. 662 del 1996 stabilisce la graduale soppressione del servizio di leva nei corpi civili dello Stato. Di conseguenza, il contingente di vigili del fuoco ausiliari dovrebbe essere gradualmente ridotto fino alla scomparsa definitiva. Tale decisione era stata presa dal Governo perché era orientato ad eliminare il servizio militare di leva (come, peraltro, è accaduto) e ad istituire il servizio militare

professionale: il servizio militare non sarà più obbligatorio e chi sceglierà la carriera militare verrà retribuito interamente per il servizio svolto come professionista; pertanto, non avrebbe ragion d'essere il vigile volontario tra i vigili del fuoco.

Con il provvedimento in esame, invece, si mantiene inalterato il contingente dei vigili del fuoco ausiliari. In tal modo, avremo i militari per fare la guerra da professionisti ed i vigili del fuoco per soccorrere, non più da professionisti, ma di leva, senza alcuna retribuzione e con un orario di lavoro estremamente flessibile ed estensibile per tutta la durata del servizio. Il Governo, così, potrà certamente risparmiare gli stipendi dei circa 12 mila lavoratori tra commessi, operai, personale amministrativo ed operativo che dovrebbe essere assunto per espletare il lavoro svolto da 4 mila ausiliari.

Infatti, i giovani che aspireranno a fare i vigili del fuoco subiranno una prima selezione lavorando per un anno come ausiliari di leva; per loro, tuttavia, non sono stati stabiliti i criteri di selezione. È un vuoto che si farà sentire, perché poi darà adito a tante penetrazioni, diciamo così, o meglio, chiamiamole pure con il nome che conosciamo, a tante raccomandazioni. Se saranno stati sufficientemente bravi, questi giovani potranno rientrare nel 35 per cento dei meritevoli e, se ci saranno posti disponibili in quel periodo, anche essere trattenuti in servizio per un altro anno. Se, alla fine, saranno stati proprio bravi bravi, forse, se ci saranno posti disponibili nel periodo concomitante alla fine del loro impegno, potranno anche accedere alla riserva del 35 per cento dei posti nei concorsi pubblici.

E coloro che non saranno assunti che destino avranno? Semplice: dal momento che sono stati formati e ormai conoscono l'ambito di lavoro dei vigili del fuoco, potranno fare i volontari, per essere retribuiti solo per le ore di lavoro impiegate nelle operazioni di soccorso. Ebbene, signor Presidente, colleghi, questo è il punto che non ci persuade: questa operazione mira ad avere sempre meno personale permanente e sempre più vigili del fuoco

precari e saltuari, pagati con stipendi ridotti al 70 per cento oppure a cottimo.

Noi sicuramente voteremo a favore del provvedimento, questo non è in discussione, ma il problema è che l'impostazione, che emerge anche in questo progetto di legge, è sempre più quella di mantenere il lavoro in forma di precariato, anche in un settore in cui invece dovrebbero esserci forte professionalità e forte motivazione. Consegniamo questa riflessione all'Assemblea, perché riteniamo sia necessario continuare ad impegnarci affinché ciò non accada più. È evidente che noi continueremo a scagliarci contro queste forme di lavoro che si configurano come vere e proprie forme di precarietà e di sfruttamento, perché non danno stabilità e prospettive ai giovani, ma che vediamo diventare così pervasive della politica del lavoro nel nostro paese.

Naturalmente, questo è un provvedimento sul quale non si può esprimere un voto contrario, per le ragioni espresse anche dai colleghi, tuttavia ribadiamo che l'articolo 4 desta notevoli preoccupazioni.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il mio sarà un intervento davvero telegрафico, ma desidero rimanga agli atti la mia viva soddisfazione nel vedere che questo provvedimento si appresta ad essere approvato e che, stando a quanto ho sentito oggi, e ne sono particolarmente felice, si appresta ad essere approvato all'unanimità.

Noi abbiamo lavorato in modo molto costruttivo, oltre che simpatico, in Commissione; c'era anche una certa disponibilità a concedere, se non la sede legislativa, almeno la sede redigente, ma sono ben felice che la Conferenza dei capigruppo abbia inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea in tempi così brevi il provvedimento, perché esso così può essere varato con il sigillo dell'Assemblea.

Credo, signor Presidente, che ognuno di noi, sia nelle proprie esperienze istitu-

zionali sia nelle proprie esperienze personali, abbia avuto modo di constatare l'altissima professionalità dei vigili del fuoco: e qui ha ragione il relatore Maselli nell'auspicare che tutti quei laccioli di una categorizzazione, tra l'altro, abbondantemente obsoleta, vengano a cadere, per favorire le potenzialità che indubbiamente all'interno del corpo esistono.

Desidero anch'io rendere omaggio alla generosità, al senso del dovere, al senso dello Stato e della comunità dei vigili del fuoco.

Il relatore, onorevole Maselli, ha fatto riferimento al drammatico episodio avvenuto qualche giorno prima. Non posso dimenticare — il sottosegretario Minniti se lo ricorda bene — l'abnegazione con la quale i vigili del fuoco hanno operato a Foggia dopo il drammatico crollo di un edificio ed il fatto che alcuni di loro, che erano riusciti ad uscire da quell'edificio, siano rientrati per poter salvare altre persone, anziani e bambini, che non avevano la possibilità di farlo da soli e che, in questo tentativo generoso, abbiano perduto la vita.

Intendo fare solo tre osservazioni, signor Presidente. In primo luogo, mi rendo conto anch'io che 1.300 unità non sono moltissime, ma ha ragione il relatore quando afferma che quando il disegno di legge è stato presentato al Parlamento prevedeva solo 725 unità: deve essere dato atto al sottosegretario Minniti di aver collaborato, in sede di esame della legge finanziaria, affinché fossero messi a disposizione i fondi per poter giungere a tale aumento che — ha ragione l'onorevole Armaroli — non risolve i problemi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ma è comunque significativo. Lo dico con l'esperienza di chi, davanti alle richieste non di centinaia, ma di alcune decine di vigili del fuoco da parte di tanti enti locali, ha dovuto a volte dire di no, non per mancanza di generosità dei vigili del fuoco, ma per assoluta indisponibilità. Pertanto, averne 1.300 in più ed averli subito, con il meccanismo al quale l'onorevole Maselli ha fatto riferimento, non

risolve certamente tutti i problemi, ma rappresenta un concreto passo in avanti.

La seconda osservazione che vorrei fare, riprendendo un tema che non è emerso nella discussione, ma che giudico comunque importante, si ricollega a quanto previsto dall'articolo 7 del disegno di legge. Mi riferisco all'inserimento, avvenuto anch'esso in questa Camera, della possibilità di acquisto di mezzi antincendio per gli aeroporti. La sicurezza degli aeroporti, in un momento in cui il traffico aereo si è intensificato, insieme alla possibilità di aprire definitivamente e non ad intermittenza, ad esempio, l'aeroporto di Ghedi, caratterizzano significativamente il provvedimento.

La terza ed ultima osservazione si riallaccia a quanto detto in precedenza sia dall'onorevole Maselli sia dall'onorevole Mancuso: vale a dire all'articolo 10 concernente misure a favore del personale volontario, con la previsione dei distaccamenti nei comuni con popolazione inferiore ai 45 mila abitanti. Ritengo che anche questo rappresenti un passo in avanti al fine di realizzare — onorevole Armaroli, quale illustre rappresentante della regione Liguria lei sente in maniera particolare questo problema — una rete territoriale diffusa di protezione civile. Come ha detto l'onorevole Mancuso, occorre che anche i vigili volontari possano interagire con il volontariato della protezione civile. Vorrei ricordare che dopo l'approvazione della legge n. 266 del 1991 il volontariato di protezione civile si è molto sviluppato e, quindi, l'articolo 10 del testo al nostro esame potrà dare ulteriore espansione, attraverso una maggiore sinergia, ad un'opera di civiltà e di solidarietà.

Infine, vorrei ricordare che per la prima volta il comma 4 dell'articolo 10 cita espressamente l'associazione nazionale dei vigili del fuoco. Pertanto, anche da questo punto di vista vi è un'attenzione particolare ad una struttura associativa che opera nella solidarietà.

Che cosa possa augurarmi? So quanto lavoro abbia il Senato davanti a sé; una sollecita approvazione da parte della Ca-

mera è ormai scontata, vista la discussione generale appena terminata e l'annuncio del voto favorevole su questo disegno di legge; sarei felice che anche il gruppo di Alleanza nazionale facesse la medesima cosa.

Mi augurerei vivamente — anche per fornire mezzi prima dell'estate, quando i numerosi incendi del mese di agosto ci riservano sempre amare sorprese — che anche il Senato potesse concludere l'esame del provvedimento entro il mese di luglio e varare definitivamente il testo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(*Repliche del relatore e del Governo*
- A.C. 5955)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Ritengo di non avere molto da replicare: ringrazio semplicemente tutti gli intervernuti e insisto perché le linee avviate possano essere portate a termine. In modo particolare mi sembra estremamente importante quanto diceva la collega Nardini: nei sette anni che ci separano dalla fine della leva obbligatoria si deve trovare il modo di potenziare veramente il Corpo dei vigili del fuoco per sostituire le presenze che verranno a mancare. Per altro verso, sono d'accordo con quanto diceva l'onorevole Mancuso — ma ha già risposto la presidente Jervolino — e cioè che è molto importante l'articolo che riguarda l'associazione nazionale dei vigili del fuoco volontari perché ci darebbe nuove possibilità.

Devo anche dire che quest'estate ho visto uno di questi corpi volontari in val di Fassa e sono rimasto stupefatto del suo funzionamento. Credo che tutto ciò sia estremamente importante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, onorevoli deputati, soltanto pochissime parole per dire sostanzialmente due cose. In primo luogo, per associarmi alle espressioni di stima e di solidarietà che sono state qui espresse dal relatore, dagli intervenuti e per ultima dalla presidente della Commissione, onorevole Jervolino Russo, nei confronti del Corpo dei vigili del fuoco.

In secondo luogo, il Governo prende atto ed apprezza il prezioso lavoro svolto dalla Commissione e dal relatore su un provvedimento così significativo e delicato, che ritiene un punto importante, soprattutto considerando che consente di affrontare la discussione parlamentare con l'auspicio di una larghissima, se non unanime, approvazione da parte delle Camere. Questo, per quanto ci riguarda, è un ulteriore elemento che sottolinea, come dicevo, l'importanza del lavoro svolto con riferimento sia al metodo sia al merito del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Quella odierna è stata una seduta esemplare ed anche i temi che sono stati affrontati dimostrano che forse sarebbe stato bene se più parlamentari avessero partecipato a questo tipo di discussione, data la lealtà e la correttezza che l'ha contraddistinta. Ciò è avvenuto anche altre volte, ma in quest'occasione in maniera più significativa del solito, almeno per la mia esperienza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 27 giugno 2000, alle 10.

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Cito (Doc. IV-quater, n. 139).

— *Relatore:* Pecorella.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; NICCOLINI ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; FONTANINI e BO-SCO: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (229-3730-3826-3935).

— *Relatori:* Maselli, per la maggioranza; Menia, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni riguardanti il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia (6412).

— *Relatori:* Palma, per la I Commissione; Ruffino, per la IV Commissione.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (4932).

— *Relatore:* Duilio.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4551 - Disposizioni in materia di anagrafe degli italiani residenti all'estero e sulla revisione delle liste elettorali (*Approvato dal Senato*) (6975).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (6998).

— *Relatore:* Ricci.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BERLUSCONI ed altri: Disposizioni in materia di realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti industriali strategici (6807).

— *Relatori:* Zagatti, per la maggioranza; Radice, di minoranza.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati (6662).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3312 - Potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Approvato dal Senato) (5955)

e dell'abbinata proposta di legge: CENTO ed altri (4326).

— *Relatore:* Maselli.

La seduta termina alle 19,35.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 giugno 2000, a pagina 45, seconda colonna, venticinquesima riga, il numero « X, » si intende soppresso.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRADIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,05.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.